I DIPORTI
DE LSIG. GIERONIMO
PARABOSCO

Ritocchi, megliorati, & aggiunti secondo l'originale dell'Auttore.

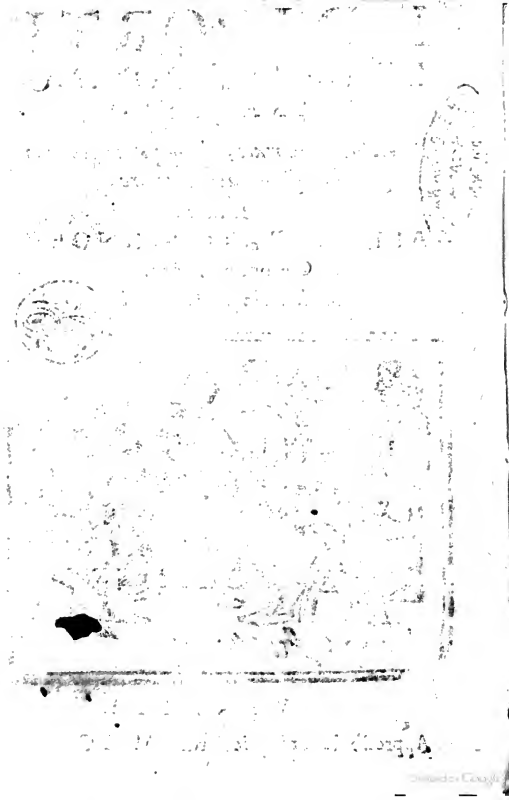
Et dedicati.

ALL'ONORATO SIGNORE

Gieronimo Lanza.

Con licentia de' Superiori.

IN VENETIA.

Appresso Antonio Ricciardi. M. DCVII.

ALL'ONORATO
SIG. GIERONIMO
LANZA,

Gentil'huomo di Ponte.

Vando gli anni passati per mio diporto andaua godendo li paesi della Lombardia, & giunsi a ponte vostra patria; & onoratissimo ricetto di persone degne, & raro per le molte qualità sopra ogni altro della Valtellina, fui con souerchia cortesia accarezzato dal S. Marco Antonio uostro Padre, & dalla gentilissima vostra Signora Madre. Qui ui per molti giorni fui (dirò) regalato, & conobbi uoi, & uidi la uostra giouanezza che mi promesse gran riuscita, con le maniere signorili, con la modestia singolare, & co'l uedere inuolar uoi stesso a ogni opera c'hauesse del basso, e del poco lodeuole, & caminare a gran passi per li sentieri delle virtù, & della gloria. E quãtunque per molti particolari, nulladimeno, l'affabilità, & la magnificenza della vostra Casa, m'ha fatto trasecolare, e stupire. E per dar sag

gio, che io ne ſerbo continua rimembranza, & che voi, & tutti conoſcano che io ben sò l'obligo mio, douendo ora publicare queſti DIPORTI, n'ho voluto far dono al nome voſtro & dedicarueli, & maſſime che qualche intereſſe voi c'hauete dentro, per hauerui parlato'l uoſtro Signor Padre. Riceueteli donque, & appagateui della mia gratitudine, ſpeſſo hauendo nella mente, che io ſon quelli, alquale apriſte il cuore mentre con voi mi faceſte viuere con indicibil gioia uel voſtro PONTE, & che io ſono il Paraboſco, alquale voi prometteſte d'amarlo in ogni tempo, & di comandargli in ogni occaſione. Di Padoa il primo d'Agoſto M. D. LII.

Di V. S.

Come fratello

Gieronimo Parabosco

RAGIONAMENTO DELLA PRIMA GIORNATA.

VINEGIA, si come che io credo che per molte cagioni sia notissimo à tutto il mondo, per essere, & essere stata madre di tanti valorosi spiriti, capo di cosi saggia, & santa Republica, & appresso vero, & sicuro albergo di quella maggior bontà, che appaia al mondo; è Città posta & fondata in mezo l'acqua; nella piu quieta, & tranquilla parte del mare Adriatico. Quiui, ancora che per lo sito suo sia cosa marauigliosa a credere, & a vedere, non mancano edificij superbi, piazze, & tempij à marauiglia grandi, & con mirabile artificio fabricati; & similmente giardini cosi bene ordinati, & à tale per-

fettione ridotti, che pare che l'alma Natura, piu sia vaga di produrre gli odorati, & soaui fiori, le piu care & preciose herbe, & i piu dolci, & saporosi frutti dentro al Mare, che ne' coltiuati campi. Non è questa miracolosa Città, ancora che nel grembo all'acque sieda, tanto dalla terra ferma lontana, che fra vn hora & l'altra i suoi cittadini, & habitatori non possano rimanere accommodati, & sodisfatti di tutti quegli vtili & piaceri, che da terra si possano hauere, ne la guisa che piu piace loro. Percioche ella da tre lati è circondata dal piu fecondo, & diletteuole paese, che si possa con occhio uedere; cosi di pianura, come di colli & di montagne. I piaceri poi, che dentro all' acque ui si prendono, & cosi di uccellare come di pescagioni, sarebbe lungo a raccontare. Perche sotto silentio auanti passerò, raccontandone solamente uno; del quale mi sforza far mentione quello che in questa mia scrittura intendo ragionare. Vsano i gentilhuomini di Venegia, & chiunque diletto ne prende, tal' hora a certi tempi della uernata ridursi ò con grossa compagnia, o soli, come torna lor meglio, lontano dalla città, quando sei, quando otto, & quando diece miglia per diporto a certi cappannucci in mezo l' acque fabricati, qual di asse, qual di pietre, & qual di cannuccie d' Alga, & di luto fatti, per commodo & albergo de' pescatori. Perciò che quiui in questi luoghi, che chiamano Valli, sono i pesci mae-

strenuolmente imprigionati, alleuati, et nodriti. Quiui, come di sopra dißi, usano i gentil'huomini per pescare à mille sorte di pescagioni per uccellare & prendere in infinite altre maniere diporto, & solazzo venirne, & quando un giorno, due, & tre, come piu loro aggrada starui. Doue doppo l'hauersi preso il giorno fra quelle acque tutti quei maggiori piaceri, che desiderar si poßono, nelle dette casette, o vogliam dire cappanne, si riducono a mangiare, a dormire, a ragionare; & a prendere di molti altri piaceri, che prender si sogliono. Non ha molto, che quiui in uno di questi piaceuoli luoghi, per solazzarsi si ridußero vna scelta di valorosi, & nobili spiriti, de i quali furono li Magnifici Meßer Girolamo Molino, M. Domenico Veniero, M. Lorenzo Contarino, M. Federico Badouaro, M. Marcantonio Cornaro, M. Daniel Barbaro, M. Bartolomeo Vitturi, M. Benedetto Cornaro, M. Aluigi Zorzi tutti gentil'huomini di Vinegia, & con tal compagnia si trouarono ancora il Signor Hercole Bentiuoglio, il Conte Aleßandro Lambertino ambi Bolognesi, M. Speron Sperone da Padoua, M. Marcoantonio Lanza da Ponte di Valtellina, M. Aleßandro Colombo da Piacenza, M. Giambattista Susio dalla Mirandola, M. Fortunio Spira da Viterbo, et M. Antonio Giacomo Corso Anconitano. Eßendo quiui ridutti una mattina per tempo, & hauendo con eßo loro fatto arrecare vettouaglie, & ciò che

necessario fusse, per poterui così agiatamente, come solazzeuolmente stare due o tre giorni, parue che così vn poco il tempo si turbasse, & che l'acque tumultuando dessero segno di futura procella. la onde con consiglio de i pescatori, quiui in gran numero venuti per solazzo loro, dentro in vna di quelle cappannuccie si ritirarono, con speranza che più oltre la procella seguir non doueße, & cõ proponimento, che fatti poscia di questo sicuri, si seguitassero gli incauti, & ingordi pesci, con quei più nuoui, & diletteuoli inganni, che si potesse. Smontati adunque colà, doue prima per iscaricare la vettouaglia, & per mettere in punto il desinare, haueuano i seruitori fatti smontare, non sò come venne detto al Conte Alessandro; Sia lodato Iddio, che quiui siamo ridutti senza compagnia di Donne; le quali sogliono sempre essere l'aßentio, anzi il tosco che rende amara, & auuelena ogni dolce, & viua compagnia. Perche fattosi auãti M. Benedetto Cornaro disse, Conte, che è quello che voi dite? Anzi se cosa nessuna manca a dare perfettione, dolcezza, & uita a questo nostro solazzo, ci manca una bella compagnia di Donne. A cui rispose il Conte: Cornaro, tenete pur sempre la loro ragione, che vi leueranno al ballo del capello, più volte che li altri coteste ingrate. O diße il Veniero, Conte voi cominciate a perdere assai fede al biasimo, che volete dar loro, poscia che dimostrate, col chiamarle ingrate, che elleno

vi sieno in odio, piu tosto perche non habbiano ren duto la mercede a qualche vostra seruitù, che perche ne sia cagione la Natura, od il sesso loro, che così meriti. Anzi rispose il Conte, chiamandole ingrate acquisto fede alle mie vere parole, parche non solamente per chiamarle con questo nome nō dimostrò odio uerso loro, ma si bene affettione infinita. Perche io non sò pensare con qual piu dolce nome, chiamerà loro colui, a cui sarà in proposto nominarle, essendo elle la maggior parte crudeli, dispettose, fallaci, empie, & piene d'ogni fraude. Allhora disse il Molino. Voi non potete Conte piu dire di non portar loro odio infinito, poscia che non solamente nella modestia del primo non vi siete fermato, ma trascorso hauete tanto oltre, che ad vno che hauesse da loro riceuuto mille tradimenti crudeli, et mille morti, saria bastato per vendetta. Senza che poi n'hauete tratte fuori qualch'una, con dir la maggior parte; laqual cosa dōna a credere, che tutte non le habbiate per tali. Dal che necessariamente siegue, che voi non odiate il sesso per essere naturalmente crudele, & pien di fraude, come hauete detto, ma si bene parte d'esse, che per auentura n'hauranno usato come poco fa disse il Veniero, qualche torto. Soggiunse il Badouaro, anzi se esse ucciso l'hauesse, non si potrebbe dir che gli hauessero fatto alcun torto, poi che egli era in potentia d'odiarle così fieramente, & dirne cotanto male, ogni uolta che ogni picciola cagione gli

ne fosse data. Tacete, disse il Conte, che io voglio loro assai meglio, che ogn'vn di voi, & cerco dicendone male, far loro maggiore vtilità, che voi. Percioche quando io n'haurò parlato gran prezzo, parrà, che io n'habbia detto quanto se ne può dir di male, & appena haurò incominciato. Onde nella guisa, che il gentilissimo Petrarca, per lo contrario senso di Madonna Laura parlando disse in quel uerso.

Ma forse scema sue lodi parlando?

così scemarò io gran parte delle lor fraudi parlandone. Disse allhora M. Marcantonio Cornaro, certamente ch'io non ho prima, che adesso inteso, ne creduto, che voi siate ò Conte così fiero nemico delle donne come hora vi dimostrate. Rispose il Colombo, Signor Marcantonio, il Conte Alessandro parla delle Donne in questa guisa, doue sono huomini così lor partiali, & di così eleuati ingegni, come siete uoi tutti, più tosto per godersi perfettamẽte quegli honori, quelle grandezze, & quelle eccellenze, che sapranno attribuir loro, & meritamente, i ualorosi spirti pari uostri, che, perche egli uoglia loro punto di male, ne che conosca in loro cosa alcuna degna ne di biasmo, ne d'odio. Et così creder si deue soggiunse il Lanza, che ne fanno fede gli scritti bellissimi, che tutto dì in lode et honore di questo sesso da lui composti escono fuori, sẽza che la seruitù che egli a qualch'vna osserua, meglio manifesta di qual parere egli sia. Intorno

a tal

a tal seruitù, ch'io faccio, rispose il Conte , o per meglio dire, che à uoi pare ch'io faccia loro, voi vedreste in questo appunto di quale animo io fussi verso loro, se si comprassero i passi, & ancora a uilissimo mercato. In quanto poi al dar lor lode , io faccio come fate voi tutti, che componete in lode loro per meglio essercitar il vostro ingegno, ilquale tanto maggiore mostrate, quanto piu illustrate, e fate nobile soggetto per se stesso uile , & tenebroso. Disse allhora'l Lanza. Ben si par Conte che voi douete esserui abbottinato col Ruscelli: & che siate suo grande amico. Inimico uoleste dir uoi, Signor mio rispose il Conte, come ueramente gli, douria essere ogni huomo, poi ch'egli è andato assottigliando l' ingegno in tanto , che da una cosa ò due in fuori ha già fatto che le Donne calzate & uestite. Io ho pur uoluto dir come hò detto replicò il Lanza. Lasciate di gratia disse il Veniero, che io finisca di dir per noi , Signor Pietro, per uedere se ho compreso l'intento uostro. Dite pur Magnifico rispose il Lanza. Perciochè, seguì il Veniero, hauendo voi Conte, detto, che con illustrare & far nobile vn soggetto per se stesso tenebroso & vile, si viene a mostrare il valor dell'ingegno di quei che lo fanno, pare che con molto artificio voi habbiate voluto far tre effetti in vn colpo ; cioè biasimar le Dõne, acquetar questi Signori uostri auuersarij, & essaltare il Ruscelli, poi che pare che egli dopò lo sforzo che n'han fatto il Cortegiano lo Spi

na ,

na, & molti altri, habbia hora mai poco manco che fatto credere uniuersalmente, che le Donne sieno di gran lunga piu perfette, & piu degne, che noi non siamo. Voi hauete tocco il centro del core dell'intention mia disse il Lanza, & già mi par di uedere il Conte tramutato nel uiso, credo per nõ gli bastar piu l'animo di dir altro contra le Donne. Disse allhora il Conte. Di tutte le ragioni del Ruscelli in questa cosa io non darei tre soldi, perche ben si uede chiaramente, che egli, il Parabosco, il Corso, & tutta quella loro, son uolti a fauorire i Napoletani, et il Ruscelli per trouarse forse obligato a quel Marchese di chi è il Sonetto, & a quella Marchesa a chi fu scritto, s'è posto a far quell'opera, piu per affettione che per pensarsi di dire il vero. Voi non dite nulla, Signor mio, rispose il Corso. Percioche quando ben cosi sia, come uoi affermate, quel Marchese è cosi huomo, come quella Marchesa è Donna, & in Napoli ha tanti huomini, quante Donne, & per questo se pur per affettione, o per obligo parlasse in quel discorso il Ruscelli, doue a piu piegare a fauor de gli huomini (massimamente essendo huomo ancor'egli) che delle Donne. Anzi pur voi non dite in ciò nulla, ripigliò il Conte. Percioche mostrate d'essere assai male Abbachista, a dire che in una terra sieno tanti huomini, quante Donne, perche si come la mal'herba sempre cresce, & moltiplica, cosi in ogni luogo si trouan per ciascun huomo otto Donne

ne almeno. Ma se ben, questo nostro campione cō un mondo di sofistiche rie, & distiramenti ha fatto credere, che le Donne sieno così gran miracolo, non mancheria forse un'altro & piu, che con piu verità sapesse mostrare il contrario; ma di ciò uoi viuete sicuri per un pezzo, perche non sarà persona di conto, che voglia piu auilirsi in soggetto si uile, & mentre uiue il Ruscelli, che ha tutti i literati per amici, ogn'vno hauerà rispetto, se non a lui, a gli amici suoi, ne si metteranno a scriuergli contra. Anzi dite pure, rispose il Corso, che non sarà huomo da bene, che uoglia contraporsi alla verità. Anzi pure, soggiunse il Lanza, dite, che il Ruscelli sarà cagione, che qualch'uno si metta a scriuere contra le Donne, non tanto per offender loro quanto per farsi nome co'l mostrar d'hauere ardito di scriuere, contra un grand'huomo. Disse il Susio, questi tali, saranno di quei, come quel nostro dal uiso incartato, ilquale per mostrarsi da qualche cosa, & dotto in libris, come il uostro Messer Maco, non gli basta di chiamar se stesso illustratore delle Tragedie, ma chiama ancor rane molt'altri, iquali tanto piu son chiari di lui in effetti, & in nome, quanto l'Aquila, della nottola. Costui, rispose il Conte, dee hauer gran ragione di lodarse stesso, & così di biasimare allo incontro i grandi huomini, non solo per farsi a i lontani tener per altro da quello, che dee esser ou'egli stà, ma ancora perche la dottrina de i letterati veri, non si dee concor

dare

dare in genere, & numero, con la sua. Quiui essendosi sorriso alquanto, disse il Zorzi, passiamo hora mai Signori di gratia ad altri ragionamenti, se pure habbiamo a ragionare fin tanto, che venga l'hora di desinare, o veramente, che il Mare tanto queto si faccia, che possiamo a i nostri piaceri commodamente andare. A tutti parue, che cosi si facesse; tutti però minacciando il Conte di far consapeuoli le Donne del mal volere, che egli cosi contra tutte generalmente teneua. Determinarono adunque, che ciascuno ciò che piu gli aggradisse facesse, fin che fosse hora di desinare, parendo loro, che fra cotale spatio, ancora che molto non fosse, si potesse molto ben vedere ciò che per quel giorno o di bonaccia, ò di procella sperar, ò temer si douesse, la onde chi quà, & chi là, si diede a fare, chi uno, & chi un'altro essercito, fin che l'hora attesa giunse, la qual venutane, tutti a mensa si posero, doue fra loro diuersi, & virtuosi ragionamenti nacquero: Poscia leuate le touaglie, & essendo stato lor detto, che d'assai la procella era cresciuta, & che per quel giorno, altro di meglio non si poteua sperare, cosi il Magnifico Badouaro incominciò a dire. A me parebbe, se cosi a voi paresse Signori, che essendo noi qui ridotti senza altro intertenimento, che quello, che la Fortuna ci ha vietato, si ricompensasse in qualche altra sorte di piacere, & che questa Giornata non ci fuggisse da le mani, cosi misera-

men-

mente, che non dimostrassimo ad essa Fortuna, ch'ella ci può ben torre il diletto del pescare, ma non già quello, che suo mal grado possono ouunque si trouano, prender gli huomini ualorosi. Però ritornò a dire, ch'à me parebbe, se così à uoi fosse in piacere, che tra uoi diuisassimo qualche ragionamento utile, & piaceuole, il quale hauesse lungo spatio a rimaner fra noi, onde ciascuno parli di qual soggetto piu gli pare a proposto che si ragioni, che poscia tutti insieme eleggeremo quello, che piu a tutti parrà che ci arrecchi utilità, et diletto. Fu sommamente da tutti lodato il consiglio del Badouaro. Perche chi una cosa, & chi un'altra à proporre incominciò. Chi diceua, che fora ben fatto ragionar della maggioranza tra l'arme, & tra le lettere. Altri furono, che lodauano, che si ponesse in campo qualche amorosa questione. Altri, che della Filosofia morale sarebbe stato à proposto, utile, & diletteuole ragionar diceuano. E così chi una cosa, & chi un'altra consigliaua. Ma alla fine, meglio giuditarono, che fusse il nouellare, auisandosi che la Nouella fosse non men utile che piaceuole, per essere, & satira, & piaceuolezza, & oltre ciò esser soggetto finito, & grato à tutti. La onde ciascuno d'accordo, il carico di darne il principio diedero al Magnifico M. Lorenzo Contarino, ilqual non men modesto, & gentile che dotto & saggio, così auanti che la Nouella incominciasse disse. In ogni occasione, ualorosa

com-

pagnia, forza è che dimostrate l'amore, che ui degnate portarmi, & il desiderio che de l'honor mio tenete. Ecco come anco in questo luogo uolete uoi, ch'io, (benche indegnamente) sia il primo che doni principio a cosi dolce ragionamento onde oltre, (uostra mercè) l'essere il primo, ci è ancora un mio grandissimo uantaggio; percioche ogni cosa, ch'io ragionerò non potrà se non apparere grata, & di qualche ualore, poiche ancora il paragone di quello, c'habbiate à ragionare alcun di uoi, che miei maggiori in ogni cosa tengo, non ci appare. Anzi Magnifico Contarino, rispose lo Spira, cotesto carico è dato prima à uoi, perche, con il paragone del uostro dire & del uostro soggetto, faciate che ogn'un di noi piu s'assottigli per appressaruisi: Però incominciate quando in piacer ui sia, che noi tutti lietamente u'ascolteremo, & appresso poi colui alqual uoi carico ne darete, seguirà, & cosi di mano in mano, tutti nouellando seguiremo, senza però hauere obligo alcuno piu à questa spetie di proposta, che à quella, Horsu, disse il Cōtarino, poi che cosi piace a uoi, ch'io primo sia, facciasi il uostro uolere. La nouella ch'io intendo ragionarui, sarà uno accidente pietoso, & miserabile, ilqual forse mi guarderei di raccontare quando ci fossero donne, che la scoltassero. Perciò che io non son sicuro, che elleno pietosissime, & amoreuolissime, dirò con sopportatione del Conte, che tutte le tiene Tigre, & Serpenti, potessero ritener le

lagrime,

lagrime; lequali non potriano non essere di grandissima tristezza a tutti noi cagione, perche qui non sono cuori cosi deboli, che udendo raccontare le altrui infelicità, dobbiano allargare il freno alle lagrime, ma si bene animi cosi forti, & cosi virili, che viuono sicurissimi d'ogni auuersità, non mi guarderò di darui cosi compassioneuole principio. Et questo farò tanto più volentieri, quanto piu degna è la questione, che io ci veggio nascere nel fine, degno dico di essere fra voi cosi valorosi, e rari ingegni un poco considerata, & discorsa.

LODOVICA AMA CARLO dei Viustini, dal quale abbandonata per altra Donna, tien modo la nuoua amata gli vccide, onde egli di ciò accortosi, dopò gran querela fatta con essa lei se stesso auelena.

NOVELLA I.

FV adunque, & non ha gran tempo, nella nobilißima Città di Piacenza vn giouanetto leggiadro, bello, & gentile, & di infinite chiare uirtuti ornato. Ilquale per la sua bellezza, & per le sue qualità era da molte nobili, & gentil Donne sommamente amato, fra lequali vna Vedoua fu che di gran lunga a tutte

le altre in amar costui, che Carlo de i Viustini era detto, possa inanti. Era costei giouane bella de' bellissimi costumi, & di gentili maniere & nel vero valorosa Donna; ancora che nel fine di questo suo amore, male, & con poca uentura lo dimostrasse, seppe costei nella impresa di questo giouanetto cosi bene, & cautamente gouernarsi, che Carlo, quãtunque da molte altre piu nobili, et per auentura piu belle, fusse stimolato, nõ però fece dono dell' amor suo giamai per lo adietro ad altra che a lei, la onde gran tempo senza saputa di persona uiuẽte, fuor, che d'vna serua, si goderon il loro amore. Ma un contrario accidente sollecito disturbatore delle altrui contentezze, non volendo che i due Amanti piu in lungo menassero la uita loro fra tanta dolcezza, riuoltò gli occhi di Carlo un giorno, nel uiso d'una leggiadra giouanetta, allaquale nell'vscir del Tempio, era per auentura caduto vno guanto nello arriuare che egli iui fece, ilquale però che tutto gentile era, & cortese piu presto d'ogni altro, ch'iui fusse, ancora che molti per mirar cosi bella fanciulla ve ne fussero adunati si chinò, & raccolse il guanto, & con quella piu bella maniera, & gratia, che mai fusse ueduta, riuerentemente alla bella giouane lo porse, laquale non men costumata & saggia, che bella & leggiadra; modestissimamente sel prese, & lui della fatica, quanto era allo stato suo diceuole ringratiò. Affissandogli poscia gli occhi nel viso, che ne i suoi s'in

con-

contrarono, & con tal forza, & in tale stella gli dierono colpo, che il misero tal diuenne in un subito, quale per qualche spatio diuiene rosa in terra calpestata. Il cuore impaurito per cotal percossa richiamò la uirtu alla diffesa, con laquale unitamente in compagnia n'andò di molto sangue, ond'egli senza colore in uiso, & senza alcuna forza rimase, ancora che pur tanto in se si raccogliesse, che gli bastasse per esprimere pian piano, si, che à pena dalla giouane fusse inteso, io son morto. Partitasi Fioretta che cosi nome haueua la bella giouane; con grādissima marauiglia di ciascuno, fu sommamente commendata di bellezza, di gratia, & di costumi lo infelice Carlo, che riceuuto haueua l'amoroso & mortal colpo, ritiratosi in una delle piu secrete parti del Tempio, cominciò fra se stesso a pensare, & a considerare in qual guisa potessi cosi marauigliosa bellezza godersi sempre piu fra se commendando la leggiadria, & i costumi della già d'ogni suo pensiero uincitrice fanciulla, per allhora potendosi imaginare altra cosa, che in ciò gli potesse giouare, s'auisò non poter peruenire a cosi desiderato fine, senza fare con una lunga seruitù accorta la giouene dell'ardentissimo amor suo, con speranza, ch'ella non gli douesse poi negare la sua gratia. Dispostosi dunque Carlo a questo, incominciò con tutti quei modi, che a lui, che saggio era, paruero migliori, a fare ogni opera onde Fioretta potesse conoscere l'amore incredibile, che egli le

portaua, in tutto già disciolto dallo amore, che per lo adietro haueua portato a Lodouica, che cosi nomata era la vedoua, a cui egli era cotanto caro, la quale guari come persona accorta, e sẽpre di ciò timorosa, nõ stette ad accorgersi l'amor di Carlo essersi uerso di lei intrepidito, anzi pure in tutto spẽto, però ch'egli come persona, che poco ogni altra cosa curaua, solamente procacciaua d'ottener la gratia della nuoua amata, là onde rade uolte si lasciaua da Lodouica uedere, nõ pure all'usato godere da lei, che piu che la stessa uita l'amaua. Et doue egli era usato di non lasciar notte fuggire giamai, che nelle costei braccia non si ritrouasse, hora per mille lettere, e mille prieghi, a pena in un mese di una uoleua renderlesi cortese. Dimorò in questo trauaglio quasi uno anno intiero la innamorata uedoua, tolerando le sue pene, & simulandole con incredibile patienza, considerando il giouane essersi di lei satiato, ne hauendo sin all' hora, quantunque diligentissimamente cercato hauesse potuto sapere, che altra bellezza glie lo hauesse furato. Carlo da l'altra parte non cessaua con ogni proua, tentar lo acquisto cui era prigione, ma poco gli giouaua ogni cosa; però che la giouane castissima, continẽtissima, non solamente a suoi prieghi, ne a' suoi lamenti non si piegò giamai; ma sì fatta mente ogni sua seruitù si reccò a noia, che udirlo ricordar non uoleua. O Amore per qual cagione ti piace nel tuo Regno cosi tenere le uoglie disuguali; Il misera

ro Carlo fu per diuenire insano, & in poco tempo del piu bello, & affabile giouane, che in Piacenza fusse, diuenne il piu brutto, & tanto solitario, che quasi per seluaggia fera n'era da tutti dimostrato. Ne però mai si seppe la cagione di tanta, & si cõpassioneuole sua mutatione. Chi diceua che egli era o per gelosia, o per inuidia stato ammalato, chi che humore di malinconia oppresso l'haueua, & chi altro giuditio del suo male faceua, ma da niuno fu creduto; Amore douere essere di ciò cagione. Si perche egli era da tutti hauuto per crudelissimo giouane, & si perche cosi erano estreme le bellezze sue, che troppo difficil cosa pareua a tutti il pensare, che donna alcuna si fosse trouata giamai, che gli hauesse potuto negar la gratia sua. Tra tãto il misero si struggeua, con pochissima speranza di salute, & con grandissimo dolore di se, & di chiunque il conosceua. Ma piu con le lagrime di Lodouica, laquale non solamente, ancora che per qual cagione si fusse non sapesse? si vedeua priua d'ogni suo contento, ma morirselo auanti a gli occhi senza potergli donare aita. Credette costei finalmente altro, che una fiera passione amorosa, non hauer potuto hauer forza di leuarlo da lei, che tanto lo amaua, & che per infiniti altri meriti non doueua essere giamai da lui abbandonata; ne che altro, che tale infirmità lo potesse hauer condotto al passo, oue egli era gionto. Però fatta buona deliberatione, pensò quello, che mai in altra

guisa non haueua potuto intendere, volere se possibil fosse, da lui stesso sapere. La onde mandata la fante con lettere, et imponendole mille prieghi, & parole, che a lui da sua parte facesse, & diceße, lo richiese per una sola hora della seguente notte in casa sua; & di tal tempra, lo ritrouò, che come hebbe letta la lettera, giurò de andare doue ella lo richiedeua. Perche uenutane la notte senza altro pēsare tutto solo come usato era; a casa della Lodouica ne andò; laquale in tutto nascondendo la passione, che per lui sopportaua, con lietissima faccia lo raccolse et postasi à sedere sopra un letticciuolo, che iui era, à Carlo comandò che allo incontro le se desse, & poscia con aspetto giocondo così gli cominciò à dire. Carlo mio, io credo hauerti per lo passato in tal maniera dimostrato l'amor mio, che molto ben dei credere, che niuna donna giamai, amasse huomo con sì caldo affetto, ne si perfettamente come tu sei stato amato da me; come ueramente le tue uirtuti, i tuoi costumi, et le tuè bellezze, piu d'ogni altro huomo che mai uiuesse t'hanno fatto degno. Hauendoti adunque con effetto mostrato qual sia l'affettion mia uerso di te, à me non pare ne lecito, ne necessario, qual io mi sia, cō parole, farti chiaro; & credendo tu, come creder dei perche egli è uero, & perche lo meriti, esser cotāto amato da me, crederai ancora, che quello, che io bramo, & che io cerco saper da te, sia piu tosto per donarti aiuto s'io potrò, che per uolermi teco

della tua ingratitudine dolere. Però disponti a ragionarmi il uero, nelle cose delle quali tu hora da me sarai ricercato; ne a celarmi cosa alcuna t'induca uergogna, ne pietà d'hauermi così mal remunerata dello amore, & della fede mia, ch'io ti giuro per quello immenso amore, ch'io ti porto, & porterò sempre inuiolabilmente, mal grado di quanti torti mi potrai usare, che la contentezza, ch'io ho fin qui teco goduta, è nasciuta dal ueder te lieto di goder me; ne voglio già dire, che il uedermi degna di godere tãta bellezza qual'è la tua, nõ mi arrecasse infinito diletto; ch'io direi la bugia ma giuroti ben di nuouo, che il mio sommo piacere era di mirar te sommamente contento di amarme. Riceuendo adunque lo piacer del tuo contento, non ti dei ne uergognare, ne temer d'hauermi fatto oltraggio per lasciar d'amarmi, ne dei hauer pietà di me in parte alcuna, perche affanno non sento io del uedermi abbandonata da te, hauendoti solamente hauuto caro per tuo interesse. Ma perche l'obligo mio uerso di te, che ti sei degnato un tempo amarmi, è tropo grande, uoglio che tuo guiderdone sia il sempre amarti, & il sempre seruirti, alla qual seruitù, & amore ch'io m'apparecchio eternamente portarti, uoglio che per tua cortesia lasci teco tanto di merito acquistare, che sia à sofficienza per constringerti à palesarmi la cagione delle tue pene, acciò ch'io, che di ugual forza, senza potermi procacciar salute, le sento, posta ad uno

stesso tempo, te colmar di piacere, & me liberarò di cosi estremo dolore. Deh dimmi Carlo s'amore e cagione che cosi miseramente cõsumi la tua uita dilmi ti priego. A cui uuoi palesare i tuoi dolori a cui cõ piu sperãza d'eßere aitato, se a chi tãto t'ama, & a chi tãto t'e obligata li celi? Deh cagliati di te stesso. O ueramente habbi pietà del dolore, nel quale me per tua pietà già uedi sepolta. Dimmi il tuo male, sicurissimo d'esserne per me liberato tosto. Qui tacque Lodo. cõ desiderio grãdissimo d'udir, ciò, che in questo proposto il giouane le rispondesse. Ilquale quasi piãgendo, con uoce fioca, & tremãte cosi disse. Lodouica a negar l'amor uostro, sarei io piu empio aßai, ch'io nõ sono a cosi malamẽte remunerarlo. Jo confesso a mille segni, & a mille proue essermi accorto, l'amor uostro uerso di me essere stato infinito, & hauer di grãdissima lunga auanzato il merto mio. Ilqual uostro amore quanto mãco da me e stato remunerato, tanto piu sono i degno di scusa appo di uoi. Che essend'io huomo di ragione, e cõmettẽdo errore, del quale per auẽtura si guarderebbe ogni bruto aĩale, si deue conchiudere, che forza sia, & nõ mio difetto. Nõ celarò adũq; p uergogna la mia passione, essendo forza seguire ciò, che piace al cielo, per pietà de'uostri dolori resterei bẽ io di manifestarlaui, s'io nõ mi conoscessi degno palesandoui il tutto, del uostro odio eterno, troppo, troppo u'ho fatto torto, troppo male ho guiderdonato, il piacer che uoi sentiuate

del

del mio contento. Accettate questo in ragualio del marito uostro. Accetate l'udir ch'io sia d'altra donna innamorato, sia questa parola, che ui liberi dello amore, che uoi mi portate, del qual piu non son degno. l'obligo, che uoi dite portarmi così grã de potete molto bene, & con giusta mercede in un punto disciogliere, suenandomi hora, che qui mi hauete con un coltello. Certamente in tale stato mi truouo, che non solamente mi chiamerei sodisfatto à pieno d'ogni mio merito, ma a uoi ne sarei tenuto eternamente. Perche io non sò desiderar cosa, che piu dolce mi fosse, che la morte. Qui tacque il giouane dirottissimamente lacrimando, Il qual Lodouica quantunque piena di ueleno, per la udita cagione della perdita di lui fusse, con assai fermo uiso disse. Io t'ho già detto, & di nuouo te lo ridico, che appresso di te non homai creduto hauer merito alcuno d'essere amata, ma si bene grandissime, & infinite cagioni di amarte, cui amo & amerò sempre piu, che la stessa uita. Per la qual cosa tu puoi esser sicuro, oltra alle passate ragioni, ch'io t'ho detto poco innanti, che non solamente te non chiamo ingrato, ne me ingannata; ma mi glorio, & di te mi lodo allo estremo. Et sij per certo, che ancora ch'io non mi conosca per effetto d'amore inferiore al merito di qual altra don na uiua, nõ son però mai uiuuta senza timore del la tua fede. Laqual paura m'ha tẽprata la dolcezza, ch'io prendeua teco, che per auentura haureb-

be

be hauuta forza priuarmi di uita. Presupponendo tu ancora d'hauermi offesa, laqual cosa non ti concedo, poca offesa m'hai fatta, che ben sai, che piaga antiueduta aßai men duole. Ma perche m'hai tu fatto torto, essendomiti ritolto? già non t'haueua io comperato, per ischiauo, già io nnn ti riputai mio già mai, se non quanto la tua cortesia di giorno in giorno mi ti donaua. Allaqual tua cortesia, per lo godimento ch'io n'ho hauuto di te, pur troppo sono obligata. Rimuoui adonque ogni pensiero, se qualche uno n'hai d'hauermi offesa, & entri in uece loro nel tuo petto ferma credenza, che in ogni guisa io sia tua, per obligo, & per uolere, & fidati di me. Dimmi ueramente chi è, che ti possiede il cuore, che io farò sì, & sia chi esser si uoglia, che tu n'haurai tosto ogni tuo desiderio. Carlo, ancora che in parte assicurato dalle parole di Lodouica fuße, taceua uergognandosi, che ben come giouane ualoroso conosceua egli, che tanto piu ella l'obligaua, quanto piu di disubligarlo s'ingegnaua. Pure da lei mostrato alla fine si risoluette, et d'ogni suo amore la misera fece cōsapeuole. Laquale celando l'occulto ueleno, larghissimamente, s'offerse, & promise trarlo d'affanno, riprendēdolo di poco animo, & dimostrandogli al meglio che seppe, eßere questa sua impresa poco difficile, quātunque egli, che ogni auenimento narrato le haueua, haueße fatta accorta, la Fioretta esser giouane crudolissima, & lōtana da tutti i pensieri amorosi,

Cosi poscia partitosi Carlo quasi sicuro di non hauere offesa. Lodouica, nõ che sicuro hauerne conseguito perdono; Ella, c'haueua il cuore per le sopra udite cose pieno di tosco, & d'amaritudine, gittatasi boccone sopra il letto, cosi cominciò lamentandosi a dire. Ahime con quanto mio danno hora mi aueggio, che la maggiore sciochezza, che possa commettere una femina, è il darsi in preda a giouane Amante, per natura instabile, & inconstantissimo. Ma chi haurebbe fatto diffesa contra si pungenti, & valorose armi, come sono le bellezze i costumi, e le virtù di questo ingrato? Ahime, che si bello, e si gẽtile lo mi appresẽta. Amore auanti gli occhi della mente, che quantunque egli cosi crudelissimo mi sia, & che per amarlo io patisca pena, che non si può sofferire, io non mi so però imaginare stato felice al mondo, con laquale io cãgiassi la miseria, et infelicità mia, & si temo il suo male, che con ogni ragione desiderar douerei, ch'io nõ dolermi di lui, temẽdo che i giusti Cieli dalla mia pietà commossi, gli diano castigo di tanta crudeltà cosi senza cagione usatami. O mortali, che nulla potete, desiderate esser priui di luce, che cosi di grãdissima salute bramerete. Quanto meglio era per me d'esser nata cieca. Che il minor dolore, che per troppo hauer ueduto hora mi tormenta, auanza [illegible] è di gran lunga quanti piaceri per non hauer veduto haurei perduti. O Amore oue riuolgi tu hora gli occhi, che non miri, & non odi i miei dolori, &

ie

le mie querele? a chi debb'io ricorrere per soccorso, se tu, a cui fui sempre serua si fidele, mi abbandoni? Ah giouane ingrato per qual cagione meritai io giamai eßere da te per altra lasciata? O Cielo perche non m' aiti, Ahime, che bene a ragione mi nieghi il tuo fauore, poscia che piu, che te, ho amato, anzi adorato questo perfido e disleale. Ahi ingrata Lodouica per qual cagione chiami tu perfido, & disleale chi solamente della sua rimembrãza ti tien uiua, non conosci tu, che mentre egli è stato suo, che di se ti ha sempre fatto larghissimo dono? Che colpa n'ha egli, se altri lo ti ha furato? Et altri ne porterà crudelissima pena. Io nõ uoglio consentire, che altri si nodrisca del mio cibo, & ne faccia me d' ogni tempo miseramente languir di fame. Et ciò detto, & di molte altre cose discorse, e composte dentro dal trauagliato petto; incominciò ad aspettare il giorno, per dar principio al suo fiero proponimento. Venuta la nuoua luce, fece secretamente inuitar Fioretta seco a diporto, ad un suo giardino fuor della città, & in compagnia della madre, a lei congiunta di sangue, ne la menò, nel qual giardino dopò cena, & dopò infinito piacere preso, dentro ad un pomo con cauto modo: le fece pigliare il ueleno, & uenutene di brigata alla città, & ogn'vna tornatasi alla sua casa, incominciò con desiderio ad attẽdere la morte della infelice giouane, onde la sfortunata Fioretta cõ la grime di tutta la città, partì di uita, e fu honoreuolissimamente

mamente sepolta, senza sapere alcuno a chi dar-
e di cosi uiolente, & acerba morte cagione. Per-
iò che il tosco, che adoprò la disperata femina, po
o mostraua segno di fuori, dell'operation fatta di
'entro. Ma l'infelice Carlo a cui solamente era ma
iifesta la cagione, onde Lodouica potesse essere sta
a spinta a commetere sceleraggine tale, però che
egli stesso confessato le haueua lo amore, che alla
sfuenturata giouane portaua, & appresso sapeua
quãto era quello che Lodouica a lui altresi porta-
ua, e oltre ciò haueua saputo Fioretta essere stata
a diporto con essa Lodouica, subito indouinò, & fe
ce giudicio senza punto dal uero allontanarsi nel
modo che la cosa era accaduta, auisandosi ciò ha-
uer fatto la vedoua per leuargli l'oggetto, per lo-
quale ella lui perduto haueua. Sopra laqual cosa
hauendo prima lungamente pensato, deliberò se-
co stesso di piu non stare in uita, cosi a fuggire la
troppa acerba pena ch'egli sopportaua per la mor
te di Fioretta, come ancora per fare che Lodouica
non uiuesse lieta nella speranza di farlosi ancor
suo, hauendogli cagione, che egli da se stesso le si
fusse tolto, leuata. La onde egli prese il ueleno, &
poscia prese partito auanti, che lo spirito se n'an-
dasse, di darne egli stesso la nouella alla crudele Lo
douica. Cosi per trarla in tutto fuori di speranza,
che piu mai il suo fiero proponimento hauere ef-
fetto douesse, come anco per udire ciò, che ella, ò
per sua scusa, o negando il uero, dicesse; & ancora
per

per piu sua maggior pena morirle innanzi, che bē sapeua egli non poter piu di quattro, ò cinque ho re restare in dita, come quello che benissimo anco sapeua la natura, et la quantità del ueleno che per se haueua. Non bastò adunque lo auelenato & disperato giouane, a girsene a casa della uedoua, dal la quale fu raccolto con lietissima faccia, ma non si però, che egli, che saggio & accortissimo era, & che il uero imaginato s'haueua, non s'auedesse à mille segni, lei ad uno stesso tempo, et uergognarsi & hauer pietà di lui ma ne di questo, ne d'altro le uolle parlare, prima che solo, cō essa sola, nella ca mera già consapeuoli de suoi tanti, piaceri, non si ritirasse. Giunti adunque nella camera & dato licenza alla fante ambasciatrice, che solamente pre sēte iui si ritrouaua, et postosi a sedere sopra il let to hauendosi a dirimpetto fatto seder Lodouica, & hauendola pregata, che contra parola nessuna, che da lui intendesse, ne far querela, ne scusa, infino al fine non douesse, cosi a dite incominciò la prima cosa, ch'io t'ho a dire Lodouica, è che tu procaccimente io ti ragionerò, di esser breue nel respondermi al fine del mio ragionamēto se pure alcuna risposta uorrai darmi, auisandoti ch'io sono a tale stato giunto della mia uita, ch'io non sono ancora certo che di lei tanto spatio mi auanzi che mi basta per ragionarti quanto meco ho diuisato a dirti Lodouica considerando, che egli uolesse con tai pa role esprimere il dolore, egli sopportaua, per la

fresca, e acerba morte di Fioretta, piu tosto che egli auelenato si fosse, & hauendo in cõmandamento da lui di non rispondere a cosa, che ella udisse insino al fine, niente disse, ma tuttauia guatãdolo in uiso attese il resto, & egli cosi soggiunse. L'animo fiero, che tu hai ò Lodouica, & il maluagio effetto che n'e seguito, sò che non negarai, si perch'io sò, che cotanto pezzo non mi conosci, che tu possa sottraggere speranza nessuna, ch'io lo ti credessi già mai, & sia poi, perche tu medesima piu lo manifesti quanto piu di celarlo t'ingegni, che oltre che questo lieto uiso, con ilquale tu hora raccolto m'hai, sia tutto offuscato di quei segni, che rendono altrui certo di uera simulatione, tu pure co'l mostrarti lieta la dimostri maggiore, che in uero se tu studiato tanto non hauessi di celarmi quello, che in alcuna guisa nasconder nõ mi puoi, pure ti saresti doluta, et mostrata trista della mo te di Fioretta, per lo dolore, che tu, che cõsapeuole sei stata del mio ardore ti doueui imaginar ch'io sopportassi. Ma tu, come ho detto, tanto hai cercato di nascõdermi il tutto, che il tutto in ogni guisa m'hai manifestato. Tu adunque puoi esser certa, ch'io certo sia, che tu della morte della innocente giouane sei stata cagione, laqual cosa nõ potẽdo negare non sò con quai parole, ne con quai ragioni vorrai difendere. Forse dirai che tu hai ciò fatto, perch'io priuo in tutto di speranza di mai piu vederla, nõ che acquistarmi la gratia sua, a te ritornar douesse,

nel-

delissima Medea, che tu mi dica se nel priuarti di me, ho io fatto soffrire la morte ad alcuno? Ahi perfidia se tu fussi nasciuta con scintilla di pietà, ti saria mai caduto nell'animo di priuar così crudelmente di uita, chi non haueua colpa ueruna nel danno tuo? Tu non fusti mai ne gentile, ne amoreuole, & tutta quella cortesia, che a me un tempo hai dimostrata, fu piu tosto mossa da estremo desiderio di furiosa libidine, che da dramma di humanità, che in te si ritroui & hora mi gioua di conoscere, che in te non alberga Amore. Per cioche quello appresso di me ti sarebbe in qual che parte degno di scusa, poi che egli ha similmente condotto me stesso a darmi morte. Io mi sento giunto al fine della uita. di là pregherò il cielo, che sempre piu in te, & con tuo maggiore dolore rinfreschi la rimembranza & del tuo errore, & della morte mia. Et hora prego Amore, che così di me t'accenda, com'io della infelice Fioretta acceso sono. Et questo non già perche mi piaccia uiuere nella memoria di chi m'ha tolto ogni pace; ma si bene perche tu pruoui dolore a tutti gli altri primo, uiuendo in estremo desiderio, & fuori d'ogni speranza. Quì tacque il Giouane, ne piu potendo, & sentendosi giunto al fine, strinse le braccia, & senza potere ascoltare altra risposta, chiuse gli occhi, e alla Morte si rese. Questo fine hebbe l'Amore de gli sfenturati Amanti. Nel qual fine dubio mi nasce, se la cagione, che à uolontaria morte l'in

Dub

re, che egli piu tosto mosso dalla dolcezza, che si sente nel uendicarsi, che da amore, che ad essa portasse, la uedoua uccisa hauesse, a se stesso la morte diede, nella guisa c'habbiamo inteso, & se la ragione preuale, che Catone, & tanti altri ualorosi, per lo amore, che alla patria portauano, si donassero similmente morte, cosi preualere potrà questa mia, che cosi come quelli si contentauano morire, & credeuano morir gloriosi, poscia che morendo faceuano chiaro al mondo quale, & quanto era il loro amore uerso la patria, io posso conchiudere, che similmente Carlo, dallo amore, che a Fioretta portaua, fusse spinto a morte, & che si credesse felicissimamente morire, poscia che morendo faceua conoscere alla Giouane amata, l'ardentissimo amore, che egli le portaua. Rispose allhora il Veniero. Con bellissime, & potentissime ragioni ci hauete fatto intendere la sentenza uostra, a lequai ragioni io risponderò quattro parole, piu tosto per hauerne ancora cento delle uostre, che perche non habbiate forza di acquetarmi, & sodisfarmi con una sola. Ditemi adunque perche non si potrà credere, che piu tosto odio habbia cagionato nel giouane tal'effetto, che amore? essendo che egli ne prende quella dolcezza nel uendicarsi, che uoi con bellissimo, & acutissimo artificio nascosa hauete? Et doue è disse il Tadouaro, questa uendetta? Questa è rispose il Veniero, che il Giouane ragioneuolmente non può pensare, che la uedoua per altro

ſere odiato. Et come accompagnerete uoi queſto ri ſpoſe il Badouaro può ſtare beniſ. dice il Veniero che eſsa uedoua apertiſſimamente gli lo dimoſtra. In qual modo, ſoggiunſe il Badouaro riſpoſe il Veniero nell'uccidere ch'ella fece la giouane. Percioche da queſto effetto egli non poteua altro che crederſi fermamente ch'ella, e l'amaſse, & l'odiaſse. D'eſser amato doueua credere, perche doueua penſare, che per rihauerlo ella haueſse commeſsa ſceleraggine tale. Diſſe allhora il Lanza, Chi dubita, che ſe all'altezza, e acutezza de i uoſtri intelletti uoi vorrette ſodisfare, non ſi uenghi di parecchi meſi a fine di queſtionare? Coſi è apunto, ſoggiunſero tutti. Per la qual coſa il Contarino voltatoſi al Signore Ercole il pregò, che nouellando ſeguiſſe, il quale coſi al Contarino diſſe. Poi che coſi ui piace, io ſeguirò l'ordine, & coſi lo poteſſ'io ſeguire nella grandezza del ſoggetto, & nella leggiadria de le parole; come altamente l'ha incominciato uoſtra Signoria. Incominciate pure, riſpoſe il Contarino, che ſe non mi paſſarete innanti, io lo giudicherò ſempre piu toſto dalla uoſtra troppa modeſtia, che dal uoſtro poco ſapere.

DVI GIOVANNI SANESI amano due gentildonne, l'vno de' quali per che l'altro l'amata si goda, entra in uno grã dissimo pericolo, & poscia d'vn bellissimo inganno rauuedendosi, lietissimo si ritruoua.

NOVELLA II.

On ha gran tempo, incominciò egli, che in Valenza, bella & famosa città di Spagna, furono dui giouani Italiani, che quiui per lor mercatantie erano uenuti ad habitare, l'uno detto per nome Lucio, & l'altro Alessio; & ambedue di patria Sanesi. Costoro perche d'vna stessa mercè trafficauano, e vsciti erano d'vna stessa patria, eran insieme, grãdissimi amici; tal che di rado era l'uno senza l'altro veduto. Onde si tenea per fermo, esser tra loro vna fratellãza troppo grãde. Erano similmẽte ambedue, lũgamẽte stati di due, belle valorose dõne di quel paese innamorati. le quali nõ meno cõgiũte in amore, e in amicitia erano tra esse, che si fussero i giouani fra loro. Hauea Lucio, che molto piu ne' casi d'amore era del cõpagno accorto, già tentata ogni opera per ottener la gratia dall'amata donna; ne

in cosa alcuna haueua mancato di farle conoscere di portarle quel maggior amore, che a donna huomo hauesse portato giamai. Ma, o che la donna nõ se ne rendesse certa, o che il commodo non hauesse di compiacerli, o che se ne fusse cagione, mai altro che sguardi non haueua potuto hauer da lei. Erano queste due gentildonne, maritate a dui nobilissimi Cauallieri, per la qual cosa non osauano i giouani tentare, ne per uia di lettere, ne di ambasciarie quello che sarebbe stato lor troppo caro, ma inuolandone piu celatamante quel poco di uista, che poteano, si stauano con speranza, che un giorno si appresentasse loro occasione onde potessero da se stessi scourire l'ardore, & dimandarne mercede. Ne guari andò, che hauẽdo amore a bastanza della costoro fermezza, & fede, fatto pruoua, di ciò concesse loro la gratia. Percioche ritrouandosi un giorno Isabella, che cosi nome hauea l'Amata di Lucio, in una chiesa, & a caso quiui tutto solo arriuando Lucio, cacciato da una rouinosa pioggia, & ueduta ui la donna con una sola serua, posta nel piu occolto luogo del detto Tempio, come se a studio proprio per parlare con qualche persona secretamente l'hauesse fatto, non uolle perdere cosi bella occasione, ma cautamente colà ritiratosi oue la donna sedeua, le diede il buon giorno, & da lei, che cortesissima era, ne riceuè cortese risposta. Nel quale spatio la fãte forse dalla padrona, per lo adietro fatta consapeuole dell'amore che a lei Lucio porta

ua, & forse credendo, che essa padrona con ordine di parlar con esso lui, quiui uenuta ne fusse, come accorta & discreta, gentilmente, come se guatar uolesse alcuna cosa, da loro alquanto si dilungò, dalla qual cosa non picciolo segno Lucio, che pru dentissimo giouane era, prese, che la Donna gli portasse amore. Però fattosi piu auanti arditamē te, & senza verun timore cosi a parlare uerso di lei incominciò. Bellissima, & valorosissima Dōna se a voi è manifesto il valore de gli occhi, & della incredibile bellezza vostra; non vi parrà stra no a credere, ch'io si fattamente di quella diuenisse seruo, & deuoto, il primo giorno, ch'io vi mirai che in altra cosa non habbia piu mai potuto pensare, da indi in quà, che homai due anni, & piu son passati. Marauigliosa cosa sarà bene, il credere, che io habbia potuto cosi lungamente sostenere le fiamme amorose, senza cercarne aita da voi, che sola la mi poteuate dare. Della qual cosa solamente n'è stata cagione, & la grandezza vo stra, et lo incredibile amore, che io vi porto. Quel la mi rendeua sempre piu indegno di tanto fauore, & questo sempre più mi faceua temere di com mettere qualche cosa in pregiudicio dell'honore, ò della uita uostra. Et certamente se il cielo cosi fatta occasione, come è questa di parlarui non mi prestaua, io me ne moriua tacendo; ancor che homai per le pene, & dolori per uoi sofferti, io mi conoscessi in qualche parte degno d'essere aitato.

Piac-

Piacciaui dunque, o sola speranza della uita mia diligentemente considerare quanto ho per voi sofferto, che bene lo sapete, & hauer pietade di me, & da questa occasione, che hora così senza neßun nostro pensamento, ci porge il cielo, onde sicuramente parlar ci possiamo; conoscere che dispiacerui dee che io piu crudele non mi douete rendere. La Donna, che non men che bella, gentile era & cortese, & che per lo adietro benissimo haueua conosciuto Lucio amarla di quel maggiore amore, che possibil fuße, senza voler piu far la Donna honesta che si bisognasse, cotale risposta gli diede. Signor mio io non poßo, ne voglio negare di non essermi a mille segni aueduta, uoi portarmi amore infinito. Ilquale quanto maggiore ho conosciuto, & giudicato, tanto piu saggio & valoroso ho istimato voi, poscia che non, come altri fanno, ui siete posto a rischio con mattinate, lettere, o simili scioccherie, da fare, o a me perder l honore, o a uoi la vita. Hauendo io adunque conosciuto l'amor uostro non fa bisogno, che dimostriate con parole, quante poscia sieno state, & come graui le passioni ch'hauete sofferte. Lequali tanto piu giudicio acute, & dolorose, quanto manco hauete hauuto speranza di palesarle giamai. Oltre che in me stessa le ho cono sciute; come quella, che non men fui presa da i co-

re. Hor cosi dimorando i due Amanti, lietamente attendendo nouella di qualche loro maggior contento, auuenne, che alla Donna parue hauer modo di sicuratamente poter sodisfare, e a se stessa, e al l'Amante. La onde prestamente a Lucio fece a sapere, che la notte seguente alla due hore, in cõpagnia di Alessio suo, ritrouar si douesse à pie della porta, che da lei senza uerun fallo aperta sarebbe & messi dentro, con loro grandissimo piacere, & contento. Lucio hauendo prima il tutto ad Alessio raccontato, & fattoui sopra un poco di consiglio fra loro; deliberarono d'andare. Et cosi uenutane la notte appostata, colà doue dalla Donna erano ri chiesti e aspettati, se n'andarono. Ne a pena giunti fuono, che secondo la promessa fu loro aperto l'uscio, e entrarono. Ne altri che la Isabella uidde ro: laquale doppo fatte loro le debite accoglienze cosi a parlare incominciò. Lucio, sallo Amore se mille uie, & mille modi ho sin qui pensati e ripen sati, per poterti far conoscere quanto piacciuti mi sieno i tuoi lodeuoli costumi, & le tue bellezze: & ancora quanto io habbia piacere, che tu di me in quello, che è tuo maggior desiderio rimanga sodis fatto. Ne mai ho potuto fra tãti che riuolti ne ho nell'animo mio, trouarne altro che uno di rẽderti contento, il marito mio non esce piu quasi mai del la città, ne piu curiose di mondane honore, tiene pensiero di usare alle corti come già soleua, ne piu di caccia, ne d'altra cosa che fuòr della città trar

lo

derne ogni amoroso piacere, il tutto giurò di fare, ancora che certo fusse stato di lasciarui la uita; della qual cosa infinitamente, & lodato, & ringratiato dallo amico, & dalla donna ne fu. Trattosi adunque subitamẽte i panni fuori, & in bella camiscia restato, dietro alla Donna, che già il passo uerso la camera del marito moueua si inuiò. Condussello la buona femina finalmente nel proprio letto, nelquale chetamente coricar lo fece & poscia della camera se n'uscio, & a recarsi in braccio al suo amante, n'andò lasciando Alessio con promessa di tosto a lui far ritorno, & quindi trarlo sicurissimamente. Ilquale Alessio, tutto che fosse il piu amoreuole compagno che fosse al mondo, non però potè tanto l'amoreuolezza sua, quantunque grandissima fosse, che egli fra poco spatio non si dolesse, & ramaricasse di esseruisi lasciato corre. Egli timoroso appena respirar osaua: e ogni poco di mouimento, che egli, o per lo letto, per la camera, o strider d'uscio, o di finestra soffiar di uẽto sentiua; raccomandaua l'anima a Dio. O quante uolte fu egli per isspasimare, considerando, che pur era in pericolo o di starnutire o di sbadagliare. Deh diceua egli fra se, quanto sciocco fui; chi mi assicura che costei non s'habbia recato a noia la seruitù di Lucio, e per leuarlosi dinanzi, sicura che piu egli non le habbia a dar tedio, hora in cotal guisa & lui, & me insieme in uno stesso tempo così non habbia trappolati, fattone del tutto accor

ua, ma tutta la camera fece risentere. Verso ilqual rumore egli guatando fuori per lo cortinaggio del la trabacca, uide il compagno, & la Isabella per quella abbraciati unirsene? Ne sapendosi imagi- nare che nouità fusse questa, si diede à credere di sognare. Ma testo fu dal compagno fatto certo ciò non esser uero. Percioche Lucio per nome chiamã dolo, gli tiro a parte la cortina, e la Isabella ad uno stesso tempo leuandogli la coperta di sopra, con lie to aspetto gli disse. Come hauete uoi fatto buona compagnia alla uostra signora? alle quai parole mentre egli dare uolle risposta, uide & conobbe, che tutta quella notte, che piu dura che lo inferno gli era paura, essere stato a canto, a chi gli poteua far parere l'inferno i campi eclisi. La onde da dol- ce scorno, & da doppio piacer uinto, & confuso, si rimase mutolo. Ne seppe altro che dire: ma git- tatosi in collo e l'amata, piu di mille uolte senza far parola la bacio, laquale piò di lui chiusi gli oc chi la notte non haueua, & cosi fra tanti contenti la Dõna ad Alessio fece à sapere come i duo caua- lieri mariti ad amendue loro, il giorno innanti al la Corte se n'erano andati. Onde elleno non haueа no uoluto perdere ne tempo, ne occasione alcuna, & dimandogli perdono della trauagliata note, ch' ella gli haueua fatto hauere, commendandolo per lo piu amoreuole, & fedel compagno, che al mon- do ritrouarsi potesse, & appresso ringratiando la compagna, che osseruata la promessa le haueua,

di

di non darsi in tutta notte a conoscere allo Amante quella similmente commendò per la piu costante femina, che uiuesse mai. Così fatto fine hebb l'astutia della saggia Isabella, laqual creder si dee che tale ordine per lo innanti dar sapeße, che i due giouani amati, insieme con esse, & con la campagna, si godessero il loro amore di molte altre uolte; così essendo i mariti loro a le cose loro ritornati, come ancora, alla corte dimorando.

Dub. *In questa nouella mi nasce dubbio, qual di due maggior forza hauesse a fare Alessio entrasse nel pericolo ou'egli entrò, o lo amore della Donna amata, oueramente quello, che a Lucio portaua.*

Resp. *Risp. allhora il Barba. Veramẽte io sono, mercè delle uirtù uostre, così a ciascũ di uoi affetionato, che tropo grã torto à me steßo farei, s'io nõ cercassi di sostenere, che magg. forza haueße in costui l'amor dell'amico, che quello đlla Dõna. Ne credo, che ciò mi si possa negare; risguardãdo alla fratellãza, che sẽpre insieme haueano tenuti. Oltre all'eßere ambedui d'una stessa patria usciti, & ambi innamorati, e scãbieuolmẽte cõsapeuoli l'un l'altro de' loro secreti, e essẽdo in prouincia dalla loro diuersa di lingua, e di costumi. Lequai cose tutte sogliono così fattamẽte stringere il legame đlla sãta amicitia che nõ è poi difficile il credere ogni impossibil cosa, che bẽ sapete che piu ci allegriamo di uedere un' Italiano in Ispagna, o in Frãza, che in Italia, e che similmẽte gli prẽdiamo piu amore assai*

sai, & per la simiglianza della lingua, & de'co stumi. L'essere poi costoro consapeuoli l'un l'altro de i loro amori, in quei luoghi, & fra quelle perso ne cotanto pericolose non fa egli segno di grandissimo amore? Io per me giudico, che il maggior segno d'amicitia, che l'huomo dar possa, sia il manifestar un suo secreto di qualche importanza. Perche io mi credo, che alcuno non fiderebbe giamai alla mia lingua cosa ueruna d'importãza, che prima o non mi stimasse, o non mi conoscesse fedele. Ne credo che egli fosse poi persona cosi imperfetta, che conoscendomi o stimandomi tale, non mi hauesse caro & amasse quanto la uita Che Alessio stimasse Lucio fedele, & amoreuole, uedetene la proua, ch'egli si fidò andarne senz'altro cercare, doue fu da lui richiesto. Per lequai ragioni io uoglio conchiudere, che non solamente hauesse maggior forza in questo caso l'amore dell'amico che della Donna; ma uoglio credere, che essa donna non hauesse parte alcuna in cosi generoso, & grande effetto. Rispose lo Sperone, Ancora che io confessi, che sempre lo amore dell'amico debbia precedere a quella della Donna, & ch'io lo senta anco essere in me di maggior forza, io non voglio però credere, che a tutti gli huomini cosi auuenga. Ne uoglio confessare, che in questo caso l'amore che Alessio alla Donna portaua, hauesse minor forza a spingerlo a tanto pericolo, di quello del compagno. Infinite, belle, & acute ragioni hauete

Repl.

noi dette Barbaro; per le quai dobbiamo conclude re, che grandissimo fosse l'amore Alessio à Lucio portaua; ma il segno et la pruoua, che poscia ne date, quando dite, che egli n'andò con esso Lucio doue egli lo richiese; senza uolerne cercar altra sicuranza, è tutto in fauore di chiunque uorrà dimostrare, che maggior fosse l'amore, che in questo effetto egli mostrò portare, alla Donna, Perciò che molto maggior segno d'affettione haurebbe dato all'amico, se così come gli fece compagnia & appresso per lui entrò nel pericolo c'hauete udito, così l'hauesse persuaso a non ui andare, e gli hauesse negato quello, che ad ambedue poteua in uno stesso tempo à recare morte, & uergogna. Voglio dir questo che amando egli Lucio nel modo, che dite, l'affettione che uolete, che l'habbia sforzato a far per lo amico qnello che fece, lo haurebbe ancora tirato alla consideratione del pericolo, che gli soprastaua, & a lui & al compagno facendolo, onde egli poscia non haurebbe consentito à cosa ueruna; & se non per timore della sua uita, al meno per timore di quella di Lucio, poscia che egli tanto lo amaua come dite. Ma perche lo amore che alla Donna portaua, così offuscato l'intelletto gli haueua, che consideratione alcuna non poteua; subito che sentì promettersi la sodisfattione del suo desiderio, non hauendo risguardo ad altra cosa, corse quasi ingordo pesce all'esca, senza pensamento nessuno, che sotto ascoso gli potesse essere

tere l'hamo, alquale sogliono il piu delle uolte i semplici & incauti rimanere appesi. Che lo amore delle Amate non habbia forza di farci esponere la uita à cotali pericoli, non potrete dire, che io mille essempi ui potrei ricordare di coloro, che non pure con isperanza, come costui, hanno fatto il simile, ma uolontariamente a certa morte si sono condotti, contentandosi solamente, che per tale effetto le Amate loro uedessero il grandissimo affetto del loro amore. Rispose il Barbaro, & io quanti essempi ui potrei addurre di coloro, che, come dite uoi, a certa & uolontaria morte sono andati per loro amici? Ma ditemi, che trouate uoi lego mi piu stretti & piu tenaci di quelli, con iquali ci stringe & ci ritiene la santa amicitia. Non sapete uoi, che altro non uuol dire amicitia, che una eterna unione di uolontà, laquale quando è uera, non è fondata in uoi, ne sopra desiderio humano, ne sopra alcuno altro fondamento terminato, & uano, ma si bene sopra il meglio della uirtù o per inclinatione, ò per similitudine di complessione, ò per altra cosa ferma, & stabile quanto la uita? Ma per risponderui a quello che dite, quando affermatè, che amando egli Lucio, piu lo doueua ritenere a dietro, il timore del danno, & della uergogna di esso Lucio, che spingerlo auanti l'utile & il piacere di quello, io concedo, che egli hauesse cotale consideratione, ne però uoglio che siegua, che egli si douesse rimanere

Risp.

Diffinit. di amicitia.

di fare per l'amico quello, che egli fece, Perche amando di quel uero, & perfetto amore che si deue hebbe maggiore auertenza di non perder l'amico & di molto maggior danno istimò cotal perdita, che non fece ne l'una, ne l'altra uita che facilmẽte Lucio, s'egli gli hauesse negato un simile seruigio ancora che cõforti ragioni, l'hauerebbe giudicato indegno dell'amicitia sua. Nellaqual cosa si cõprende uno amore, & una amicitia troppo grãde, & tanto maggiore, quanto manco esso Alessio gli mosse parola di pericolo alcuno. Perche se detto gli hauesse cosa ueruna per rimouerlo da cotale impresa, chi lo faceua sicuro, che Lucio nõ hauesse creduto, che piu tosto per timore della propria uita, che per altro rispetto si fosse mosso a ragionarne? Ilqual timore, nõ si cõcede a chi perfettamente ama, ond'egli hebbe tutte queste cõsiderationi, & perciò altro motto non gli ne fece, Argutissime. Barbaro, sono le uostre ragioni, & le uostre risposte, rispose io Sperone. Ma ditemi, chi può amare di maggiore, & piu perfetto amore di quello, che fa il padre il figliuolo? Nondimeno si uede, che il padre mai nõ cõtenta il figliuolo di cosa in che posto sia pericolo alcuno. Anzi quel padre e notato manco amoreuole, che piu sodisfatto rẽde esso figliuolo de' desiderij suoi. Questa è un'altra sorte di amoreuolezza, disse il Barbaro, ouera mente ha altri termini, & altri rispetti perche il padre, sempre sarà conosciuto per padre, &

Repl.

Risp.

con

on tempo, in mille modi potrà far auuertito il figliuolo, che ogni cosa a buon fine, & a suo prò fu atta, senza che la natura assicura il padre sempre dell'amore del figliuolo, il che non auuiene d'uno amico: ne sarebbe auuenuto fra Lucio & Alessio, perciochè Lucio mai non hauerebbe potuto credere, che la sua Donna gli haueße teso trappola alcuna, ne alla uita, ne all'honore, ne in guisa ueruna giamai si haurebbe potuto certificare, la onde sempre si sarebbe egli, & a ragione, del cōpagno lamentato, per la cui cagione, saria restato priuò di cosa di tanto contento, & haurebbe sempre creduto, che pochissimo amor, Alessio gli hauesse portato, non hauendo della affettione di esso Alessia, ne natural sicurāza, ne altra cosa a cui egli ragioneuolmente prestar fede douesse, si come ha il padre del figliuolo, come poco innanzi io ui dissi. Hebbe adunque Alessio tutte queste considerationi, & perciò al compagno non fece niego di cosa alcuna, & ne fu sola cagione, grandissimo affetto d'amicitia. Barbaro, disse lo Sperone, uoi come si dice, me la intritate con le uostre sottigliezze, io ui dico che stando che l'amore del padre uerso il figliuolo sia il maggiore, e il piu perfetto che si possa trouare, come e ueramente, & non rendendo esso padre, il figliuolo sodisfatto di cosa niuna, in che egli a pericolo sotto giaccia, & non hauendo quelle tante considerationi che dite uoi, ma fermandosi solamente nell'ardore della beniuolen

Risp.

za, siegue che colui che ama perfettamente l'amico, debbia similmente fermarsi sopra la beniuolenza che gli porta, & hauere piu risguardo all'honore, & utile di esso amico, che ad altra cosa, ancora che fosse certo d'acquistare la disgratia sua. Perche il godimento che gusta vn vero amico è quello che egli prende procacciando il bene all'amato, & non quello che egli stesso gusta. Perche altri a lui sia amico. Quanto noi siamo poi obligati a far per l'amate nostre (che è tanto, che non si può lor sodisfare giustamente pieno) hora non dirò. Perche ogni volta (ch'io potrò prouare) che Alessio, cosa ueruna dell'amata Donna ogni cosa facesse. Volle il Barbaro rispondere, ma fu interotto dallo Spira, ilquale leuatosi in piedi disse. Eccoui un'altra querela di nuouo fra due cauallieri si ualorosi combattuta, che non se ne può sperare il fine tosto. Però è meglio, che preghiamo loro, che faccia no almeno, se non pace, alquanto di tregua, accioche gli altri possano comparire in steccato. Per la qual cosa il Signor Ercole pregò il Lanza che l'ordine del nouellare nouellando seguitasse, ilquale così incominciò. Souiemmi un'accidente, non ha gran tempo intrauenuto nella patria mia di Ponte, ilquale per essere piaceuole molto, non resterò di racontarui.

VN CIROICO S'INNAMORA d'vna gentil Donna, & lo amor suo le richiede, & ella à suo marito ogni cosa manifesta, ond'egli una vergogna solennissima gli apparechia, della quale non solamente il Ciroico si diffende con marauigliosa prontezza, ma grandissimo honore ne riporta.

NOVELLA III.

IN Arezzo città della Toscana, fu già un huomo, ilquale per essere Cirusico, era chiamato maestro Stefano. Era costui di patria Mantouano, ma si lungo tempo habitato in Arezzo, che da molti, anzi quasi da ciascuno era creduto, che fusse Aretino. Essere poteua nella età di trentaott'anni, huomo di bello aspetto, & sopra modo audace, & eloquente, & forte innamoratiuo, come essere sogliono molti che ad altro non pensano, che a caricarla à questo & a quell'altro, così priui sono d'amoreuolezza, & di carità uerso il prossimo. Era il nostro maestro Stefano uno di questi, che haurebbe fatto come si dice, soma d'ogni legname. Innamorossi costui di una bellissima, & costumatissima giouane, il cui nome fu Emilia, maritata similmente ad uno ualoroso,

loroso giouane, nomato Girolamo de i Brendali. donna, che ogni altra cosa prima pensato hauria, che Stefano, il quale per huomo di buona uita teneua, da appetito carnale tanto oltra trasportare, se hauesse, lasciato, che di lei innamorato si fosse, gli faceua ogni giorno quelle accoglienze maggiori, che si sapeua imaginare, ogn'hora che egli a casa sua n'andaua, si perche degno nel teneua, come anme ancora, perche molto al marito caro lo uedeua, & oltre a ciò perche non dì molto tẽpo, che lei guarì da una postema di pericol grande. Deliberossi un giorno messer lo Cirusico, piu non potendo sostenere le fiãme amorose, discourirle l'amor suo, come quello che commodo, & agio n'haueua ad ogni suo piacere, ma meglio si pensò che fosse, che egli aspettasse alquanto. Perciochè dal Carneual era, ch'ella a i balli se ne andaua, acciò se qualche rumore accaduto ne fosse, fosse stato in luogo piu sicuro, & per la uita, & per l'honor suo, che la casa di lei essere non giudicaua. Passati adunque che furono otto giorni doppo il Carneuale, la Donna sicome era vsata di fare, si risentì della postemma, & fattolo chiamare gli disse, che quando in piacere gli fosse, ella uolontieri parlato gli haurebbe. Il Cirusico che altro non aspettaua, con maggior desiderio, prestamente n'andò, & udito quel che Emilia narrò della sua infermità alla fine mandato fuora un grandissimo sospiro, così disse. Madonna sallo Iddio, che di molte uolte sono stato dubbio

so di dirui una cosa, & questo perche troppo uista, troppo sincera nel peccato della carne, secōdo le uostre parole; vi ho scoperta, come? rispose la donna, peccasi forse a osseruare fede al marito, & ad esso re honesta? Rispose il Cirusico, questo è, ch'io non credo, che uoi, che tanto bella, così gentile, & così vaga siete, non habbiate ancora grande copia d'amanti, a' quali non habbiate alla fine potuto far resistenza, & ho dubitato di molte volte, che uoi vergognandoui non mi habbiate detto il tutto, o ueramente per timore, che io non lo dicessi a uostro marito. Disponeteui adunque a ragionarmi il tutto, ne ui ritegna uergogna, ne timore alcuno, ch'io ui prometto, che doue uoi forse aspettate da me essere ripresa, & ritirata, sarete, & lodata, & persuasa. Percioche io ho per molto maggior peccato il lasciar morire uno, che per affettione, & amore meriti mille uite, che il non osseruar quello, che per auentura ad altro fine nō è stato ordinato, che perche viuiamo un poco piu regolatamente, che fatto non haueressimo, se ogni cosa a commune fosse stata; e forse ancora perche ci paiano migliori quelle cose che nulla apprezzaremo se in altra guisa, o piu facilmēte cōcesse ne fossero. Marauigliossi grādemēte la dōna di cotai parole, & come persona saggia, & aueduta, sospettò un poco di quello, a che il Medico perciò uoleua uenire, Ma fatto buon viso, si deliberò di risponderli in ogni cosa, ne porlo per modo niuno in si fatto timore, che egli

gli

gli poscia hauesse a rimanersi di dirle ciò, che egli disposto nella mente s'haueua. Perche quasi sorridendo disse. Oime uoi non credete adunque, che io sia quella femina honesta, e da bene ch'io sono? Anzi rispose lo Medico io credo, che uoi siate quel la honesta, & da bene, che non uolete mostrare di esser, ma fate languire, e morire altrui. Deh disse la Donna, se il Ciel ui guardi da male, cui uolete uoi ch'io faccia morire, Chi sarebbe quello, che per intereße amoroso mi guatasse giamai in uiso O rispose il Cirusico, chi sarebbe colui, che una soluolta ui uedesse, & poscia non ui donaße il cuore? Io per me (& perdonatemi se in ciò ui dispiaccio) poscia che hauuto ha conoscenza di noi, mai trappassò ne giorno ne notte, ch'io non pensassi alla bellezza uostra, & ch'io non supplicassi amore che mi porgesse occasione, ond'io (ancora che con perdita della mia uita fosse) ui potessi dimostrare l'affettione, che io ui porto. Et se per mia maluagia sorte in ciò io ui noiasse, datene & colpa, & perdono, alla souerchia bellezza uostra, & a i uostri gentilissimi costumi, che a tale condotto mi hãno, ch'io non posso più uiuere se non mi date aita, & ogni poco che tardiate a darlami, non sarete a tempo, ch'io me ne morrò. Emilia oltre che honestissima donna era, così le spiacquero le parole del Medico, per l'affettione che il marito portar gli sapeua, che degno di castigo nel giudicò. Perche dicendo non credete tanti miracoli, ne dell'affettio-

fettione di lui, ne della stessa bellezza, doppo poco lasciandolo piu tosto pieno di bona speranza, che altramente, ancora che da lei sottraggere non hauesse, ne dà atto ne da parola, segno alcuno d'animo men che honesto, da lui s'accombiatò & tornatane a casa sua, a Girolamo suo marito ogni cosa per punto raccontò, hauendolo però prima con grandissimi sacramenti astretto, a non ne prendere se non dolce uendetta, & poscia dargli bando di casa sua, si come indegno della prattica di persona da bene. Imaginandosi adunque Girolamo ciò, che al Medico ribaldo far poteua, che se non di graue danno, almeno di grandissima uergogna gli fosse, una troppo bella beffa s'auisò di fargli. Et egli facilmente il promesse perche era di natura dolce, et amoreuole, & non haueua del zotico, in guisa ch' hanno certi fastidiosetti, che non tantosto ueggono una mosca piu d'una volta andar attorno la moglie, che mille grilli saltano lor in capo. Perche subito detto alla moglie che in modo facesse, che il Cirusico a dormire una notte con esso lei se ne uenisse, le raccontò ciò, che caduto nell'animo gli era di fare, della qual cosa ella ne rimase contentissima. Onde per meglio assicurare il Medico, & acciochè l'ordine hauesse il successo che il marito, & ella parimente desiderauano, gli mandò doppo ò tre giorni per una sua fante alcuni presentuzzi di poco ualore, cioè acque odorate, & alcuni fioretti, con seta verde morella insieme legati, &

com-

composti, come a punto talhora sogliono mandare, le Amate a gli Amanti loro, & lo Spasmante lietamente ogni cosa accettò, & ritenne, ne troppo badò a rimandarle, doppio cambio, & ella altresi a lui riddopiando la posta. Per la qual cosa credendosi il Medico essere a cauallo, deliberò andare un sabbato a uisitarla, per uedere di conchiudere il duello. Perche il sabbato, che era à punto il giorno innanzi la Domenica di Lazaro, a casa di Emilia si condusse, & per auuentura, si come egli a punto desideraua, trouò che all'hora Girolamo suo marito fuora di casa uscito se ne era. Perche tutto cõtẽto le scale montò, e ad Emilia fece a sapere che uisitar la uoleua. Laquale con lieta faccia lo raccolse, & gli fece accoglienze grandi, la onde il Medico doppo poche altre parole, quando tempo gli parue, le ricordò & le sue pene & il suo bisogno. Allaqual cosa Emilia che dettata dal marito & auuertita era come a rispondere, & a gouernare s'hauesse, così rispose. Sallo Iddio, che io sempre ho tenuto per grandissimo peccato in una femina, il far copia di se ad altri giamai, che a suo marito; ma poscia che uoi assicurata m'hauete, che in ciò non si pecca, & appresso dettomi, che cotanto amore mi portate; uoglionene dare la mercede, che meritate, quando uoi però mi promettiate di tenirmi se

certa;

cèrta, & acciochè nõ crediate, ch'io ui uoglia ſcorgere di parole, o in lungo menarui, ſe non haueſte dimane, che è la Domenica di Lazaro; qualche cura, io direi, che queſta notte alle cinque, o alle ſei hore ue ne uenite di coſtà, ch'io u'aprirei l'uſcio ſenza uerun fallo, perche il marito mio ſta ſera alla uilla caualcare all'hora tutte le fanteſche & ogni perſona di caſa a dormire ſarebbe. Meſſer lo Medico; che altro non deſiderò giamai con tanto affetto, & a cui ogni picciolo momento ſarebbe ſtato un ſecolo, diſſe. Madonna quando a uoi in piacere queſto ſia, & che il commodo n'habbiate non reſtate per mio riſpetto, che con tutto ch'io tutta queſta notte dimori con uoi, a me dà bene l'animo di fare dimane le mie uiſite tale, che tutti ſe ne habbiano a ſodisfare. A me baſta ſolo, che mi mettiate fuor della porta auanti giorno un poco, per non eſſere ueduto uſcirne, non ci eſſendo il marito uoſtro. Fermarono dunque l'accordo per la ſeguente notte, ond'egli quindi partitoſi, ad imbalſamarſi n'andò per meglio alla Donna piacere & ancora per fuggire quel fetore di che quaſi tutti naturalmente coſi ammorbano, che meglio una carogna ſi può ſopportare. Dall'altro lato Emilia ogni coſa al marito raccontò; ilquale di nuouo hauendola ricordato ciò, che a fare haueua, fuor di caſa ſe n'uſcì, & a cena con un ſuo fideliſſimo amico n'andò. Venuta l'hora terminata, il buon Medico all'uſcio della caſa di Emilia ſi ritrouò, e da lei ſi come

ſi come haueuano, poſto ordine inſieme? fu aperto, & meſſo dentro, & chetamente fu ad alto condotto nella ſtanza oue ella, & il marito dormiuano; nel qual luogo giunti, ella dicendogli, che fratanto i panni di doſſo ſi ſpogliaſſe, ſpartì cõ iſcuſa di uoler prima fare alcuni ſuoi ſeruigi che adato a lui ſi coricaſſe, & queſto fece a cioche egli pure agio non haueſſe di prenderne di lei un bacio ſolo. Non era a ppena il miſero in camiſcia che Girolamo, che fuor della porta la ſpia fatta gli haueua, in compagnia di quel ſuo amico con cui cenato haueua, & alquale ogni coſa haueua manifeſtato, picciò la porta, con uno ſtrepito grandiſſimo, alqual picchiale ſubitamente Emilia al balcone gittataſi, dimandò chi foſſe, ſimulando tuttauia grandiſſimo timore. Allaquale Girolamo riſpoſe, che faceſſe aprire, che era ſuo marito. Perche ella chiamandoſi disfatta, e morta, colà nella camera correndo n'andò doue il Medico di uarij penſieri & timori combattuto come morto ſe ne ſtaua, alquale ella diſſe. Su Signore, che noi ſiam morti. Io non sò in qual modo la coſa ſi ſtia. Mio marito, che quinci lontano diece miglia credeua io che foſſe, hora picchia la porta; come uoi potete hauer ſentito, di gratia, poi che altro rimedio non c'è, intrate in coteſto forziere, moſtrandogli ne uno grande; & quiui ne ſtiate, fin ch'io ueggia ciò, che n'ha da eſſere. Io in altra parte al meglio, ch'io potrò i uoſtri panni naſconderò. Il miſero,

fero, che a mal passo condotto si uedeua, fece cosi quanto la donna gli impose. Si leuorno tra tanto fanti & le fantesche, & la porta al padrone apriron. Ilqual fingendo essere stato assalito fuor di Arezzo, con il compagno insieme da alcuni Masnadieri, disse essere ritornato indietro, & hauersi fatto aprire la porta della città, donando uno scudo al guardiano; ilquale piu di tre hore indugiare fatto l'haueua, per esserne ito al palazzo per le chiaui, & poscia fatto ordinare un letto in una altra camera per il compagno a canto alla moglie si coricò, & tutta quella notte, sentendo il Medico che serrato era nel forziere, solazzandosi in braccio la tenne. Venutane l'alba, & appresso giorno grande, la predica sonò nella chiesa del Vescouato, Girolamo insieme con lo amico leuatosi, fece il forziere a due suoi, che a punto il giorno innanti dalla Villa erano uenuti, sopra le spalle caricare, & impose loro che al Vescouato facendosi dar strada dal popolo iui adunato, per parte del predicatore in bel mezo della Chiesa lo riponessero, dicendo esser ciò fatto, di commissione di esso predicatore, & quello poscia dischiauato, cosi con il coperchio basso, & senza punto alzarlo, lasciassero. Il tutto & benissimo fecero prestamente costoro. Onde le genti marauigliose, che cosa ciò uolesse dire, non sapeuano, & chi una cosa, & chi un altra diceua. Alla fine predicossi da un ualent'huomo, et finita la predica, et

le

tra cosa non arecchiamo sotterra di tutto il nostro hauere. Alla qual cosa se affettuosamente pense rete, ui sarà forse di grandissimo cambiamento di uita cagione. Credete uoi, che io da hiersera a que sta hora, sia mille uolte & piu come Lazaro mor to, e resuscitato, considerando la miseria mia? mai si, che gliè il uero. Pensate adunque, che ogni perso na uiuente conuien che si muoia, & ricorrere a co lui, che ci può resuscitare? Ma prima siate morti alle concupiscenze, alle auaritie, alle rapine & fi- nalmente a tutti quei peccati a i quali indurre ui possono questi sensi corporali, fierissimi ne- mici dell'anima nostra, & sopra ogni cosa lascia- ti di tentare le mogli altrui, che di questi, pochi ne escono di sepoltura, dico di quelli, che mala- mente con loro s'impacciano. Con tai & altre pa- role, & ammaestramente il buon Medico diede fi- ne al suo parlare, della quale inuentione egli fu da tutti gli Aretini sommamente lodato. Ma so- pra tutti da Girolamo, & dal compagno, che quin di per uedere qual fine la nouella hauesse erano ri- dotti. I quali di marauigliosa prontezza, & inge gno lo giudicarono, facendo tra loro le maggior risa del mondo, del persuadere, che egli haueua fatto al popolo, che nõ tentasse le mogli altrui, & in ricompensa di ciò, Girolamo non ne uolle altra uendetta pigliare. Ma nõ si lasciò piu mai ne lui, ne altro simile manigoldo porre il piede in casa.

Fu da ciascuno sommamente lodata lo nouella

del Lanza: Laquale finta che fu, disse il Molino. Messer Marco Antonio, se pur desiderauate, che doppo questa uostra leggiadra nouella si contendesse alcuna cosa sopra de' Medici, uoi doueuate cosi come male n' hauete detto, dirne bene, & pigliarne la diffesa; che n' hauereste hauuto qual che parola contra, & sarebbe a punto stato impre sa degna del uostro ingegno. Disse allhora il Vitturio, Cornaro e non sarebbe forse mal fatto, che si dicessero nouelle; lequali non partorissero questione alcuna. Percioche male nel fine si gusta la dolcezza del soggetto per cagione di questo contendere. Ma sarei bene di parere; a noi però sempre rimettendomi, che doppo le nouelle si ponessero in campo le questioni, se pure alcuno haurà questo desiderio, o piu nouella ueruna da qui innanti qualch' una ne partorirà. Ilqual parere tutti giudicorono perfetto, affermãdo però, che fusse ben fatto che doppo le nouelle si disputasse qualche bel quesito che per legge. Et cosi con intentione, che cosi si facesse, il Cornaro pregarono che la nouella incominciasse. Ilquale disse, il nostro cambiar legge haueua io il raccontare nouella quale nascesse dubbio, poscia che già tre, di simil sorte passate n'erano; anco a me farà cambiare soggetto. Che poscia, ch' io non sono obligato a legge alcuna, io intendo raccontarui una nouelletta molto piaceuole, accaduta in Treuigi.

VN GIOVANE TRIVIGIANO ama la moglie d'vn Medico, & da lei per paura del marito è nascoso in vno forziere, del quale doppo mille pericoli trappassati, con grandissimo suo diletto fuora si ritroua.

NOVELLA IIII.

V adunque in Treuigi, & non ha ancora tanti anni, che molti non sieno in essa città, che di cotale auuenimento si ricorda no, vn giouanetto il quale, tacendo il suo vero nome per buō rispetto, Benedetto per hora chiameremo, gentilissimo, & costumato molto, & sopra modo accorto & valoroso della uita sua. Innamorossi costui ardentissimamente d'una vaga, & leggiadra giouene, moglie d'vn valoroso medico in Cirugia, detta per nome Lucietta. Era il detto medico, huomo di qualche età, ilquale & per questo, & per le molte facende che egli faceua nell'arte sua, poco sodisfaceua alla moglie, laquale, giouane, & fresca, poco rallegrandosi de' suoi guadagni, deliberò trouar miglior medico al

le sue piaghe, che il marito non era; ancora che a Parigi adottorato si fosse. Et hauendo già a mille segni, & a mille pruoue conosciuto l'amore, che Benedetto a lei portaua, esser grandissimo; deliberò a quello scourire la piaga, & chiederlene la medicina. Perche subitamente a se chiamò una sua fante malitiosetta, & scaltrita, per sopranome dal Dottore sempre Argutia chiamata per eßere cosi ribaldella; & imposele che a ritrouare il giouane n'andasse, & gli dicesse, se per amor suo da cui de' molti presenti riceuuti haueua, hauere operato in modo con la padrona, ch' ella era tutta al suo comando. La ribaldella non badò molto, che il tutto a Benedetto fece sapere: il quale il piu auuenturato huomo, che mai uiuesse, si tenne. Et l'altro giorno si come Argutia imposto gli haueua che facesse, su le uentidue hore alla casa di Lucietta se n' andò, doue per l'uscio di dietro che sicuro era piu da gli occhi de' uicini, da lei fu riceuuto lietissimamente. Quello, che poscia seguì fra loro, non ha bisogno di comento. Continouarono questo ordine di molti mesi, senza che alcuno giamai di ciò s'accorgesse; & con gran sicurezza loro. Percioche a quell' hora sempre M. lo Medico in prattica si ritrouaua. Ma come uolle la sorte loro, pure un giorno, che Lucietta dato posta gli haueua, il Dottore hebbe auiso da un gentil'huomo di questa terra, del quale un figliuolo era stato sconciamente ferito che, subito a Vinegia

ritro-

ritrouar si douesse. Per laqual cosa fugli forza la sciare ogni altra cura, e uenirne a Vinegia, e di subito andatone a casa, & quella per maluagia sorte aperta trouata; le scale montò. Della qual cosa Lucietta accortasi, & che per recarsi, l'Amante in braccio, fatto uenire l'haueua, si tenne morta. Et come meglio gli uenne commodo, pregò Benedetto, che in un forziere, nelquale erano camicie sottili del marito, & uno unguento precioso, che egli adoperare in cure importanti soleua, si nascondesse, Ilquale cosi fece. Ne a pena ella cõ la chiaue assicurato, & serrato l'hebbe, che il Dottore arriuò nella camera, con un facchino, che con esso lui fatto uenire haueua, & disse Dõna se dal cielo fulminassero saette, hor hora mi conuiene andare a Vinegia, alla cura d'un gentil'huomo troppo mio grande amico, Però senza piu replicarmi, aita, che cosi uoglio, sopra le spalle al facchino, questo forziere delle mie camiscie sottili, che di questo hauerò solamente bisogno, & per potermi seruire delle camiscie, & d'altre cose che dentro ci tengo rinchiuse. Udito questo Lucietta, fu la piu dolente femina del mondo. Ma conoscendo il marito terribile, e bizarro, senza altro, credendo che cosa alcuna non le hauesse a ualere, o pure che al Dottore nõ uenisse uoglia d'aprire il forziere in sua presenza, sopra le spalle al facchino l'aitò, & datogli la chiaue, l'amante buon fine raccomandò. Portollo il facchino al fiume, ad una bar-

chetta, che a posta il gentil'huomo per leuar messer lo Medico mandata haueua; in compagnia di esso Medico. Ilquale montato in barca à quattro remi, quasi di uolo ne uenne, & arriuò à Vinegia che poteuano essere da tre hore di notte: & senza altramente alla casa del gentil'huomo dismontare, si fece prima a casa di uno altro Medico suo amico da'barcaruoli condurre, & iui ripose il forziere, nelquale il misero Benedetto si staua sepolto, auanti che morto fusse. Posto che fu il detto forziere iui a basso, in una corticella discouerta appresso la porta; andossene il Medico alla casa del gentil'huomo, per loquale egli era uenuto da Treuigi fra questo spatio alcuni ladri, che per auentura haueuano il forziere ueduto riponere, & in quello creduto eßere di gran robba rinchiusa, diuisarono tra loro di rubarlo, & portarselo; auisando ciò troppo bene, & facilmente douergli riuscire; per essere poca gente in quella casa. La onde quando parue loro tempo, tratto fuora grimaldelli, & altri ferri atti aprir porte quella senza strepito alcuno apersero, & chetamente il forziere inuoiarono, nellaquale hora lo infelice Benedetto non sapendo chi costoro si fussero ne, sentendo parola alcuna, pensò di essere condotto a morte, & così aspettaua ciò, che di lui auenire douesse. Gran pezzo fu il misero da'ladri portato attorno, & poscia posto giù in una stradetta poco habitata, & ascosa, nella quale eglino haueuano disegna

to partire il furto. Iscaricato adunque il forziere. incominciò un ladro a dire, Vogliamo noi scanna re costui Zergo tra loro usato, che uoleua significare aprire il forziere. Dißе un'altro, si di gratia, & cauiangli le budella presto, che per sorte il pouero non ne facesse menare i piantoni. O quai sospiri il misero Benedetto traeua. Egli credette certamente, che il Medico sapesse il tutto di lui; & cosi in questa guisa da suoi famegli lo hauesse uoluto fare uccidere. Fra tãto soggiunse un'altro; Deh che stiamo a fare? cauia mogli il core, ne lo lasciamo piu uiuo; & appena compiutele parole, diede con quanta forza poteua, d'una accerta nel coperchio del forziere; si, che non solamente quello ruppe; ma anco quasi il capo, & le ceruella a Benedetto. Ilquale impaurito, mise un grandissimo grido dicendo, ahime, pietà della mia uita, ilqual grido i ladri sentendo, senza saper che altro partito pigliarsi a fuggire si dierono chi quà, & chi là, come se il trenta mille haueßero hauuto alle spalle, Ilche uedendo Benedetto, che gia mezo era uscito del forziere, e che la cosa già imaginata s'haueua a punto come ella staua, fu il piu contento huomo che mai uiuesse. onde il ciel ringratiando c'hauesse hauuto la sua disgratia cosi auenturoso fine, come meglio seppe brancolando, tanto cercò con le mani al buio, che una porta ritrouò, allaquale tanto picchiò, che fu sentito, & per pietà doppo l'hauere egli motteggiato il fatto aperto. Era que-

sta casa habitatione d'una bellissima cortegiana; laquale per lo far della Luna, era d'una malatia, che a tal tempo uenir se soleua oppressa, & perciò le haueua il suo Amante per quella notte rifiutata, & dormiuasi sola a costei Benedetto, doppo l'hauer fatto riponere il forziere, di punto in punto ogni cosa narrò, del che fortemente rise, & si marauigliò la giouane, & allo incontro a lui che giouane le parue aueduto, disse la cagione per laquale il suo Amante abandonata per quella notte l'haueua, alla quale Benedetto rispondendo disse. Deh sciocco, che sia egli ucciso, poscia che egli d'ogni cibo non mangia. Con questi che cosi sono stomacati, & che prendere un partito non sanno non si deurebbe giamai donna alcuna impacciare, & con simili, & altre parole, come huomo saggio, le si corcò senza quistione appresso, & hebbela tutta al suo comando, & poscia la mattina seguente, del forziere con tutto ciò, che dentro gli si trouaua, a lei fece dono, & subitamente à Treuigi se ne ritornò sano & di buon uolere, & il tutto alla sua Lucietta raccontò, laquale mille fiate per morto pianto l'haueua, aspettando andarli dietro, spintale dal le mani del marito bestiale, ilquale subito mandò per altre camiscie, & se unguento uolle se ne fece, senza saper giamai del forziere nuoua ueruna. Ma indi a poco, che egli uscì di uita, il tutto per tutto si seppe. Fu da tutti per bellissima la no-

uella

uella del Cornaro commendata, & da ciascuno rin gratiato Amore, che a così gran bisogno haueua soccorso il suo fedel Benedetto; ilquale poteua dire esser stato in grandissimo pericolo. Voltatosi poscia il Cornaro al Molino, gli disse, che a lui daua il carico di seguire, ilquale doppo detto, che uolentieri, & quanto meglio sapesse, lo compiaceria così incominciò.

VALERIO INNAMORATOSI di Beatrice, lei del suo amore richiede, della qual cosa il marito diuenutone consapeuole, quello in presenza di esso Valerio fa alla moglie di lui, che lui alla sua fare tentaua.

NOVELLA V.

Ià mi fu detto, che in Parma fu un giouane Parmegiano, & d'assai honesta famiglia, il cui nome fu Valerio, dalla Natura assai bene nella bellezza del corpo aitato, ma sopra modo lasciuo, & diuoto d'amore. Era costui maritato ad una bella, & valorosa donna, nomata Margherita, laquale non pure con tutto che bellissima fusse non gli bastaua, ma

tenimento de gli ſguardi, & de' ſaluti, ſi deliberò Valerio di uenirne a buona concluſione ſe poſſibil foſſe, perche fattoſi fare una letterina, che da tanto non era, che egli dettare l'haueſſe ſaputa, alla Beatrice per ſconoſciuta, et cauta meßaggiera la mandò, ſupplicandola, che homai le piaceſſe hauere de' ſuoi dolori pietà, & eſſere contenta che egli di ſi lunga ſeruitù da qualche mercede ricõpenſato fuſſe. La Donna riceuuta che hebbe la lettera, forte ſi turbò, & le parue coſa da nõ pigliare piu da ſcherzo, conſiderando l'ardimento di coſtui poterle, non li prouedendo, ſenza dubio ueruno arrecare o danno, o uergogna: Percioche ſe il marito ſaputo n'haueße parola, haurebbe creduto, che ella di far ciò gli haueſſe data gran ſicuranza. Onde le ne ſarebbe uenuto il mal'anno, ſenza che il detto Valerio già l'haueua meſſa in bocca di perſona infame, & manigolda, come altramente eſſere non poteua la femina, che arreccata la lettera le haueua. Diſſe adunque una grandiſſima uillania alla ambaſciatrice, & la minacciò di farla ſtroppiare, & da ſe la diſcacciò con la maggior furia del mondo. Poſcia una ſua fidata cameriera mandò à Valerio, & fe egli dire, che egli haueſſe riſguardo di mai piu non cõmettere ſimili coſe, ne piu guatare oue ella li fuſſe, perciochc ella ſenza fallo al ſuo marito lo farebbe a ſapere, della qual coſa a lui non ne potrebbe ſe non grandiſſimo danno auuenire. Alle

quai parole egli rispose, non poter uiuere senza la gratia sua; ne poter fare, di non farle sempre in ogni guisa & ogn'hora, che il commodo n'hauesse, intendere & conoscere l'amor infinito, che egli le portaua. Ne perciò restaua di uagheggiar la, & tentarla ogni giorno con nuoue lettere. La onde la giouane essendole homai uenuto a noia si lungo tedio, che costui le daua, & appresso se es sere in grandissimo pericolo conoscendo, quando il marito accorto giamai si fusse di nulla, deliberò senza farne altra cosa sapere a Teodoro, che cosi nome haueua il marito suo, nō potendo altro pensare, se non che qualche incōueniente accade re ne douesse, se tosto nō si traeua costui de' piedi, di prouedergli se possibile fusse. Però tolta la fante con essa in cōpagnia; una mattina per tempo, che la moglie di Valerio a casa d'una donna era, se n'andò, & quiui molt'altre parole le fece a sape re il tedio, che da Valer. suo marito ella tutto dì riceueua, et appresso mostrolle le lettere, che di sua mano egli scritte le haueua, facendone grā dissima querela & pregandola, che facesse in modo, che da lui non fusse piu stimolata; aggiungendo essere al tutto disposta di farlo sapere a Teodoro, s'aueniße, ch'egli di piu molestarla nō si rima neße. La Margherita questo intēdēdo, e conoscendolo p uero, dal testimonio delle lettere di mano di suo marito scritte; fu dolēte sopra modo, e molto la Beatr. della sua sauiezza ringratiò, & lodò

che

che non come qualche altra bardella, haueſſe il tutto fatto intẽdere al marito, ma ſi bene che come donna ſaggia & auueduta, haueße prima a lei ſco uerto il tutto, & promeſſole di far ſi, che egli per lo innanzi non pure non le darebbe faſtidio alcuno, ma che appena la fineſtra, o la porta di là paſ ſando, guaterebbe, & appreßo poi ragionando di queſta coſa piu minutamente, & della prouiſione, che prendere ſe ne doueua furono d'accordo inſieme, che Beatrice un giorno che Teodoro non fuſ ſe in Parma gli deſſe ordine per una ſera in caſa ſua, & gli prometteſſe contentarlo, & in iſcãbio di lei, ui poneſſe eſſa Margherita ſua moglie, & la ſciar, ch'ella poſcia ne faceſſe il ramarico, & gli ne diceſſe quelle uillanie maggior, che egli meritaua, auiſãdoſi queſta eſſere una delle migliori, & piu ſicure uie, che ci fuſſero, a far ſi che il Narciſo ſi rimaneſſe di moleſtare le femine altrui. Ferma to queſto ordine, doppo molte altre parole in diuer ſi propoſti dette fra loro, s'accomiatarono, ogn'vna alla ſua caſa fece ritorno. Non molto ſtette Valerio a preſtare occaſione alla Beatrice di dargli l'ordine fra lei, e la Margherita diuiſato. Percioche non reſtando di ſcriuerle ogni giorno, fu ſubitamente auiſato da lei per una ſua ſecreta fanteſca, ch'ella ad ogni ſuo comando, & piacer ſarebbe, ogni uolta che egli indugiaſſe, che ſuo marito alla uilla ne giſſe, & appreſſo le giuraße non ne far motto giamai a perſona uiuente. La qual coſa inten-

in persona di lei, si come detto la fante gli haueua che far si tramaua; promettendole di non far loro dispiacere & appresso minacciò lei di morte, se per qual si uoglia cagione si rimaneua di ciò fare. Beatrice, ancora che di molto male per Valerio suspettasse, percioche il marito terribile conosceua; non potendo altro fare gli promesse ogni cosa. Teodoro adunque fatto uista di partirsi della città, & hauendone anco prima fatto motto à Valerio, in casa si nascose. La onde la Beatrice prima alla Margherita fece intēderel l'ordine esser posto per il seguente giorno, & a Valerio similmente per la uegnente notte diede la posta. Venuto l'altro giorno, Valerio disse alla moglie, che la sera a cena aspettare non lo douesse; laquale auisandosi ciò, che egli far uoleua, non tardò che innanti di lui, a casa della Beatrice si ritrouò, nellaquale senza altra cosa sapere, ne d'altro male sospettare, fino alla notte si stette. Venutane la notte, Valerio, si come ordine haueua, a casa di Beatrice ne uenne, doue dalla fante che quiui l'attendeua dentro in casa fu messo. Beatrice già hauendo fatto al buio la Margherita coricare, in camiscia sopra un letto entro una buona camera, le disse, che indi non si mouesse, ne facesse motto, fin che Valerio seco non si fusse tolto piacere in persona di lei, & poscia, si come Teodoro informata l'haueua lasciando, che la fante Valerio intrattenesse, lasciò che esso Teodoro tacitamente a

canto

gione & hauerlo si benissimo meritato, & appresso Teodoro benissimo armato; non seppe che rispondere; ma pregò, che gli fuße aperta la porta, & lasciatone con la moglie ire alla mal hora. Il che gli fu concesse doppo dettogli di molte altre ingiuriose parole, e fatta la scusa di Margherita, che solamente per riprenderlo, & uergognarlo quiui uenuta n'era. Partissi Valerio in questa guisa, con piu corna, che piacere, e tale fu il frutto che egli colse della sua presuntione chente egli meritaua. Perciochè a lui fu fatto quello, che egli tutto dì ad altrui cercaua di fare. Il tutto doppo poco per tutta Parma si seppe. A tale che il misero non pote, che le mogli altrui piu uagheggiaße giamai, ma per molto tempo non hebbe ardimento di guardare huomo viuente in faccia.

Finita che hebbe il Molino la sua leggiadra nouella, huomo non fu che non deße nel riso, & che sopra modo non commendasse la strada, che tenne Teodoro, nel vendicarsi dell'oltraggio, che Valerio gli apparecchiaua di fare. Et appresso di molti altri simili a Valerio ne furono nominati: non men di lui vani, alti di cimiero. I quali mentre procacciono di cauare le voua altrui, si truouano con poca loro fatica le case piene di pulcini. Posto fine che fu al ragionare di questi Pescauenti; il Molino uoltatosi al conte Vinciguerra diße, che quando in piacere a lui fusse, haurebbe hauuto

GVALTIERO DALLA VOLTA volendo intrare in casa dell'amata, colto in iscambio d'vn cugnato di lei, da quattro è assaltato, & da suo marito poscia diffeso, è condotto oue egli intrar voleua, doue quello fa, perche fare era venuto.

NOVELLA VI.

V adunque nella città di Genoua vn Gentil'huomo, chiamato Nicolò de gli Adorni, ilquale vna bellissima moglie haueua, che detta era nome Lucretia, bella, & gentile quanto altra nella detta città se ne potesse vedere. Era costei vagheggiata, & stimolata troppo fieramente da un leggiadrissimo giouane Bolognese, nominato Gualtiero dalla volta, alquale per un tẽpo l'honesta giouane repulsa diede, ma alla fine uinta dalla lunga seruitù fatale da esso Gualtiero, & dalla bellezza, forse allhora in Genoua senza pari, & similmente dalle infinite virtù, & accorte maniere del giouane, le si diede in preda. Tal che ad altro non pensaua, che a trouar commodo di compiacerli; il qual in guisa ueruna hauer non speraua, se il marito fuor della città non ne giua la qual gita non pensaua anco che egli senza lei far douesse,

come quella che gelosissimo, & sospettosissimo il conosceua. Ma Amore, che i suoi fedeli sempre à desiderato fine conduce, tosto fe sì, che Nicolò doppo poco spatio fu preso della bellezza di vna contadinella, figliola d'uno suo castaldo, onde egli piu dell usato incominciò a visitare la villa, senza condurui la moglie, temendo non poter non far, ch'ella non n'haueße del suo Amore a sospettare, la qual cosa trouò troppo bene a gli Amanti, già per lettere, & ambasciate benissimo d'accordo d'ogni altra cosa fra loro. Ora auenne, che essendo il marito homai quattro, & sei volte andato alla villa, senza pur trarne alla Lucretia vna sol volta motti di condurlaui, & hauendosi vna sera fatto accomandare vettouaglia per starui almeno quattro ò sei giorni, e assicuratane la moglie di non volere che per allhora con esso seco n'andasse, ella il tutto prestamente a Gualtiero fece a sapere, pregandolo, che l'altro giorno alle vinti quattro hore, egli si lasciaße vedere, che da lei messo dentro in casa sarebbe, doue principio a' lor piaceri, & diletti darebbono. Il che inteso da Gualtiero fu il piu contento huomo del mondo, & con sommo desiderio ad attndere incominciò il seguente giorno. Ilquale venuto, Nicolò, si come diuisato haueua, sopra una sua carretta la nettouaglia, & alcune altre cosuccie per la villa, fuora con vn suo seruitore inuiò, con animo di desinare con la moglie nella città, & poscia

cosi al tardi per lo fresco farne solo quel poco uiaggio, che dalla sua villa a Genoua era; che da due miglia eßer poteuano. Hauendo adunque il tutto fatto & eßendone la sera venuta, che uentitre hore eßer poteuano, dalla moglie prese licenza, & fuor della città se n' uscì, & caualcando adaggio adaggio, non fu lontano un miglio, che s' accorse non hauer alcune bagagliuole, che per Alba comprate haueua, che cosi nome haueua, la castaldella laonde riuoltato & speronato il cauallo, verso la città se ne ritornò a pigliar quelle fra se pensato hauendo di fingere, hauersi nel forziere dimenticato alcune sue scritture, o altro, che meglio in proposito gli cadesse. Ne si tosto fu giunto appresso casa, che sentì vn gran rumore nella sua strada; per la qual cosa fattosi cosi come era a cauallo piu inanti un poco, vide quattro con le spade ignude, forte oltraggiare vno, ch' a lui parue che vn suo fratello fusse. Era costui Gualtiero, che di quindi secondo l'ordine dato passando, era da quattro stato assalito, i quali similmente in iscambio colto l' haueuano per il fratello di Nicolò. Perciò che egli haueua uno uestimento intorno, tutto rosso, come uestito a punto n' andaua colui, & cosi studiosamente andaua egli vestito, per essere a punto colto in iscambio per il fratello di Nicolò, da chiunque l' hauesse da quella hora veduto entrare nella casa della Dina; ben che hora, non troppo bene gli fusse tornato. Fu da Nicolò, che

egli non hauesse a sdegno se quella stessa sera al suo albergo ritorno facesse. Nicolò gli disse che come meglio gli tornasse in proposto, tanto facesse, & da lui & dalla moglie accõmiatato si partì, non men contento che egli se gli partisse di casa per qualche spesa, che hauuta n'hauerebbe, che per la gelosia che della moglie n'haueua Gualtiero, che pochissima ferita haueua al braccio riceuuta, & che maggior non si curaua farla, pure che quella, che al cuore Amore data gli haueua sanata rimanesse, non restò poscia che doppiamente il commodo se ne vide, far quello, perche fare egli era la sera innanti venuto, & poscia dato discreto ordine con la giouane, quanto tempo in Genoua se ne stette, tanto l'amata giouane, & ella lui con infinito piacere, & senza alcuna sospettione del marito, si goderono insieme, e quelle volte, che così comodo di trouarsi abbracciati non haueuano, almeno cõ risi, giuochi, e parole scherzeuoli, & dolci motteggiamenti il tempo consumauano, per essere in Genoua uso tale, che ogni conoscente di qual si sia huomo, puo libero, & sicuramente, con la moglie lasciarsi ritrouare a parlamento, & a giuoco, che altra sospettione non se ne prende, & chi piu ne volesse, non saprebbe senza scala salirne a destriero.

La nouella del Conte, fu per bellissima da tutti commendata la quale finita che fu, esso Conte, il carico di raccontare la settima a M. Marcantonio

chiamata Mona Betta, donna sopra modo uscita, & sagace, & altresi animosa & piaceuole. Haueua costei; perciochè molto le piaceuano i giouani leggiadri, posto l'occhio adosso ad vno scolare nominato Federico da Turino, che a quel tempo si trouaua in Padoua allo Studio, ilquale era oltre ogni credere, & bello, & gentile. Ma per che d'una bellissima giouane era egli similmente innamorato, poco o nulla curaua ne de' lasciui sguardi, ne di mille altri amorosi segni in Monna Betta; laquale ne perche dar repulsa si vedesse, ne perche poca speranza di ottener la gratia sua hauesse, puote giamai, non che lasciar d'amarlo, ma ne anco pensare di non tentare ogni uia a lei o nel l'honore, ò nella uita picolosa per godersi l'Amato. Ma prima che altra disperata deliberatione prendesse, imaginò di uoler tentare il mezo di vn seruo, del marito, ilquale conosceua astuto come la mala cosa, & un giorno, che tempo le parue, che il marito in casa non era, lo chiamo dauanti, & prima pregatolo, che non uolendosi in cosa alcuna impacciare, almeno celato lo uolesse tenere; gli scouerse l'amore ch'ella a Federico portaua, & appresso del suo aiuto lo richiese. Alla qual le richiesta Spinardo (che cosi era nominato il ribaldo seruo) non solamente, come desideraua Madonna rispose, & le si offerse d'ogni suo potere, ma infinitamente lodò & commendò la deliberatione, ch'ella hauena fatta, di darsi buon tempo,

Dicen-

*le promise di far ogni suo sforzo, onde ella rima-
ner sodisfatta ne douesse, ma larghissimamente
la assicurò, che tosto ella haurebbe adempiuto
ogni suo desiderio, la onde datosi a cercar di Fe-
derico, & ritrouatolo, il desiderio della padrona
noto gli fece, ne fu difficultà a fargli credere, che
ella ardesse per lui, che come accorto per lo innan-
ti molto bene compreso l'hauea, quantunque po-
co curante dimostrato se ne fusse, ancor a che al-
lhora mosso & dalle parole di Spinardo, & da sde
gno conceputo verso la giouane, che egli amaua,
promattesse il tutto fare, che la Betta volesse, mē
tre che si trouasse loco secreto ond'egli insieme
con lei rttrouar si potesse, che non fusse casa di
lei. Alla qual cosa Spinardo, che astutissimo &
prontissimo era, disse hauer benissimo pensato, &
prouisto, & l'impose, che il seguente giorno do-
uesse su l'hora della nona, battere all'uscio di una
certa Mona Conscienza, che l'essercitio faceua di
metter fantesche per le case, affermando, che iui
tutta sola la sua padrona ritroueria, la qual cosa
Federico lietamente osseruar promise, ma prima
gli disse, che alla padrona facesse a sapere, come
egli andar ui uoleua trauestito come vestono i ga-
leotti acciochе non fusse creduto, che egli andas-
se a quella hora in casa di simile sciagurata, della
qual cosa poco curando Spinardo, pregandolo,
che il tutto gli attenesse, da lui s'accommiatò, &
subitamente il tutto alla padrona fece a sapere, la
laqua-*

quale promettendogli mari & monti, molto lo ringratiò, infinitamente lodando la prestezza del partito, che egli haueua preso, onde la cosa non hauesse piu tempo di mezo; confortandolo a far in modo, che la chiaue della detta casa, le fusse data la seguente mattina, imponendogli, che per spesa alcuna non restasse, che Mona Conscienza per tutto quel giorno rimanesse contenta di lasciar vota la sua casa nelle mani loro, fingendo per qualche altro seruigio uolersene accommodare. Il che incontanente da Spinardo fu esseguito, ne sẽza grãdissime difficultà, perciochè la buona femina a punto il giorno seguente, aspettaua il padrone di esso Spinardo Corradino, ilquale era usato spesse uolte quinci uenirne a pigliarsi piacere, con alcuna di quelle Mammolazze; ma pure fu contenta per la miglior mancia, che le diede Spinardo, a lui imprestarla per quel giorno; senza però farlo consapeuole di cosa alcuna di Corradino, deliberando poscia trouare iscusa con il detto, ond'egli non se l'arrecasse a male, & con fermo proposito di auuertirlo, che il giorno seguente non douesse essequir l'ordine dato, & trouarne, come ho detto, ragioneuole scusa. Cosi adunque, prima pregata da Spinardo di non farne motto a persona del mondo, si rimase la femina, con vna buona mancia, & Spinardo da lei si partì, & dell'ordine posto & d'ogni cosa auuertì la padrona la quale con il maggior desiderio del mondo,

nouo giorno attese. Venutane la nuoua luce, & andatone Corradino fuor di casa, prima lasciatoui ordine, che non l'aspettassero a desinare, ella s'incominciò con mille acque odorifere, & mille pretiosi vnguenti, & profumi, a lisciarsi, a vngersi, & a profumarsi, aspettando pure con grandissimo desiderio, che l'hora uenisse, che il suo Amante le si recasse in braccio, hauendo però prima mandato Spinardo per la chiaue. Ilquale giunto che fu non badò l'innamorata femina, che con una fidata Cameriera quiui si condusse, & dentro sola serrossi licentiando la fante, & imponendole l'hora, che per lei andar doueua, ne ritener la uolle, perciò che altra, che una cameretta non era il luogo tutto ou'ella aspettaua l'Amante: Corradino il quale o per trascuraggine, o per ismenticaggine, o perche ritrouato non si fusse, non era stato auertito, che egli indarno anderebbe, proprio su l'hora della nona, colà si condusse oue solazarsi si soleua, & credendoui a l'usato, & secondo l'ordine di Conscienza, ritroua iui sola essa Conscienza, cõ qualche Mammola; picchiò l'uscio, ilquale picchio sentito dalla Betta, che il silentio haurebbe sentito, così le haueua Amore le orecchie assottigliate, subito fu aperto. Pensar si può qual si fece, & diuenne l'uno, altro. La prima fu Betta, laquale (come femina) piu ardita, & manco uergognosa fu che ruppe il silentio, & con

i tuoi ingãni, & le tue ſceleratezze, acciochè qua l'hora uenuto uoglia ti fuſſe, tu negare nõ l'haueſ ſi potuto, però ordinai iſtamane a queſto mio Cugino, che pur hierſera giũſe in Padoua, che di Leuante uiene, che a tal'hora di coſtà ſi doueſſe ritrouare, ad eſſere teſtimonio della uita, che tu coſi contra ogni ragione mi dai, & coſi detto incominciò (come quella che ſempre lo ſapeua fare) coſi dirottamente a piangere, che pareua che un figliuolo fuſſe morto a i piedi. Fra tanto Federico, che giouane accorto era, & che non meno buona apprenſiua haueua, che lei modo di fare apprendere s'haueſſe, arditamente le parole ripreſe, & appreſſatoſi piu a l'uſcio, quaſi uolle incominciare a riprendere come parente Corradino: quando dalla Donna, che di qualche errore di lingua temeua, preſo per lo braccio, & tirato dentro, con dire: Intrate Cugino, ch'io non uoglio che uoi aſcoltiate ſcuſa alcuna di queſto ribaldone, che egli niſſuna non ne hà, ma uoglioui ben io contare di molte, & piu grande ſtranezze, che egli tutto di m'uſa, & ſe non gli prouederete uoi, con gli altri inſieme a cui s'aſpetta ciò, io ui farò & a uoi l'honore che meritate, ch'io non uoglio, che egli mi tratti a guiſa di Cagna, che fin hora pur troppo n'ho ſofferte, & coſi detto & tirato dentro l'Amante, il marito di fuor chiuſe. Il qual mezo confuſo, & tutto vergognato, credet

te ciò che la moglie detto gli haueua. Percioche vn suo parente allhora si ritrouaua per mercatan tie in Leuante; ilquale mai da lui non era stato veduto, Onde il buono huomo rampognando se stesso, & tolgiendosi la sentenza volontaria contra, col capo basso aspettando di peggio, & pareggiando la moglie di honestà con la Romana Lucretta, se ne andò per li fatti suoi, & diede luogo alla moglie, che similmente i suoi con Federico, giouane fresco, & gagliardo, & da lei soura ogni altra cosa desiderato facesse, laquale cosi fattamẽte poi la cosa accommodò, come donna sopra vn modo accorta, che Corradino sempre pensò, che costui suo parẽte fusse, & lei di molte altre volte del suo amore arese infinito piacere.

Era il Cornaro giunto al fine della sua nouella, quando il Conte Alessãdro in piè leuatosi disse. Io credeua Magnifico Cornaro dalla vostra nouella vedere vn miracolo; cioè, che vna donna hauesse operato cosa nella quale si fusse compreso ualore, & ingegno, che fusse stato in ben fare, che nella occasione, che la uostra Betta s'è fatta valere, so io pur troppo, che tutte uagliono pur troppo, come quelle, che ad altro non pensano, che a far de gli errori, & a ritrouarne poscia la scusa, parlando della maggior parte, & uoi ancora nel raccontare la Nouella, non hauete potuto far di non far loro giusta inguria, & è stato quando hauete detto, che la Betta come femina, cioè piu ar-

dita & manco vergognosa; la prima fu, che ruppe il silentio al marito. Horsu, diße il Cornaro, meglio e ch'io dia carico ad un'altro di seguir le nouelle, & con ciò porre silentio alla lingua del Conte, che si notrisce nel dir mal di loro; piu che non sanno i loro affettionati et partiali, a dirne bene. Si rispose il Conte, perche la bugia offende sempre vn poco colui che la dice, ancora che egli la dica per persona cara & amata. Voi Colombo, & disse al'hora M. Marc'antonio, sarete quello, se cosi ui piace, che ragionando l'ottaua Nouella, farete tacere il Conte; ilquale spero per castigo del suo mal uolere, uedere innamorato della piu brutta un giorno cosi mal trattato, che tutti n'haueremo pietà. Disse adunque il Colombo, Poi che a uoi piace ch'io la seguente Nouella racconti, io cosi farò, & perche il Conte non si poßa cosi far Caualiero sopra le Donne, con dire, che elle habbiano solamente ingegno nel mal fare, & non altrimenti, lo intendo narrarui una nouelletta, nella quale si uede, che anco gl'huomini nel mal fare sono prontissimi. La qual cosa non potrà se non eßere di qualche giouamento a eße donne appresso del Conte. Perche ogn'uolta che egli si ricorderà di ciò, che male operando fanno gli huomini tutto dì, forse gli uerà pensiero di tacere delle donne, le quali ueramente in ogni cosa di male, erano sempre & con maggior scusa, & con minor peccato. Lo accidente, ch'io intendo ragio-

narui non è in caso amoroso, ma è ***degno d'essere*** *ascoltato per molti rispetti.*

TOMASO PROMETTE VENTIcinque ducati a vno Notaro che lo cõsiglia come dee fare per non restituire alcuni denari mal tolti, & poscia dal Notaro ricercato de i venticinque ducati, contra di lui si preuale del consiglio, che cõtra gli altri egli dato gli haueua.

NOVELLA VIII.

V già nella gentile, & ricca città di Brescia, un giouane detto per nome Tomaso, de' Tomasi, casata nobile & antico di essa città. Rimase costui senza padre, e senza madre, solo herede di un grandissimo hauere. Ma a lui auenne, come il piu delle uolte auenir suole a giouani incauti, iquali poco considerando o temendo quel, che può loro accadere, si lasciano in preda alle lasciuie, a giuochi, & a compagnie dannose, & vergognose, ne ad altro pongono cura, che mostrarsi grati, & liberali a ruffiani, a buffoni, & a parasiti, i quali a guisa di camaleonti, con false, & lusingheuoli adulationi, di mille colori secondo l'occasione, dimostrandosi, gli caua-

no

no nõ purè i denari della borſa, ma le fondamenta delle caſe & delle uille, & il cuore gli trariano anco del petto, ſe trouaſſe in loro prò; coſi fanno queſti manigoldi la lor arte maeſtreuolmente uſare. Coſtui di ſimili compagnie non laſciò la prattica che ſi trouò nello ſpatio di quattro anni, hauer conſumata ogni ſua ſuſtanza, & eſſergli reſtato di tanta ricchezza, ſolamente un ſuo poderetto, poco fuori della città, poſto ſopra una di quelle colline, oltre modo ameno, & dilettoſo, ſi come infiniti ſimili ce ne ſono, da diuerſi gentil'huomini poſſeduti, & chiamanſi queſti tai, Paradiſetti, che per la uaghezza loro, chiamar ſi poſſono Ronchi. Vedendo Tomaſo non eſſergli reſtato altro di tante belle caſe, & uille, che egli poſſeder ſoleua, che quel picciolo loghetto, dalquale per eſſer luogo piu toſto di piacere, e pieno di frutti, che da raccoglierne ne grano ne uino, malamente le ſpeſe trarre ne poteua per la ſua perſona ſola, non che all'uſato intratterne cani, ſparuieri, buffoni, ruffiani, et meretrici. Tardi adunque coſtui auiſto & pentito del ſuo mal gouerno, deliberò per la uergogna che egli haueua de i parenti, & de gli amici, che qual era ſtata la ſua uita beniſſimo ſapeuano, di non uoler piu quiui in Breſcia habitare, ma vendere una caſuccia, che ſola gli era ſtata, & quel poderetto, & altro paeſe cercare. Ma il tutto celatamente fare. Però datoſi a cercar tacitamente a cui gli parue a propoſito fece l'animo ſuo intendere, ciaſcuno

separatamente pregando, che cotale suo pensiero discourire non douesse, ne molto andò, che della casa, & del podere da sette od otio gentil'huomini tolse arra senza che l'uno dell'altro s'auedesse punto. Perciocbe ogn'uno di loro benissimo gli osserua la promessa di tenere cotal compra fra se, ne dirla ad altri. Hauendo costui riceuuto di molti ducati, & da questo & da quell'altro per cotal conto, un giorno che a lui parue, della casa & del podere ad uno solo, senza saputa de gli altri libera uendita fece, pensandosi, chetamente portarne uia a gli altri tutti i dinari, che per arra riceuuto n'haueua. Ma che che se ne fusse cagione, il tutto subito si seppe. La onde il buon'huomo prestamente fu preso, & posto in prigione, nella quale studiando egli tutto dì se possibil fusse quindi uscirne, senza restituire il mal tolto non conoscendoui rimedio, ne uia alcuna, mandò per uno notaro suo grandissimo amico, già nel tempo della lieta fortuna, & alquale egli già, di molti beni, & di molti piaceri, fatti, haueua. Costui ancora che mal uolontieri ci andasse conoscendo non esserui piu guadagno della pratica sua, pure alla fine si risolse di andarui, & udire ciò che egli chiedeua, & cosi uenutone alla prigione, Tomaso ad una di quelle ferrate fece chiamare, con ilquale dolendosi della disauentura, gli dimandò ciò, che egli comandaua, alquale rispose Tomaso & disse,

disse, tu sai Faletro, che cosi nomato era il Nodaro, la liberalità, ch'io mentre ho potuto, hò a te & a molti altri usata, talmente, che da quella condotto al termine sono, che tu mi uedi. Io non ti ricordo già quello, che uerso di te mi sono dimostrato, perche io voglia, che tu me ne renda cambio, hora in quello, ch'io ti dimanderò, ma si bene per che piu di me ti incresca, onde poi cō affetto maggiore procuri la mia salute. Io sò, che punto, non t'e nascoso perch'io qui prigione mi sia perche, non perderò tempo a raccontarlo di nuouo basstiti intendere com'io mi sono disposto di non voler piu rendere ad alcuno i denari, ch'io ho riceuuto per arra, & del mio podere, & della mia casa, e piu tosto me ne lasciarei morire costì serrato. Ma io m'ho pensato, che tu uolendo, me ne potrai facilmente trarre, si come quello, ch'io sò, che molto sei grato al Magnifico Podestà, & per essere l'huomo faceto che sei, & ancora per hauer la seruitù antica, che tu hai con esso lui fin in Vinegia, quel ch'io uorrei, e, che tu gli facessi intendere, ch'io sono al tutto pazzo, & fuor del senno, & assegnarne la cagione al vedermi hauere in cosi brieue spatio di tempo, & cosi poco honoreuolmente consumata cotanta facultà. Io non resterò dal canto mio di fare tutti quegli atti, quei gesti, & segni, che possono fare conoscere uno per pazzo, & poscia appresso l'obligo, che eternamente

a te ne terrò; uoglio che tu goda per amor mio uenticinque ducati, & sappi che s'io di quinci entro esco senza restituire a nessuno quel ch'io debba, mi pare ritornare vn Signore di nuouo. Si che procaccia il mio scampo, che in te solo mi fido, & solo a te mi raccomando. Il nodaro, che astu tissimo era, & che appresso al Rettore si conosceua in qualche fauore tirato piu tosto dal guadagno, che scintilla di pietà, che fusse in lui, largamente promise ogni cosa tentare ond'egli fusse liberato di prigione, senza hauerne altro a pagare che i venticinque ducati a lui promessi, & per che tal'hora, simulando troppo il pazzo, egli non fusse conosciuto esser non pazzo, consigliò, che egli non facesse altro segno, se non che interrogato, a chiunque li dimandasse, facesse le fica con le dita. Et dato questo ordine di subito si partì, & a trouare il Podestà n'andò, & come persona famigliare di casa, a ragionare di molte cose facete & piaceuoli si mise; nelqual tempo per auuentura uno di quelli gentil'huomini per la truffa a lui fatta da Tomaso a parlare al Podestà ne venne; con istantia grande, dimandandogli, che egli gli facesse ritornar i danari, che esso Tomaso haueua da lui presi per arra della sua uilletta, al quale gentilmente rispondendo il nodaro, & riuolto al Podestà così disse. Gentil'huomo, uoi adunque impiacciato con quel pazzo ui siete? alquale subito rispose il gentil'huomo, che pazzo? non

fusse

fusse egli piu tristo di ciò che egli è pazzo. Io sò ben io soggiunse il nodaro che gliè pazzo, e da catena, & che gli è in tutto del senno vscito, misero che egli farebbe peccato ad un Giudeo, & quasi s'io non sapessi, che egli tanto innanzi piu non ha saputo, mi marauigliarei qui del Magnifico Rettoro, che cosi in distretto tenesse un pazzo come è costui, alquale se hauete dato denaro alcuno per auentura saranno stati inuolati, oueramente gli haurà; come fanno i pazzi: gittati giu per vn canale, o per strada doue meglio si sarà abbattuto. Il gentil'huomo ribattendo le parole del notaio, diceua benissimo le sue ragioni; & similmente dal notaio ribattuto era benissimo; talmente che il Rettore uolle uederne il tutto. Perche fattosi condurre auanti Tomaso, che già per dare arra della sua pazzia s'haueua stracciato di dosso quasi tutti i panni, & interrogatolo di ciò, che quel gentil'huomo gli dimandaua; mai altro da lui non puote hauere, che fischi, & fiche, si come consigliato gli haueua il notaio, che facesse. Vennero similmente de gli altri, a iquall similmente la truffa era commune, & dicendo che costui il pazzo faceua, fecerosi, che il Podestà comandò per fargli paura, che costui alla corda fusse posto, senza però fargli altro che paura, per la qual cosa nulla di piu potè però hauer da Tomaso, di quel che senza corda hauuto s'hauesse, perciò che di patto n'haurebbe egli tre tratti benissimo soppor-

tati, prima che ritornare a chi doueua i riceuuti denari. Fu adunque & perche far altro non si poteua, & per la diligente, & sollecita cura, che n'hebbe il notaio Tomaso senza pagarne cosa alcuna di prigione come pazzo liberato, al quale poco dopo dimandando il notaio i uinticinque ducati promessi altro mai non ne potè trarre che quello che per suo consiglio tratto n'haueuano gli altri suoi creditori, & messer lo Podestà, cioè fischi & fische, tal che tutto beffato con l'ordito inganno ingannato rimase lo ingannatore. Il quale bisognò che in patienza la si togliesse, non uolendo, manifestando quello era, accusar se stesso, & dimostrarsi egli stesso piu degno di pena, & di castigo, che Tomaso non era. Giunto al fine della sua Nouella il Colombo, huomo non fu, che non sentisse grandissimo piacere, del dispiacere del notaio, al quale troppo bene stette, che con lo ritrouato inganno, ingannato si ritrouasse, ancora che alcuni di loro piu tosto meritariano, che altri fosse loro cortese d'un pezzo di fune, che auaro di venticinque ducati. Pregò il Colombo, il Vitturi che la seguente nouella raccontasse. Il quale con lietissima faccia cosi a parlare incominciò. Emmi souenuto una picciola nouelletta, La quale ui racconterò, per che intendiate vna bella astutia d'uno malitioso seruo, la quale tanto piu si mostra vaga & diletteuole, quanto è fatta a persona piu trista, & scelerata, come intenderete che fu.

SCALTRO SERVO DI M. GIVuenale, con una bellissima astutia inganna vn Negromante, con la moglie del quale senza che ella se n'aueda, in persona di lui si solazza.

NOVELLA IX.

DIco adunque, che in Reggio, Città fertilissima & giocondissima, fu già un Gentil'huomo Piemontese, quinci per la guerra uenutone con la moglie, che sola haueua, & ancor fresca donna, & con quel migliore, che le sue facultà haueua potuto raccoglie re ad habitare. Chiamauasi per nome costui Giuuenale, huomo nella età piu presso a cinquanta anni, che a quarant'otto, & era per natura splendido, & cortese, ma nel resto simpliciotto & di poca leuatura, & fra le altre sciocchezze a cui la semplice natura sua l'induceua, ma era il credersi bellissimo huomo, & di questo cotal credito appresso di se n'haueua conceputo, che non hauendo risguardo ch'egli fosse homai uecchio, & piu tosto

buono

buono per farsi tagliar il pane che ad altrui voler tagliar la carne, si poneua a far l'amore con ogni sorte di Donna, & cosi senza, come con affettione, con ferma speranza niuna non poter lungamẽte sopportar la battaglia, ch'egli si credeua darle cō la sua bellezza. Auenne che costui, come piacque ad Amore, che tal'hor si trouaua satio di prede ho noreuoli, s'infiammò d'una Cortegiana, la quale & bella, & scaltrita era sopra modo. Seppelo cosi bene costei tener sopra il uischio, & fugli facile a fare per la semplicità sua, che un'anno intiero d'hoggi in domane lo aggirò, facendogli spendere, & passi, & denari a sua uoglia. Haueua il uecchio un seruo malitioso et astuto come la mala cosa, ilquale da tutti era chiamato Scaltro. Costui essendosi accorto della tirannia, che usaua costei sopra il suo padrone, & appresso de i denari, ch'ella ne traeua, piu uolte nel riprese, dicendoli questo essere una prattica vergognosa, & dãnosa per lui, che homai per natura & per ragione, si doueua rimouere da cotale uso, dimostrandogli apertamente costei aggirarlo, e fargli uezzi tal'hora per aprirli la borsa, & non per uoglia ch'ella s'hauesse, ch'egli amante le fusse, questo facendoli toccare con mano, co'l nominarli infiniti, che per uno scuto senza altra seruitù farle, se ne haueano tratto la uoglia. Ma il buon'huomo, di questo facendosi beffe, pure seguia, & ogn'hora piu mostrandosi acceso, le faceua doni, & pre-

senti. Era similmente questo seruo già di costei stato Amante, senza hauerne però mai potuto hauer altro che parole & sguardi. Però che la borsa non haueua ferrata, & piu volte hauea già tẽtato per uia di vno Nebbia Negromante, al quale egli prestaua assai fede, farlasi piaceuole; ma nulla gli era successo in bene, & haueua però con il detto Negromante speso qualche soldarello, & fatto oltre a questo infinite fatiche, & sopportato infiniti stenti, hora dimorando la notte al freddo aere sereno, dicendo alcune parole nell'orecchio a Mona Luna, che insegnato le haueua il Negromante, & in mille altri modi. Pure non troppo tẽpo era scorso, ch'egli come tristo s'era rauuisto, & della melensaggine sua, a prestar fede a simili fole, & della tristitia di quel manigoldo, che si gran cose gli prometteua, sempre ingannandolo, & poi iscusandosi con dire, o che egli non haueua appuntatamẽte detto le parole, o che troppo tardi, o troppo per tempo ci era ito, & con mille altre fauole, che sogliono questi, tali hauer in pronto per iscusa loro. Pensossi costui uoler, s'egli poteua mai ad un tratto caricarla al padrone, & renderla al Negromante doppia. La onde hauendo ben prima diuisato fra se, come far doueua, perche ogni suo pensiero hauesse effetto, ritrouò maestro Nebbia, & fingendo essersi accorto, come ueramente egli s'era (benche tardi fosse stato) de gli inganni che gli erano stati da lui, così disse. Maestro Nebbia, io come

me Amante non lasciai cosa a fare per ottenere il mio intento cõ cui sapete: ma non fu però che io prestassi giamai ferma fede ne a noi ne a uostri caratteri, ne a uostri scongiuri, ne per che uoi mi faceste ueder parlar teste di morti, mai ui uolsi creder certo cosa alcuna che mi diceste, & so che ogni cosa era fatta ad inganno, & per ingannare. Questo u' ho detto acciochе non moltiplicate in parole, uolendoui nasconder da me, & farmi ancora credere quello, che non m' hauete mai potuto far uedere. Io uoglio adunque se così a uoi sarà in piacere, che esser ui debbe, che al modo, che faceste me, imbarchiate il mio padrone, uecchio, semplice, & ricco: & che gli cauiamo della borsa il migliore. Ma uoglio, che partiamo ogni utile per metà, & parmi honesto. Perch' io ne lo condurrò così disposto, che non haurete fatica alcuna. Non uolle Maestro Nebbia iscusarsi, ne affermare altramente con costui l' arte sua esser vera, ma rispondendo al proposto, disse uoler far quanto egli uoleua. Al quale soggiunse Scaltro, uoler prima, che altro si facesse, che egli facesse al detto suo padrone udir parlar la testa del morto, che a lui haueua già altre uolte fatto vedere. Haueua Maestro Nebbia per alcune meschie, che furono di certe streghe, gittato & testa di morto, & caratteri, & scongiurationi con cui egli ingannaua la brigata in mal' hora, temendo non esserle trouate, & hauerne la mala uentura, & questo sapeua Scal-

tro

tro. La onde senza esserne richiesto, da se s'offerse insegnargli una testa di morto, & darli modo d'hauerla senza pericolo alcuno d' eßer veduto. Era sopra un sagrato un' arca antichissima di legno, & haueua similmente un coperchio di legno, & era fatta in guisa d' una gran cassa. In questa arca fece credere Scaltro al Negromante essere un teschio di morto, & perche egli con manco sospetto poteße fare i fatti suoi, oltre a ciò gli auisò d' una donnicciuola, che souente soletta era usata quiui uenire, & soggiunse, che egli qual'hora uoleße quel Teschio trarne n' andasse a casa di colei, alla quale egli commetterebbe, che cosi potena, che gli prestasse i panni, con i quali poi potrebbe senza sospetto alcuno irsene da un hora di notte a far lo effetto. Piacque il consiglio a maestro Nebbia. La onde promesse il seguente giorno uoler far l'opera. Partitosi Scaltro doppo infiniti discorsi fatti, a destruttione del uecchio: nõ badò, che del tutto auisò la donnicciuola, & con poca fatica fece credere al padrone, hauer ritrouato uno Negromante, che per quattro scuti farebbe sì, che il giorno seguente la innamorata gli uerrebbe in braccio, ogni uolta, che egli uolesse nascondersi in una arca per due hore; perciochè in altro luogo non poteua il Negromante constringer costei, per eßer lei nasciuta di sabbato. Il vecchio, che ardeua di buona fiamma, & che a un soffio solo sarebbe ito alle stelle, ogni cosa credet-

te, & ogni coſa promiſe di ſare, che da lui gli foſſe comandata. Perche fattoſi Scaltro dare due ſcudi, iquai finſe volere per ora dare al Negromãte; poſe ordine fermo per la ſeguente notte, & promiſe che coſi a quel tempo il Negromante farebbe come gli haueua detto. Venuto l'altro giorno, il malitioſo ſeruo a meza hora di notte il padrone viuo ſepelì nell'arca, doue eſſere la teſta del morto haueua dato a credere a Maeſtro Nebbia, & hauendogli prima detto, che la Cortegiana verrebbe veſtita poueramente per non eſſer conoſciuta, & auiſatolo, che ſubito, ch'ella il coperchio dell'arca leuaſſe, egli fuor ne ſaltaſſe, & per forza di braccio ne la riteneßе, coſi per brieue ſpatio, non curando ne di ſuo gridare, ne di ſue ciancie, che poi ella toſto farebbe ogni ſuo volere; ſi partì: & andoſſene a caſa della femina, che doueua ſeruir de i panni a Nubbia; doue lo ritrouò in punto ueſtito, per andarſene colà doue egli impoſto gli haueua, & coſi ſenza troppo ſtare inſieme andò. Partitoſi coſtui, Scaltro ſpogliatoſi, il farſetto di Nebbia, & uno certo mantello di panno griſo, ch'egli uſaua di portare, intorno Negromante il qual toſto, che doue era l'arca fu giunto, hauendo ben prima guatato per ogni parte, s'alcuno quindi paßaſſe, ò fermato ſi foſſe, alzò il coperchio, che leggieriſſimo, per eßer tutto di legno, era; ne coſi toſto hebbe ſteſſa la mano per trouar ciò, che egli cercaua, che il buon

vec-

vecchio che fin allhora con grandissimo deside-
rio in persona d'altri aspettata l'haueua, se'l prese
per lo braccio subitamente senza lasciarlo, uscen
do fuor del sepolcro, sentendosi ritenere il brac-
cio la entro, & appresso vedendone vscir colui, cre
dendo, che veramente il diauolo fosse, incomin-
ciò Nebbia a gridare & con mille voci, & nomi a
uolersi aitare; ma il vecchio per ciò non lo lascia
ua, anzi volendogli fare carezze, e bacciare, cre
dendolo l'amata, che dissimile molto non haueua
la voce da costui, si sforzaua d'accostargli la boc-
ca al viso, perche pareua al Negromante, che
che egli viuo viuo se lo volesse inghiottire. Scal-
tro ch'ogni cosa uedeua, scoppiaua dalle risa, &
hauendone preso un pezzo di solazzo, & temen-
do che il grido di Nebbia da vicini sentito fosse,
subito comandò a quattro suoi compagni, i qua-
li di suo auiso erano uenuti in quel loco per ri-
dersi con esso lui, che con i caperoni delle lor cap-
pe in capo, a guisa di diauolo si lasciassero vede-
re, & portassero il Negromante quindi lontano
vn pezzo, prestamente ogni cosa fu fatto. La
qual cosa vedendo il vecchio, impaurito si fuggì,
doue meglio seppe, credendosi fermamente quel-
li esser diauoli, ehe portassero l'amata, o per la ma
la uita, ch'ella teneua, ò pur per diffetto del Ne-
gromante, che male hauesse saputo far l'incanto,
giurando & promettendo mai piu con costei ben-
che i diauoli non le facessero altro danno non si

che

impacciare. Fu con grandissimo suo spauento, il Negromante senza saper da cui, ne ciò che douesse di lui auuenire, buon pezzo lungi portato, & poscia lasciato. Fra quale spatio Scaltro così uestito come era, che tutto Nebbia pareua, se n'andò alla casa di esso Nebbia, che una bellissima moglie haueua, & picchiato l'uscio gli fu da lei, che prima guatato da la finestra l'haueua, & iscambio del marito tolto; subitamente aperto. Ond'egli senza salir le scale, ò fare altro motto, così all'oscuro, ben che con qual che suo discommodo, colse delle fiche del mese di Aprile, & poscia senza altro dire di quindi si partì, & la femina, che ancor non s'era accorta di lui, marauigliosa, & stupida lasciò, la qual non lungo spatio ci stette; però che non appena fu Scaltro partito, che il marito uesti to da femina, lasso, & quasi senza spirito per lo riceuuto spauento arriuò; & battuta la porta, fu da lei per la fenestra dimandato chi fusse; a cui egli con uoce tremante & fiaca rispose, ch'aprisse, che egli era Nebbia. La moglie a cui egli pareua esso alla uoce disse. Come domine è questo, che voi hor hora vestito con i vostri panni sete stato abbracciato con essa meco appresso della scala cõ grandissimo piacere, & hora, che non ci è passato vn momento di tempo, siete vesti to da femina, allhora il misero, che la moglie piu cara haueua, che gli occhi suoi, per angoscia cad

de

de in terra; uedendosi esser cosi stato mal tratta da cui una uolta anch' egli mal trattato haueua. Fu da la moglie aitato; ma non guari stette, che per infiniti rispetti doppo, & temendo esserne mostrato a dito, si partì di Reggio.

Finita che hebbe il Vitturi la nouella, huomo non fu, che non ridesse della disgratia di Maestro Nebbia, & che non lodasse per vna solenne astutia quella di Scaltro. Et essendo homai sera deliberarono, che per allora si ponesse termine al ragionare, fino all'altro giorno seguente. Per la qual cosa incominciarono i seruitori a procacciare, che la cena fosse in ordine, & i gentil' huomini a far giuochi piaceuoli, & in mille altre sorti di piacere, consumare il resto del giorno, che loro auanzaua, & poscia cenarono, & indi fin'al nuouo giorno presero riposo.

RAGIONAMENTI
DELLA SECONDA
Giornata.

Pparsa che fu la luce del nuouo giorno, su si leuarono i pescatori, con speranza di potere quel giorno adoperarsi, & con diletto grandissimo di tutta la brigata far uedere in quanti modi, & con quanti inganni, si possano anco fin la giu sotto l'acque, e in luoghi nõ mai cõ occhio ueduti, ingãnare & far preda de gli ingordi & incauti pesci. Leuaronsi similmente tutti i gentil' huomini i quali però che l' hora del pescare è doppo che s'ha desinato, si dierono a far uarii esercitij, finche quella giũgesse. Laqual giũta che furono subitamẽte le tauole apparecchiate. Laonde tutti postisi a sedere, a mãgiare incominciarono, con animo di consumare tutto il rimanẽte

del

del giorno nelle pescagioni. Ma si come il dì innanti fatto haueua, cosi fece il tempo. Per laqual cosa furono sforzati a rimanersi dentro delle Valli. La onde il Uitturi, alquale l'ultima Nouella del passato giorno era toccata di raccõtare, cosi a dire incominciò. Poi che piace al cielo, che noi a forza lasciãdo di seguire gli animali marini, fra dolci & soaui ragionamẽti, il che a me piu d'ogni altro piacere aggrada, la giornata cõsumiamo, io non intendo perdere punto della mia giurisdittione, & intendo di poter ad altrui fare quello, che altri ha fatto a me. Però quando a tutti sia in piacere, che il ragionamento, che hieri fu da noi principiato hoggi ancora si mantenga, io alqual tocca per legge, imporrò a chi mi piacerà che a nouellate incominci. Et cosi di mano in mano seguendo, l'ordine di hieri seguiremo, si, che ciascuno al fine haurà raccontato una Nouella. Tutti affermano che fusse ben fatto, che cosi si facesse, La onde il Uitturi riuoltatosi al Badouaro, lo pregò che al nouellare desse principio. Ilquale con aspetto giocondo cosi a dire incominciò. Se uoi Uitturi hauete a me prima de gli altri, dato cotesto carico, perche ci conosciate il uantaggio, che disse hieri il Contarino, che haueua colui, che primo era a raccontare la Nouella, io ui ringratio, ma per ogni altro rispetto poteuate uoi con maggior lode del uostro giuditio, darne prima il carico ad ogni altro di questi ualorosi spiriti, a quali toc-

ca di ragionare: perche ciascun di loro come hieri fece il Contarino, haurebbe dato maggiore, & piu bello principio assai, ch'io non farò. Ecco rispose lo Sperone come già abbassandoui cominciate a dar altissimo principio. Disse allhora il Badouaro, hor su meglio e ch'io incominci, perche uoi sareste huomo per conuertirmi in accuse tutte le scuse, ch'io potessi fare. Piacciaui adunque di vdire vna Nouella pietosa si come fu quella, che il Contarino hieri prima ui pose innanzi.

GASPARO FIGLIVOLO DEL CONte di Saluzzo, amorosamente Briseida figliuola del Marchese di Monferrato, si gode, per laqual cosa la morte dal detto Marchese ne riceue, ond'ella per uendetta troua modo che il Conte di Saluzzo, lei similmente di vita priua. Nou. X.

Ià molti anni fu, un Marchese di Mõferrato, il cui nome era Lodouico, huomo veramẽ ta tanto saggio, cosi giusto, & cosi cortese, ch'offuscata non solamente con la sua luce teneua quella di quanti Duchi, & altri gran Signori al suo tempo uiueuano: ma ancora toglieua alle persone la memoria, & la ricordanza di chiunque valoroso huomo fusse giamai stato per lo adietro. Fu costui, come si dee credere,

dere, per le sue virtù, & per lo suo ualore, da tutto il mondo sommamente amato; ma dal suo popolo in tale riuerenza, & tale amore hauuto, che quasi come cosa rara l'adorauano. Ritrouandosi questo gentil Signore senza figliuolo alcuno, & accompagnato con moglie, che ben che giouane fusse, poco feconda conosceua, uiueua sopra modo doglioso. Ma come piacque al gouernator del tutto, non andò gran tempo doppo molto suo pregare, ch'egli s'auide la moglie esser grauida. Per che il piu auenturoso huomo, che mai uiuesse, si tenne. Et cominciò con la maggior diligenza del mondo ad hauer egli stesso cura, & gouerno che discommodo alcuno non gli potesse uietare cosa con tanto desiderio aspettata. Il tempo arriuò del parto, & la moglie partorì una fanciulla; laquale di si uaga, & bella forma si dimostrò, che a tutti porse una uguale speranza di douer esser la piu bella Donna del mondo. Crebbe costei nudrita, & alleuata sotto le uestigia, & costumi del padre, & della madre similmente saggia, & gentile sopra modo, & con essa insieme dirsi mirabil maniera crebbero i costumi le gratie, & le bellezze, che auanzarono di gran lunga quella speranza, quantunque grandissima fusse stata, che di lei haueuano dal giorno, ch'ella nacque hauuti tutti quelli, che ueduta l'haueuano nelle fascie. La fama della costei bellezza fu grandissima in ogni parte, & sempre in ogni luogo con marauiglia grande fu

udito ragionar di lei a chi ueduta l'haueua; di mo do, che molti figliuoli di grandissimi Signori, & Prencipi fidandosi della fama se ne inuaghirono, & cercarono la sua compagnia. Ma il padre, che solamente quel frutto haueua, & che certo di non hauer altro parto giamai della moglie si uiueua, che vecchia hoggimai, & naturalmente poco feconda conosceua; non sapeua, ne poteua risoluersi a separarla da se in giusa alcuna. Oltre ciò amandola a quel segno, che appena si può pensare. Furono adunque molti che in vano amarono la sua bellezza; ma fra gli altri dello amor di costei arse, & troppo piu s'accese d'ogni altro, vn figliuolo del Marchese di Saluzzo chiamato per nome Gasparo. Fu costui a suoi giorni ualorosissimo caualiero, bello, saggio, & fuor di misura gentile, & aueduto. Questi per la poca lontananza, ch'era da un suo castello alla città doue il Marchese la sua sede, & similmente la moglie, la figliuola, & l'altre sue piu care cose teneua; spessissime uolte la Briseida uedeua, che cosi nome haueua la bellissima giouane, & ella altre sì spessissime uolte lui. Et quãdo in giostra che per diporto di lei molte se ne faceuano, & quando maneggiar destrieri, & quando giocare alla lotta, & in mille altri fatti da caualiero; ne quali, egli fu sempre, & da lei & dal padre, piu lodato, & comandato d'ogni altro ch'a simile spetacolo si ritrouasse, quantunque sempre infiniti ualorosi caualieri

ualieri vi fussero. Era questo giouinetto acceso si fieramente della Briseida, che passaua lo estremo, ma cautamente procedeua ad ogn'vno occultando il suo pensiero. Ma vn giorno vinto dalla passione amorosa, che troppo fieramente lo tormentaua, quasi in disperatione salito, deliberò seco stesso uoler di questo suo amore, far consapeuole vn suo valletto: & di quello cercare il consiglio, insieme lo aiuto intorno a ciò, essendo d'animo uoler ad ogni modo in qualche guisa il suo amore scourire Briseida, auisandosi non poter homai piu viuere senza qualche soccorso di lei, il quale d'hauer in modo alcuno non speraua, se non furtiuamente, che ben sapeua egli, che per moglie il Marchese non gli l'haurebbe conceduta giamai, per la disaguaglianza loro. Guari non badò lo innamorato Giouane a scourire & l'amore, et l'animo suo al valletto che per nome Rinconetto da tutti era chiamato, ilquale, come persona auueduta, subito considerato il pericolo, in che egli, & il suo signor si poneua cercando tal cosa, assai fece per rimouerlo da cosi fatto pensiero. Ma poi vedendosi ogni discorso riuscir vano, & amando sopra modo Gasparo, si diede a pensare in qual modo manco perigliosamente potesse far accorta la Briseida dello amore portatogli dal suo Signore. Et per lo meglio s'auisò, che Gasparo le scriuesse una lettera, & le narrasse il tutto, conoscendolo huomo cosi nel-

lo ſcriuere; come in molte altre virtù valoroſo, & accorto, deliberandoſi poſcia ritrouar modo, onde alle mani della Briſeida quella perueniſſe ſicura, ſcritta, non di mano di Gaſparo, di cui troppo era conoſciuta la ſcrittura, ma di ſua ſteſſa, accioche altro auenendone egli ſi poteſſe ſcuſare, & dir qualche altro hauer ciò fatto per metterlo in diſgratia del Marcheſe. Deliberatoſi adunque cotal modo tenere, il tutto preſtamente a Gaſparo fece a ſapere. Ilquale indi a poco, molto penſato hauendo ſopra quello che alla Briſeida intendeua di ragionare, coſi incominciò a ſcriuere.

Valoroſiſſima Donna, quella ſublime bellezza, & quello eſtremo ualore che ogni grandiſſimo Principe rende indegno della gratia uoſtra, & ritiene a dimandarlaui, me (che forſe ſarauui duro a credere) piu d'ogni altra coſa ha inuitato a ciò fare eſſendo prima ſtato cagione di tanta mia affettione, & ardore uerſo di uoi, che m'ha renduto in qualche parte degno della pietà uoſtra. Io ho lungamente celato la mia fiāma, hora non poſſo altro. Egli è forza, che mio mal grado (mal grado dico, temendo la uoſtra) mi ui ſcuopra quello affettionato ſeruo, ch'io ui ſono. Queſte ſon le prime parole, ch'io ho moſſo a dimandarui aita, & le vltime ſaranno, ſe di quella non mi fate degno: Io giunto alla morte intrattengo lo ſpirito con ſperanza di corteſe riſpoſta. Sapete in qual modo gouer-

narui

narui hauendo cara la uita di chi uiue uostro, & quando non ui sia in piacere ch'io piu uiua, almeno per quella estrema affettione, & riuerenza, ch'io porto alla bellezza, & uirtù uostra, fate, ch'io sia degno di quattro parole, dalle quali io comprender possa, c'habbiate gioia del mio morire, ch'io ne farò grandissima stima, & ne terrò perpetua memoria, sempre schernendomi, con si dolce rimembranza, da quante pene, & trauagli nell'altra uita per hauer sola adorata uoi, mi potranno essere apparecchiate. Qui pose fine, & doppo fattoli suo nome nel fine, piegonne la carta in lettera, & subitamente a Rinconetto, che di sua mano la rescrisse, quello poscia facendone, che insieme diuisato haueuano, la diede. Presa la lettera, & ricopiatala Rinconetto, che già seco stesso haueua benissimo ripensato il modo, che douea tenere, onde quella alle mani della Briseida peruenisse, si diede a far l'effetto. Era usata Briseida, si come ancora fra donne Illustri, & di qualche ualore hoggidì si costuma, scriuere spesse fiate ad una figliuola del Delfino, giouane parimente quanto lei bella, costumata, & gentile, & ella allo incontro, & cō presenti, & con lettere spessissime uolte lei risalutaua. Rinconetto, che di questa usāza, & amicitia preualer si uoleua, un giorno che a lui parue opportuno, che il Marchese s'era ito alla caccia, oue soleua almeno per ispatio di tre giorni solazzarsi senza mai

uenire

uenire alla città; con barba contrafatta, & altre cose, che molto bene il poteuano celare, a chi per lo innanzi lo conosceua, uestito in guisa di corriero, se n'entrò nella terra, & portato un mazzo di lettere, che pareua, che di Francia dalla figliuola del Dolfino, alla Briseida fussero mandate, quelle ad una sua camariera diede, & raccomandò, simulando hauer letterre di troppa importāza per Roma, per laqual cosa non pote aspettare ciò, che la Briseida comandar le uolesse, soggiungendo hauer in commandamento espresso, nel ritorno appresentarsi a lei. Partitosi adūque con tale iscusa Rinconetto dalla camariera, sperando il cauallo, fuor della città si condusse, in un boschetto indi uicino, doue in solitaria parte uccise il cauallo, & in piu di mille pezzi ruppe il mantello, lasciandolo poscia in mille luoghi, acciochegiamai per tali inditij, non si potesse uenir in cognitione lui esser stato quello ch'alla Briseida le lettere arrecate hauesse. La camerieta cō grandissima letitia, però che sapeua quanto piacere la Briseida sentiua, ogni volta, che lettere di Francia le erano portate Accomiatato che da lei Rinconetto si fue, che per altro però che per corriero conosciuto non haueua, alla padrona le lettere appresentò, narrandole il modo che tenuto il corriero haueua a darglie le, & oltre a ciò il comandamento, che egli haueua dalla Delfina di appresentarsi a lei, tosto che da Roma fusse espedito, con sommo piacere la

Brisei-

Briseida se le prese, & prima bacciatele come era suo costume, & tutta soletta tiratasi in un'altra stanza, il plico aperse, nel quale di molta carta bianca piegata in guisa di lettere ritrouò, perche marauigliandosi, & diligentemente guardando se pure una sola parola in quella uedesse iscritta; le peruenne alle mani finalmente quella, che tutta iscritta era, la quale con grãdissima gioia aperse, sperando da quella intender la cagione di quelle altre senza scrittura alcuna cosi piegate. Incominciò adunque la bella Donna a leggere tanto, ch'al fine, con grandissimo stupore dello ardire di cui mandata l'haueua, si condusse. Erasi costei come saggia, & auueduta Donna, troppo bene per lo innanzi accorta Gasparo portarle grandissimo amore: giudicandolo alle pruoue, che egli infinite uolte ritrouandosi alla sua presenza fatto haueua; & ad alcuni altri segni, che il giouane guatandola faceua, quantunque grandissimo risguardo haueße hauuto di fare, che ne lei, ne altri di ciò poteße hauere accorgimento alcuno. Et amore, chi di rado consente, ch'altri amì in uano, amando cosa libera, & d'altrui laccio disciolta, haueua a costei (ben che leggiermente) pur tal'hora fatto per lo innanzi, sentire qualche puntura dello aurato suo strale. Ma hora, che tempo le parue hauer honor di sua impresa, con quella maggior forza che potè, ad un tem-

po

po & la fiamma, & lo strale nel cuore la auuentò si fieramente, che in un punto ella non men di Gasparo diuenne, che di lei Gasparo si fusse. La onde incominciando sopra ciò diligentemente a pensare, uennegli a un tratto a memoria quanti trauagli, quanti dishonori, & quante morti, haueuano già tanti, & tanti altri Amanti sofferte per uolersi così secretamente amare, & godere come ella haueua già benissimo pensato, ch'à loro era forza di fare. Auisandosi oltre a ciò non potersi, ne a tal ordine, ne a tal piacere dar principio alcuno senza saputa di terza, & per auuentura di quarta persona. Onde dolente, & con grandissimo affanno si uiuea. Ma la uirtù, che ne suoi fedeli Amore infonde, un giorno ualorosamente ogni nimico pensier riputtando, mostrò alla innamorata giouane ogni uia facile, ogni pericolo uano, & finalmente ogni cruda, & aspra morte, uita dolce, & soaue. La onde deliberatasi di farne cõsapeuole una sua uecchia, & fida camariera, molto fra se lodãdo il modo c'haueua Gasparo tenuto nel farle capitar la lettera alle mani sicura, cotale risposta gli diede. Gasparo, ueramente grandissimo è stato il uostro ardire, ilquale ad uno stesso tempo appo di me ui fa degno d'odio eterno, & d'amore inestimabile. Qual hora io penso, che con speranza di ritrouare in me poca honestà, m'habbiate iscritto nel soggetto che hauete fatto, io non posso non dolermi

di

di uoi, & chiamarmi sopra modo oltraggiata, ma quando poi io credo esser sommamente amata, che così uoglio credere, poi che il uostro ardir me ne fa certa, quale in uoi nõ sarebbe stato tanto se grãdissima forza d'amore non l'hauesse aitato, nõ hauendo uoi fin qui mai hauuto segno, dalquale habbiate potuto comprendere essere in me scintilla di pensamento di uoi, ne d'huomo che uiua, uoglio (dico) credere essere estremãmente amata da uoi, & uoglio uene guiderdonare, non che dar perdono. Però farete quanto u'imporrà la portatrice della presente scrittura, & uiuete lieto se tale ui può far uiuere la gratia mia. Fatta la lettera, & piegatala, a se fecé chiamare una sua uecchia saggia, & fida camariera nomata Monica; alla quale in luogo secreto; doppo molti sospiri; così a dire incominciò. Monica, io sempre in tutto quello, ch'io ho conosciuto il tuo bisogno, come tu stessa sai molto meglio che altri non sà, t'ho soccorsa senza esserne da te giamai stata richiesta, & in ogni occasione t'ho dato aperto, & chiaro segno quanto mi sieno piaciuti i tuoi belli, & saggi costumi: e appresso quanto l'amor mio verso di te sia stato grande; hora che vecchia sei, & che per mio giudicio bisogno d'altro non hai; te ne voglio dare maggiore, & piu gran segno che mai facessi per lo uassato: acciochè tu, quando che sia, che dal mondo facci partita, possi morir consolata, & certo d'essere stata amata a quel maggior grado d'amor, che si possa

ſi poſſa deſiderare, da colei, di chi moſtri fare coſtanta ſtima. Io, come ſai, ho ſempre nelle tue ſole mani gouernata ogni mia piu cara coſa, & di te in ogni mio ſecreto ſēpre piu d'ogni altra fidata mi ſono, ben che fin hora di me coſa di poca importāza, & di poca pruoua di tua fideltà habbi ſaputo, pure ſola tu quella ſei ſtata ſempre, c'ha ſaputo il mio cuore. Hora colpa d'amore intenderai di me coſa, onde molto bene potrai la fidanza; ch'io (dico) ſempre piu in te, che in ogni altra hauer hauuta, eſſer ſtata uera, & quella conſiderando bene, conchiuderai anco neceſſariamente, me hauerti ſempre amata al paro della mia vita. Et poſcia breuemente tutto quello, che di Gaſparo era ſucceſſo le narrò, ſoggiungendo non poter di altro, che di lui eſſer giamai, & appreſſo con le migliori ragioni, che pote, prouando vano quante coſe auerſe a queſta impreſa poteuano accadere, del ſuo aiuto la richieſe. Udito queſto la buona uecchia fu la piu dolente femina del mondo, & con quel miglior modo che ſeppe, ſi sforzò di metterle Gaſparo in diſgratia, & appreſſo ricordarle la uergogna, & la rouina, che facilißimamēte di queſta impreſa naſcer poteua. Ma poi vedendoſi ogni ſua ragione vana riuſcire, però che la giouane richiedendole l'aiuto, & il conſiglio rifiutando, minacciaua d'uccidere ſe ſteſſa, coſi diſſe. Briſeida io (& ſallo il cielo che lungo tempo l'ho deſiderato) ben haurei voluto, che ti ſi fuſſe parata innan

zi

zi occasione, onde, ben che con mia morte fusse stato, ti fossi un giorno certificata, che l'amor che tu m'hai sempre portato, è stato benissimo conosciuto, ma in simile soggetto non haurei già uoluto hauer loti a dimostrare. Et questo non già perche mi spauenti il pericolo di mia uita, che solamente tanto appresso, quanto a te son cara, ma si bene il pericolo, in cui ti poni tu, di perder l'honore. Ma poi ch'altra via, di far pruoua dello amor mio non ti s'è giamai fin hora scouerta, & questa e la prima, in questo voglio anco, che tu ti rimanga a pieno di me sodisfatta, però comanda, ch'io senza piu contradirti in cosa alcuna, farò quanto m'imporrai ch'io faccia. Qui tacque la vecchia, & quasi lagrimando attese ciò, che la Briseida le imponesse, la quale doppo molto ringratiarla, & assicurarla di ciò, ch'ella temeua, le diede la lettera, che à Gasparo in risposta della sua; poco dianzi scritta haueua, & le impose, che quanto piu celatamente, & prestò poteua, a lui ne la recasse, e le comandasse, che la vegnente notte, su le cinque hore, egli si ritrouasse alle mure della città alla parte di Ponccte: che da lei, che le chiaui d'una picciola porticella iui in quel luogo fatta per soccorso, possedeua aperto senza fallo alcuno sarebbe stato. La uecchia quantunque graue, & periglioso le paresse ciò fare, pure con bellissimo modo fece si, che Gasparo hebbe la lettera, & l'ambasciata insieme, onde il piu felice huomo, che viuesse giamai,

mai, si tenne, & del tutto facendo consapeuole il fidel Rinconetto; dal quale confortato a fare quanto la Donna gli imponeua che facesse, incominciò con li maggior desiderio del mondo, ad aspettar la notte. La qual venutane, prestamente al luogo desiato si ritrouò, doue fu dalla Briseida che iui l'attendeua, con somma letitia raccolto, stettero per quella notte i due Amanti, in vna stanzetta iui fabricata a posta, per cui faceua guardia in tempo di guerra, con quello estremo contento, & diletto, che si può pensare, & poscia dierono discretissimo ordine al loro amore. Pure con animo, & promessa, di ritrouarsi ogni notte in quel luogo, fin che il Marchese, ch allhora alla caccia si trouaua, se ne ritornasse, oueramente, che l'ordine posto si potesse usare. Partitosi Gasparo contentissimo auanti giorno un'hora, & ritornatosene al suo castello, quanto l'era seguito allo amato Rinconetto fece a sapere, & la seguente notte, si com'era l'ordine, nello imbrunirsi ritornò nello stesso luogo destinato a' suoi piaceri; anzi alla sua morte. Però che il cielo, ch'a miserabil fine l'infelice giouane scorgeua; consentì che il Marchese con poca compagnia de' suoi cauallieri cacciando un ueloce, & gagliardo ceruo quiui arriuasse, doue egli si ritrouaua, & gli occhi riuolgesse, cosi come se il tutto saputo hauesse; in quella parte doue il misero, presago d'ogni suo male si nascondeua, & riparaua. Fu il Marchese,

se, questo mirando, da nascoso timore fatto certo di quanto gli era accaduto; la onde prestamente comandò a quattro de suoi seruenti, che colui senza dimandar chi si fusse, o che colà si facesse, fusse con mantelli coperto, & dentro alla città con esso insieme tacitamente condotto. Fu fatto senza strepito alcuno il suo comandamento; però che il misero, ne diffesa, ne altro rumore uolle fare. Onde senza alcuna saputa della Briseida fu preso; & quella stessa notte in compagnia del Marchese senza saper alcuno ch'egli si fusse, nella città menato. La Briseida con lietissima faccia il padre raccolse: & poscia quando tempo le parue da quel prese licenza, per del tutto auisare l'Amante, colà giu discese alla porta usata, ne ui ritrouando alcuno, si pensò che il giouane in qualche guisa hauesse inteso la venuta del Marchese, & per miglior partito restato si fusse. Perche di questo fu assai contenta, & molto fra se lo comendò. Il Marchese quasi indouinò della vergogna sua; ne sapendo ancora cui gli l'haueße fatta, hauendo prima fatto espresso comandamento, a chi s'era ritrouato seco, che d'ogni cosa, che ueduto haueua no tacer doueßero; & poscia licentiato ogn'uno; quella stessa notte si fece condurre auanti colui, che la disgratia gli haueua dato nelle mani, & riconosciutolo acerbissimamente seco si dolse. Gasparo ne seppe, ne uolle far niego di cosa alcuna, che colà si faceße; ma si bene con infinite ragioni iscu-

farsi, dalle quali niuna per sua diffesa uagliendone, fu per comandamento del Marchese la stessa notte decapitato: & portatone il capo alla Briseida, con tai parole dettole per parte sua. Briseida, questo è il capo, & il fine di colui, che è stato capo, & principio d'ogni tuo disonore, tuo padre a te lo manda sperando, che tu ne senta quella noia, che merta il tuo fallire. Briseida con forte animo se lo prese, & disse; al padre mio sia detto, che tosto egli hauerà cambio di cosi prettioso presente, & licentiato il seruo doppo molte lagrime, sospiri, & lamenti, ben mille uolte hauendo basciato il pallido viso del caro Amante, con la testa; celatamente per la picciola porticella onde lui far intrar solena, soletta se n'vsci, & andossene al castello del padre di Gasparo, & chiamato vna delle guardie, disse, per cose importantissimi al Signor voler parlare: onde fu, senza saper alcuno ch'ella si fusse, condotta auanti al padre di Gasparo; ilquale disse uoler di secreto alcune cose troppo importanti appalesare; ond'egli ancora non conoscendola, con esso lei solo si ritrasse in una stanza. ella allhora scouerto il teschio, che in bianchissimo panno di lino auolto con essa arreccato hauena; cosi disse. Ecco il frutto del seme tuo, che cosi bene hai saputo custodire. questo è il capo di tuo figliuolo, che per non uergognarsi cercare a me tor l'honore; ha meritato ch'io non mi sia punto smarrita a torre a lui la uita. Io non ancor satia del

danno

danno di cosi maluagia prole, uengo a satisfarmi nel tuo dolore, sicura di non essere in parte alcuna offesa da te: sapendo molto ben tu, di ch'io mi sia figliuola. Il misero, & afflitto vecchio ben riconobbe costei, & molto piu acerbamente il pallido viso dell'amato figliuolo. La onde forsennato senza considerare, che s'ella tanta sua ruina hauesse commessa, haurebbe sempre hauuto timore del nome suo; non che cosi audacemente auanti comparergli, con il vero, & horribile obietto di tanto suo dolore; le si scagliò contra con quella furia, & forza che farebbe vn bene affamato Leone adosso a vn puro Agnello, & con piu di mille percosse di coltello la trasse di vita. Seppesi il tutto chiara & pienamente; onde fra que' dui Signori poscia crudelissima guerra nacque. Tale fine l'amore hebbe de i miseri, & infelici Amanti. Nelquale essempio si comprende, quanto sieno sciocchi coloro, che non si contentando di quello, che il cielo tutto dì opera per beneficio loro; continuamente pregano di più. L'infelice Marchese tristo uiueua per non hauer figliuoli, & non sapendo altro pregaua per la sua rouina, & dishonore: & poteua per tanti doni hauuti di sopra, senz'altro cercare viuere felice: doue per quello in cui egli stimò esser posta la somma sua felicità; cosi doloroso, & misero morì, che di se lasciò tutto il mondo di compassione ripieno.

Bellissima fu da tutti giudicata la Nouella del Badouaro; laquale finita che fu, disse il Corso Ma-

gnifico Badouaro, hora sì, che per la mia parte mi contento, ancora che io sia loro affettionatissimo, che in compagnia nostra non habbiamo donna alcuna. Perciò che io non so come ellen haueßero fatte, (& dico le più crudeli) à non mandar fuori da i candidi petti mille ardentißimi sospiri, & vn mare di lagrime da i loro begli occhi; accompagnando l'anima de lo sfortunato Gasparo, & dell'infelice Briseida; così la vostra Magnificenza pietosa & altamente narrata ha la suentura d'ambedue; lequai lagrime & sospiri, haurebbono senza fallo anco in noi tutti, destato dolore acerbo. Rispose il Badouaro, forza del soggetto, & non delle mie parole hauerebbe ciò potuto operare, & doppo, allo Sperone diè carico di seguire appreßo l'altra Nouella. Il qual subitamente così à dire incominciò. L'accidente di V. M. Badouaro, nel mezo lieto, & soaue, & nel fine aspro, & crudele, a me n'ha fatto souuenire uno nel mezo sfortunato, et fiero, & nel fine tranquillo, & felicißimo. Ilquale intendo raccontarui, poi che astretto sono da i comandamenti vostri.

FAV-

FAVSTO SI FVGGE DA FAMAgosta con Artemisia, & da corsali ambi presi & diuisi sono, & doppo molti trauagli, Fausto dalla sua Artemisia è dalla morte campato, & con grandissimo piacere la prende per moglie, & ricco e contento con essa insieme a casa se ne ritorna.

NOVELLA XI.

Ella Città di Famagosta; laqual è terra posta nell'Isola di Cipro, a canto al mare; fu già vna giouane di bonissima famiglia, sopra modo bella, & gentile; addimandata Artemisia; dellaquale vn giouanetto, bello, accorto, e costumato, & similmente di nobilissima famiglia, chiamato Fausto, era così ardentemente innamorato, e che quasi pazzo era tenuto; così s'era egli dato a vita solitaria, & così era diuenuto ocioso, e malinconioso; del piu affabile, lieto, & esercitato giouane, che fosse nella sua città. Ilquale con tutto che dissimulare non sapesse, ne la miseria sua, ne la sua tristezza, seppe però si bene, & cosi cautamente in questo suo amore gouernarsi; che senza che niuno giamai se n'auisasse, haueua a' suoi

voleri tratta l'amata giouane, ne ad altro pensaua, che al modo che tener doueua, per poterlasi celatamente godere. Perciache benissimo sicuro si rendeua, che la giouane gli si sarebbe data in ogni guisa; ancora che in casa non volesse consentire, che egli entrasse, ogni volta che egli altro modo sicuro hauesse trouato, onde si fussero potuti insieme godere del loro amore. Ma per la gelosia, che il padre, & la madre d'Artimisia n'haueuano, non gli potè mai venire in animo che altra uia ci potesse essere da trarne a fine desiderato questa sua amorosa impresa, che il persuadere la giouane a fuggirsene con esso lui in altra parte. Ne troppo badò, che per vna lettera d'ogni suo pensiero fece consapeuole la giouane; certificandola non ci essere altra via di poterne giamai a conclusione, che bona fusse peruenire. Et oltre a ciò non poter piu lungamente viuere in tale stato, & con tanto affanno. La innamorata giouane, che non men per lui, che egli per lei si facesse, ardeua, & pena infinita sopportaua, ancora che grauissimo fallo le paresse, ciò facendo, commettere; pure alla fine si risolse di fare ogni suo uolere. Et cosi dierono ordine indi a pochi giorni ritrouarsi insieme, & prender fuga sopra un nauiglio, che di là alla uolta di Vinegia se ne ueniua, carco di cottoni, di zuccaro, & altre merci. Perche uenutone il giorno fra loro determinato, & che a punto uento prospero al nauiglio spiraua Fausto tolto seco una not

se la giouane, con essa sopra il legno si condusse; hauendo però prima fatto prouisione d'ogni cosa necessaria a cotal uiaggio; & oltre a ciò hauendo ancora di molti dinari, & di molte gioie di ualore infinito, inuolate al padre, che ricchissimo mercatante era. Il che fatto, doppo poco spatio il padrone comandò, che si dessero le uele al uento, & che felicemente s'incominciasse il uiaggio; il che prestamente fu fatto. La onde in poco spatio, perche il uento seruiua loro di buona forza, passato il Colfo di Satalia, si ritrouarono sopra Candia: nel qual luogo furono assaliti da una crudelissima procella. Onde senza poter prender porto, fu forza loro pigliare il uento in poppa; ancora che contrario al suo uiaggio fusse, & perder tempo, fin che si placasse il mare; sperando pure, che ciò tosto hauesse ad essere. Il che non solamente non segui, ma non finì di crescere la incominciata tempesta, che indusse il padrone a prendere per miglior partito & per manco danno loro, a dare in terra da una parte dell'Isola detta. La qual cosa di consiglio di tutti fu fatta; hauendo prima discorso non potere andar molto, che il mare se gli haurebbe ingbiottiti; se piu a contrasto con lui restauano; tale era il rompere che egli faceua, & tale la rabbia che menaua. Fatta adunque cotal deliberatione il padrone, con assai promesse d'essere in parte ristorato del danno, che ogni patina del legno; se pure auueniua, che la hauessero potuto re-

cuperare qualche cosa, di ciò, che eglino gli haueano sopra; a uele piene oue men danno credette riceuere, in terra diede. Nella qual cosa il cielo così fauoreuole si mostrò loro, che di cento & piu persone, altre che due non furono, che morte ne riceuessero; ancora che di molti stropiati ne rimanessero, tra i quali non si numerarono però i due poco felici; amanti, a iquali maluagia sorte hauea apparecchiata suentura maggiore. Perciò che non si tosto hebbero rotto, & fracassato il legno, che il mare a bonacciare incominciò; si che non solamente non pareua piu quello; che dinanzi a loro s'era dimostrato; ma faceua star dubbiose le genti, se gli poteua piu mai turbarsi. Nella quale tranquillità & bonaccia, apparue loro maggior trauaglio, & piu tempestosa procella: perciocbe due fuste, gran pezzo quà, & là, come perdutte, nello istesso tempo dal mare agitate, & combattute, a drittura nello stesso luogo cacciate, nello abonacciare, che fecero l'onde, quiui arriuarono, & come persone prattiche, & accorte benissimo, in un subito s'accorsero questo essere un nauiglio per fortuna rotto. La onde prestamente messisi in arme, in terra smontarono, & senza trouare chi a loro facesse ne diffesa, ne contrasto; quel poco, che a i miseri la fortuna haueua lasciato, tolsero loro, & tutte le persone che le paruero atte o al remo, oueramente a poter uendere, seco trassero, fra i quali

fu

fu la misera Artemisia, & lo infelice Fausto. Erano le fuste di due corsari, per la qual cosa fu diuisa la preda in due parti, così le persone, come ancora le robbe, che la comodità & il tempo haueua loro concesso di rapire, che non s'erano arrischiati di fermarsi troppo in terra. Perciò che i luoghi doue si trouauano le spiaggie dell'Isola di Candia, sono di dentro, & poco lontano dalle fortezze, & luochi habitati. Per laqual cosa era stato lor forza togliere quella maggior parte di preda c'haueuano potuto, & poscia prender fuga. Volse la sorte, che a un corsaro toccò l'hauere la bella Artemisia: laquale perciochè al partire della sua città in habito di maschio uestita s'era, per maschio fu da tutti tenuta, & da l'altro corsaro, Fausto fu destinato al remo; perciochè giouane poderoso era, & di buona lena. Laqual cosa se a ciascuno di loro parue strano, & dispiacque, ogn'uno da per se, se lo può pensare. Ahi per quante vite hauria ciascuno di loro comperata una morte. Ahi con quante morti uiueuano i miseri la uita, che parue loro tollerabile assai mentre per la compagnia de' corsari si poteuano, uedere; anchora che fra tanti affanni, & in preda a cosi uili & crudeli genti. Ma poscia (il che non fu molto doppo la presa loro) che i corsari si diuisero, & una fusta alla uolta di Rodi; & l'altra uerso Messina drizzò la prora; allhora cominciarono a sentire quelle passioni, alle quali non si

presta

presta fede se non da chi le pruoua. Deh diceua l'infelice Amante, Morte perche non m'vccidi? perche non mi trai di pena? Ahi Fausto crudele? soggiungeua poi, dunque sarai cotanto ingrato, che essendo stato cagione di tanto errore, & hauendo procacciata alla tua cara Donna pena, & dolore così aspro, & così infinito, tu non ne voglia fare sopportando, la penitenza? Crescano i tuoi tormenti se crescer possono. Ahime s'aumentassero eglino con la somma di quei della mia Artemisia, & ella n'andasse libera, & senza pena alcuna. Ma questo non sarebbe accrescermi doglia; anzi fora vn liberarmi da quanta giamai io non ne potessi hauere. O occhi lucenti oue siete hora, che nel mezo a così graue, & tempestosa mia procella, non mi rasserenate il tempo? ò bellissime guancie, perche non posso io, come già contemplandoui obliare la mia cruda pena? O dolcissime parole, ou'è quella armonia così soaue, che mi fece star dubbioso vn tempo, anzi creder fermamente, che altroue non fussero le Muse? Che poss'io credere di voi se non tristi & dolorosi accenti? se non che voi chiamiate in vano che vi dia soccorso? Ben mi veggio fulgentissime stelle tutte offuscate, & tenebrose fatte dalla larga pioggia delle lagrime amare. Ben credo io, che il bel viso, ilquale la neue & le rose vincer soleua di candidezza, & di vaghezza, hora sia smarrito, & di color di terra. Deh piaccia a chi può, che almeno a te infelicissima gio

uane

uane soccorra la morte, prima che tu atto villano, da cosi vil gente riceua. Con tai & altre simili parole il misero si doleua, & lagrimaua. Et da l'altro lato non men di lui, si lamentaua la sfortunata Artemisia; laquale vedendosi priua d'ogni suo bene, & appresso d'ogni speranza di poterlo mai piu vedere, & sola fanciulla fra cosi crude, & dispietate mani, sempre dirottissimamente piangendo nelle lagrime però da molti altri prigioni accompagnata, cosi fra suo cuore diceua. Ahime chi me porgerà soccorso giamai, se l'vltima pua d'ogni mia speranza ho ueduta restar vana? io sperai misera di morire, tosto che del mio Fausto priua mi vedeua, & io non solamente ne son restata priua, ma hollo veduto come vn villissimo schiauo, essere da vilissime genti con forte, & aspra catena a' piedi, posto al remo, & per mia cagione, & ancora viua rimango. Ahi fanciulla poco honesta, & manco fortunata: quanto maggior prò & utile a te stessa, & al tuo Amante veniua della tua honestà, che della tua fragilità non hà fatto? Quanto manco crudele a lui saresti stata, fra le pene d'Amore l'hauesti lasciato morire? Considera quanto, & quale tormento egli hora sopporta, solamente perche tu piu amoreuole di quello che alla honestà, & allo stato tuo diceuole non era, te gli sei dimostrata. O crudo Amore, che non soccorri hora a tuoi infelici serui, essendo tu sola cagione d'ogni sua miseria? tu (non come il volgo chiama) sei d

pace & di concordia; mà si bene irreparabile congregatore di strabocchevoli casi, & di crudi & auuersi accidenti. Chi può dire hauere giamai per tua cagione, hauuta contentezza alcuna? oueramente non hauer comprato vn momento di tuo piacere, con vn mare di lagrime, d'affanno, & di tormento? Con tai querele tutta via lagrimando, la bella Artemisia, si doleua; aspettando d'hora in hora peggior stato. Fra ilquale spatio la fusta ond'ella sopra si ritrouaua, a Rodi capitò, nel qual luogo il corsaro fatto prima ricco presente, de' prigioni, & de' danari al Signor, che alla guardia de la città si ritrouaua; il resto in terra fece iscaricare, & poscia la prima cosa tutti i schiaui secondo l'vso Turchesco a suon di trombetta vendere. La onde Artemisia, alle mani d'vn mercatante Milanese peruenne. Ilquale allhora ritrouãdosi giunto nell'Isola, con vna naue carca di merce, che alla uolta di Genoua se ne giua, lei comperò; credendola maschio; per trecento fiorini d'oro & tra poco, fatto uela a Genoua con esso seco la trasse, & d'indi a Milano. Et perche d'infinita bellezza, & gratia la vide, a Monsignor Giouan Visconte, allhora Duca di Milano, & appresso Signore dello spirituale, ne fece dono. Però sempre credendo che maschio, & non femina fusse. Dall'altro lato l'infelice Fausto, con la catena al piede, & il remo alle braccia; fu condotto alla Vallona; nel qual luogo, da vna galeotta Siciliana, fu preso il Corsaro; e tutti

a tutti i Christiani schiaui liberati, & i Turchi insieme con il padrone loro alla catena posti. Della qual uentura poco allegrandosi Fausto, per non saper nuoua della sua cara Artemisia, seco stesso deliberò di più non ritornare in Famagosta giamai. Perche inuiatosi uerso il Regno di Napoli, iui si fermò al seruitio d'vn Caualiero della nobilissima casa Carrafa per otto mesi. Poscia deliberatosi di passare in Franza, uerso Roma, e d'indi per la Lombardia passò: tanto che giunse vna sera, alle uintitre hore dentro di Milano. Nella qual città all'osteria della Torre albergò, doue la notte su le cinque hore, in una camera, doue insieme con lui erano, senza sapere che si fussero, stati posti a dormire quattro malandrini, fu con loro di compagnia preso, & legato, & finalmente senza altra essaminatione; perciochè costoro erano huomini di troppo mal'affare, condannato a morte. Per la qual cosa il misero iscusandosi, non restaua di piangere, & pregare, che almeno innanzi che egli morisse, gli fusse concesso poter parlare quattro parole al Signore. La qual cosa gli fu concessa; si perche à ogn'vno increscena del suo male, per uederlo giouanetto di gratiosissimo aspetto; si perche ancora i masnadieri l'haueuano dinotato per huomo da loro non mai piu ne uisto, ne conosciuto. Fu adunque il misero condotto auanti al Duca; ilquale doppo hauerlo alquanto rimirato tutto dal capo

alle

alle piante, & tra se molto commendato, gli dimandò qual cosa egli andasse cercando, & come così con que' ladri accompagnato si fusse, & egli ad ogni cosa il vero rispondendo, molto bene, & saggiamente si difese. Et perche nasconder non poteua di non essere Greco, ancora che benissimo Italiano fauellasse: fu d'ogni cosa dal Duca dimandato. A cui egli con bellissimo ordine, & pretiosissimamente narrò di qual patria fusse, & quale fortuna così miseramente attorno lo aggirasse. Alle quali parole trattasi auanti la bellissima Artemisia, che ancora conosciuto non l'haueua, però che egli era da quello, che esser soleua trasfigurato assai per li riceuuti oltraggi, & piu per la perdita di lei; & che piu tosto ogni impossibil cosa, che quiui uederlo giamai doueua ragioneuolmente credere: con la honestissima maniera gittatasi in terra a' pie del Duca, dopò molte lagrime, così à dire incominciò. Signore sappiate, che ciò, che questo giouane ha qui dauanti à uostra Altezza ragionato, è uero, & io piu d'ogni altra persona uiuente n e posso dare uera testimonianza. Io che quella sfortunata giouane detta Artemisia, per laqual egli ha sopportato tanti trauagli, sono, & quando meglio uostra Eccellenza assicurare se ne uoglia, facciami ella aprire il petto, che dentro ui trouerà l'imagine di costui: laquale ui sculpì Amore, il giorno, che io uiata dalle sue uirtuti, me gli diede in preda. Se

questo

questo parue marauiglioso al Duca, pensilo ciascuno: il quale fin'allhora per maschio haueua creduta Artemisia. Onde hora ritrouandola femina, come signore sopra modo gentile, e cortese: indi à pochi giorni, essendo ancora fatto chiaro di alcuni Cipriotti costoro essere due giouani di nobilissima famiglia, & appresso essere stato uero ciò che dalla loro lingua udito haueua, con solennissima pompa, fece che Fausto la sua cara Artemisia si come egli desideraua, prese per moglie, & doppo poco con honoreuole compagnia à Vinegia ricchi d'infiniti presēti, li mando. I quali così ricchi (merce del generoso Duca) & contenti; doppo tanti trauagli, con marauiglia, & allegrezza infinita di tutta l'Isola di Cipri; ritornarono alle case loro; doue furono riceuuti da padri, & madri come carissimi figliuoli, & sempre magnificando Iddio, & poscia con eterna lode del Duca di Milano, di molti anni con assai belli, & uirtuosi figliuoli in santa pace uissero.

Con grandissimo silentio; da tutti fu ascoltata la nouella dello Sperone; laquale nel mezo non meno destò ne gli animi de gli ascoltanti pietà, che quella del Badouaro fatto s'hauesse; così fu el la da lui pietosamente raccontata. De la quale venutone a fine; al Venero impose, che l'altra dicesse. Ilquale voltatosi al Conte Alessandro così disse. Conte, poi che a me tocca di nouellare, io in fauore del mal volere, che tenete contra le femi

ne,

*ne, intendo raccontarui vn caso compassioneuo-
le, accaduto per la durezza, & crudeltà d'vna
rigida Giouane. Nelquale essempio specchiando-
mi tal'hora, & conoscendo in vero per lo piu le
femine essere di natura superba, & crudele; &
appresso sempre inchinarsi a quello, che men far
deono; non posso fare, che tal'hora anch'io
non imprechi loro ogni male; & ch'io
non volessi vedere ogni lor roui-
na. Ascoltate adunque
se vi piace, che la
nouella co-
mincio.*

GIBERTO DISPERATO, PER la durezza d'vna sua Donna la patria abbandona, & doppo l'esilio di cinque anni, piu che mai acceso a quella in habito di Romito ritorna, & trouata la giouane piu che mai dura, & crudele: auuelenarla tenta; & discopertosi il fatto, prigione ne rimane: & da vno Spitiaro aitato, dalla morte campa: & poscia con grandissima sodisfattione di ciascuno, la detta giouane per moglie prende.

NOVELLA XII.

Mi ricordo hauere vdito ragionare che in Alessandria, detta dalla paglia, fu già un giouane ricchissimo, & di nobilissimo legnaggio; il quale virtuoso & bello era quanto altro a suoi dì nella sua patria uiuesse. Innamorossi costui, che Giberto era chiamato d'vna giouane similmente nobilissima, & bellissima, addimandata Cornelia. Con laquale non gli giouò giamai ne bellezza, ne ualore, ne prieghi, ne seruitù alcuna, tanto che egli potesse pure vna sol volta ottenerne vn sguardo di lei, che

orgoglioso, & dispettoso contra lui non fusse. Hauendo costui fatto ogni pruoua homai per trarre a'suoi desideri l'amata, & crudele fanciulla, & uedendosi ogni operatione vana sempre riuscire: deliberò partirsi della patria, & prenderne uolontario esilio, fin tanto che per la lontananza gli si togliesse dal core, la memoria della ingrata giouane. La onde, ancora che con grandissimo suo dolore, tolto al padre di nascoso buona somma di contanti, della città solo se n'vscì, senza saputa, ne d'amico, ne di parente alcuno. Portossi costui cosi bene contra l'empito della passione, che amore gli faceua sentire, che cinque anni errando s'andò fuor dell'Italia, senza che alcuno giamai potesse intendere di lui nouella veruna. Per la qual cosa da tutti i suoi era già stato per morto pianto, & sospirato. Deliberossi alla fine di far ritorno alla patria, non potendo homai piu sopportare l'amoroso foco, che non solamente per cosi lunga lontananza scemato non era, ma si bene cresciuto assai, & di forza maggiore diuenuto sempre. Conoscendosi il giouane per li disagi sofferti in questo, & in quell'altro paese, & per la passione amorosa, che egli con cosi gran sua pena sopportata haueua, essergli la barba folta, & lunga cresciuta, & appresso il uiso cosi macilente & afflitto diuenuto che molto bene poteua essere sicuro di andarne alla patria, senza essere da persona uiuente raffigurato, si pose in camino; partendosi

dosi di Parigi, & in habito di Romito in Alessandria se ne uenne, con animo di fare ogni opera, per parlare alla giouane amata. Laquale non essere ancora maritata ritrouò. hauendo prima fra se stesso deliberato, se all'usato dura, & crudele la ritrouaua: di volersi a uno stesso tempo, & palesarsi, & in sua presenza ferirsi d'un coltello nel petto, & morire. Giunto adunque nella patria nell'hosteria nascosto di molti giorni se ne stette, pur tuttauia pensando come possibile fuße, che egli a Cornelia parlare potesse, con commodità, & senza darle sospettione alcuna di se: & appresso in quale proposto, per potere intendere l'animo, ch'ella teneua verso di lui. Ne guari andò che le venne occasione, onde meglio che egli imaginare non s'hauria saputo, le potè & parlare, & intendere l'animo suo. & fu, che hauendo egli à caso pronosticato alla moglie dell'hoste, laquale allhora grauida si ritrouaua, che nel corpo due fanciulli un maschio, & una femina teneua; & essendo ciò stato il uero, s'era per tutta la città sparsa la fama. Ond'egli da molte persone n'era tenuto (però che l'habito in ciò l'aitaua ancora aßai) per vn'huomo di valore. Il che fu cagione che vn giorno, che il padre ne la madre ne la città non si ritrouauano per vna fante da Cornelia fu secretamente mandato a chiamare, la quale da lui desideraua sapere il fine d'alcuni suoi secreti. La onde egli fattosi insegnare la casa, promise an-

dare il doppo mangiare, & andò; nella qual casa arriuato, hauendogli fatto la giouane grandissime accoglienze, & veneratolo assai, così a dire gli incominciò. Et ui parrà forse strana, & appresso marauigliosa cosa, che si pigli una pulzella tanta licenza, che senza saputa d'alcun de' suoi habbia ardimento chiedere a parlamento persone non conosciute, ma se mai per parole altrui (che per propria pruoua non credo che essere possa) vi fu manifesto di quanta forza sieno le fiamme d'Amore, come tenaci le sue catene, & come pungenti i suoi strali, io spero, che non solamente potrò hora appo voi ritrouar scusa; ma mi rendo sicurissima, che vi verrà pietà di me infelice fanciulla, in preda data al piu crudo giouane che uiua. Io ho desiderato parlar con esso uoi per saper ciò, che auerrà di me, & qual fine si può sperare di cotanto, & così insopportabile ardore. Perche vi priego a non celarmi cosa veruna della verità, laquale sò, che per virtù della uostra scienza, non u'è nascosa. Questo detto la giouane tutta vergognosa, il uiso a terra chinò, & ascoltò ciò, che il Romito le rispose. Il quale, subito ch'ella si tacque, così a parlare incominciò. Dubbio alcuno, bella giouane non douete hauere, che io di questo vostro ardire non ui scusi, & del uostro dolore non habbia pietà, essendo come detto hauete le vostre passioni, per cagione d'Amore. Percioche io benissimo, & forse meglio che huomo del mondo

non

non sa, per pruoua sò quanto sia meno amaro il tosco, che vna nemica parola di chi s'ama, et quanto sia piu crudele vno sdegnoso isguardo, che qual si voglia altro martire, che in questa misera vita si possa soffrire. Et io, giurando il uero, giurar ui posso, che per altro, che per cagione d'ingrata Donna non porto questo habito; ne tanto tempo sono andato errando in questa parte, & in quel l'altra del mondo. Della qual cosa non mi doglio, hauendo ritrouato nelle parti della Libia una herba, della quale n'ho fatto poluere, & con la quale sicurissimo sono farmi, malgrado suo, benigna la mia ingratissima Donna. trouando modo di fargliela o bere, o mangiare come spero di fare, tosto che io alla mia patria sia giunto. La giouane questo ascoltando, senza piu oltre lasciarlo seguire, lo pregò, che o con premio, o per pietà, & gentilezza sua d'vn poco di questa poluere a lei uolesse far dono. A la quale egli rispondendo disse. Madonna, io ne sarò cortese uolontieri a uoi, quando voi mi facciate con giuramento sicuro, che per uoi la chiediate. Perche io non posso credere che voi siate presa per huomo ueruno, nella amorosa rete: & questo dico, perche alla fisionomia dimostrate essere, & essere stata la piu cruda, & ritrosa fanciulla, che mai nascesse. Si che guardate a non priuar me in parte alcuna di cosa di tanta uirtù, & di cotanto prezzo, per esserne voi ad altra persona cortese. Ahime disse allhora la giouane,

messere, che cosa dite voi? Io amo, & sì fieramente della bellezza d'vn giouane accesa sono, che la maggior marauiglia del mondo è che io non sia homai ridutta in cenere. Et giurovi di quel maggior giuramento ch'io posso, che ciò ch'io ui chieggio, è per soccorso di me medesima, & appresso ui prometto, di haueruene oblıgo eterno, & daruene ogni sorte il premio, ogni volta ch'io vederò voi hauere caro, che in parte cosa cosi pretiosa pagata ui sia. Madonna, disse il Romito, a voi non conuiene fare a me le offerte che fate: perche per denari giamai non haureste da me cosa si rara, ma poi che giurato mi hauete uolere ogni cosa per uoi, io ue ne seruirò uolentieri. Et acciochè maggior fede mi prestiate, io ui uoglio ragionar parte de' vostri secreti, & prima ui dirò, che uoi siete stata la piu ingrata, & crudel Donna, che mai uiuesse, ad un giouane a uoi piu fidele, & amoreuole che si potesse ritrouare. Et credo che hora per tale ingratitudine u'auegna, che uoi similmente siete fidelissima, & amoreuolissima, a chi di uoi non cura, & appresso la dimandò se di ciò diceua il uero. Alquale la giouane rispose che sì, onde egli soggiunse. Gran fallo certamente fu il uostro, & degno di grauissima pena, & di tal cose tutto dì voi altre ingratissime femine commettete; ch'io non so come il cielo se la sopporti, che non ui bastano i sospiri, le lagrime, i prieghi, & tutta l'età d'vn pouero Amante, spesa a serui-
tù

tù & ad honor vostro, che ancora volete la vita, & lo spirito. Deh volesse il cielo che tal'hora ui riuolgeste a considerare chi voi ui siete, & a qual effetto nasciute, che forse non sareste cotanto superbe. Padre, disse la giouane, s'io fui crudele al giouane, che me piu che la propria vita amaua, cagione ne fu quella honestà, che hora mi toglie forza d amore. Ad dōne crudeli, soggiunse Giberto, voi hauete posto nome honestà, ad vn vano, & ostinato desiderio dell'altrui morte, o sciocchi & incauti amanti, lasciate poi acquistare tanto imperio sopra di voi a queste, che vn solo sguardo, o cortese, o sdegnoso; ui possa da vita, & morte. Lodatele fatele eterne con gli scritti vostri, dite ch'elle sono fedeli, pietose, honeste, valorose, & gentili, perche le habbiano promesso di riconoscere la seruitu uostra, & d'hauer compassione de' vostri dolori di non amare altri che voi, di star constanti, & ferme in cotal pensiero mille anni, & perche con vno soaue sguardo esse ue n'habbiano tal'hora dato un picciolo pegno, fidateui, che tosto ritrouerete poi, che elle non n'hauranno mai conosciuti a loro affettionati, tosto le vederete pensose, a qualche sorte piu aspra & dura di vostra morte, tosto conoscerete che rifiutando la seruitù vostra, si saranno loro fatte serue, et date in preda a tale, che ne per virtù, ne per valore non fora degno, che uoi per uostro vilissimo seruo lo degnaste, et se pure di qualche uostra lunga seruitù

da loro ne riceuerete qualche mercede; poco tempo n'andarete altieri. Perciò che elleno obietto uero della inconstantia, manco si fermano in un pensiero, che la Luna in uno stato: tosto uedrete quegli occhi, che già si chiari, & si sereni uedeste prometterui uita, nubilosi et turbati minacciarui morte; anzi sepelirui uiui. Questo sarà il guiderdone, che ui daranno, delle lodi c'haurete date loro mal grado della uerità. Questa sarà la mercede della uostra seruitù. Questo lo alleuiamento, & il refrigerio de' uostri dolori. Questo fine hauranno le promesse loro, & tal guadagno farete uoi miseri & infelici Amanti. Giunto a questa parola Giberto con un grandissimo sospiro a Cornelia soggiungendo disse, non prendete marauiglia di cotai parole bellissima fanciulla, che io non so come io non mi tragga gli occhi del capo per non uedere mai piu femina ueruna; tale & tanta è stata la crudeltà, & la ingratitudine, che in guiderdon di lingua & fedel seruitù, m'usò già una crudelissima giouane. Voi, disse allhora Cornelia, a me douete adunque portare odio; poscia che conosciuta m'hauete, & io lo ui ho confessato; femina ingrata, & crudele uerso di chi m'ama tanto. Degna sareste d'essere odiosa ad ogni persona, rispose Giberto quando uoi non fuste pentita d'ogni uostra durezza, & allhora, che l'animo non haueste di rendere ogni douuta mercede, & essere pietosissima allo Amante uostro; se

fusse

fusse possibile che egli piu mai uiuo ritornasse: che morto è se uoi non lo sapete, & cosi ui ammonisco, acciò che Amore forse per cotale peccato adirato contra di uoi, ui si mostri fauoreuole in questa uostra impresa, & presti maggior ualore di tirare l'amante uostro a' uostri desideri, alla poluere ch'io intendo donarui. Ne sarà fuor di proposto, che mi diciate se uoi piu gli sareste crudele, se fusse possibile ch'egli uiuesse. Perche la poluere c'hauete adoperare sarà prima da me incantata, & in uno modo farò la inuocatione ad Amore, se di cotale animo siete: doue altrimenti mi conuerrà fare, se ancora la solita durezza p lo Amãte morto ui circonda il cuore. Rispose Cornelia. messere egli è uero, che come hauete uoi prima detto, Giberto, che cosi si nomaua colui, che me cotanto amò, è morto. che in questa terra ne uenne già ha tre anni nouella certa: ma hauendoui io a dire il uero, perche in cotai imprese non si deue cosa niuna cellare: ancora che egli uiuo fosse io non potrei, piu ch'io mi facesse giamai, nè d'amarlo, nè d'hauerlo caro. Altro rispose Giberto, da uoi non m'accade sapere. Voi fra lo spatio di due hore manderete la fante uostra dou'io albergo, che la poluere ui manderò, laquale hauerete adoperare in questa guisa. Prima pregando Amore, che ui presti fauore, la gitterete in un guastadetta d'acqua corrente poscia ne berrete il mezo, & l'altra parte terrete modo che l'amante

mante uostro similmente beua, & sia od in uino, od in acqua, o come si uoglia pur che egli se la beua, che in poco spatio uedrete di questa acqua miracoloso effetto riuscire. Detto questo & molte altre parole, da lei congiedo prese; essendo però prima ringratiato allo estremo di tanta cortesia. Partitosi Giberto, & allo albergo giunto, tutto dolente, & pieno di mal uolere serratosi nella sua camera, & gittatosi sopra il letto, così a dire incominciò. Ahime, che udì mai cosa sì crudele? in quale Scithia, in quale Hircania, fra quai Lestrigoni, fra quai Antropofagi, si trouò mai cuore di cotanta durezza, & crudeltà pieno? Ahime, che con esso lei, non hanno potuto le mie si amare lagrime, i miei sì cocenti sospiri, la mia sì lunga seruitù, il mio sì leale & fedele amore, & appresso il mio disperato esilio acquistarmi i non dirò qualche mercede; ma tanto di pietà, che pure le habbia arrecato una scintilla di noia, la nuoua che ella confessa hauere intesa della morte mia. O misere orecchie, uoi uoi pure udito hauete, dalla propria sua bocca, che giamai non le calse del nostro tormento. Ah femina crudele: ringratio il cielo, che douend'io per tua cagione così disperato morire: mi porge occasione, di trar te, & l'amante tuo di uita insieme meco. Mi doglio, solo che una sola & brieue morte da me hauerai; oue io da te tante, sì lunghe, & sì penose n'ho hauute.

nite. Duolmi ancora, che innanti che tu muoia, io non ti potrò far vedere la morte di colui, che tu cotanto ami; si come la tua crudeltà forza me à veder quella di te, cui mal grado mio & d'ogni douere, ancora amo, & ho cotanto amata. La poluere ch'io intendo mandarti sarà mortifero veleno, che a te & allo Amante tuo darà morte in vno stesso tempo, & à me gioua che il fine della tua uita sia repentino, & subito, acciò che tu non muoia consolata d'intendere, che io pianga la tua morte, ch'io non potrò non piangere, che se tu hauessi spatio, & commodo di uedere la scontentezza mia nel tuo morire: so ben io, che consolata morresti, cosi il veder me misero, & lagrimoso sempre ti piacque. Ma muori ingrata, che se di là hauerai piacere d'intendere il mio dolore, vgual pena daratti il vedere il tuo Amante per mia cagione hauere hauuto l'istesso fine, & detto questo, di letto gittatosi, pieno di mal talento, verso vna bottega d'un spetiale s'inuiò; & quello ritrouato, dimandò se forte nessuna di veleno hauesse, che ottimo fosse, fingendo essere sforzato à mandarne fin'in Francia, ad vno altro spetiale suo amico grandissimo, che per hauer d'ogni cosa rara, non perdonaua a spesa di nessuna sorte: & simulò non hauer piu commissione di cercarne in detta città, che in ogni altra, che in Italia fusse; pur che facesse in modo, che egli di perfettissimo n'hauesse. Lo speciale che s'auuisò,

sò, che costui così lo uolesse per se stesso adopera re, senza accommodarne in Francia amico niuno, & che appresso giudicò, che egli gli lo paghe rebbe ogni denaro; si pensò di rimediare a qual che maluagia operatione: & d'vna poluere d'uno sonnifero, che fatto haueua mirabilissimo, qual che ducato rimborsarsi. Perche senza pensare à cosa alcuna disse. Messere quando voi, mi vogliate pagar bene, & appresso darmi la fede uostra di non confessar mai a persona viuente, che da me habbiate hauuta simil cosa; io ve ne darò del così perfetto quanto si possa al mondo trouare. Ilquale ho ridutto in poluere & farouuene la pruoua in vno animal, ogni volta che del prezzo rimaniamo d'accordo insieme, Giberto, che intento era alla vendetta, & che piu uiuere non uoleua, disse, che da se medesmo facesse il prezzo, che doue egli la pruoua gli ne facesse uedere, a ogni dimanda sodisfaria. Conuenutisi adunque insieme del prezzo, lo spetiale prese vno Cagnoletto sattino c'haueua, & quello in una coppa d'acqua fece beuere alquanto della detta poluere, per la qual cosa subito l'animaletto, con alcuni motiui strani addormentato cadde; ne altramente si moueua, ne batteua fianco, che se morte fosse stato. Perche Giberto posto mano alla borsa, & di quella trattone di molti scudi: nello spetiale pagò la poluere, & con essa in mano auuolta in un papiro, allo albergo fece ritorno. Ne guari badò, che Cornelia, si come posto or

dine

dine haueuano insieme, la fante a lui mandò; allaquale egli di nulla pentito, diede la detta poluere, con animo, che quella alla giouane dar morte doueße, Arrecolla la fante alla padrona; laquale subito cosi fece a punto come Giberto imparato le haueua che facesse, talmente, che subito addormẽtata, si che morta pareua cadde, della qual cosa la serua impaurita, con la piu strana, & dolẽte uoce del mondo a piangere & à gridare incominciò: si che tosto la casa d'amici, & di uicini tutta ripiena fu; & da tutti fù giudicato la giouane eßer al tutto di uita passata ne guari andò, che al padre, che fuor di casa si ritrouaua, la nouella peruenne.
Ilquale dolente a morte a casa si ridusse, & con diligenza grande, come huomo saggio, à interrogare la fante incominciò, come & in qual guisa ciò fusse auuenuto, doue il tutto & del romito, & dell'acqua seppe Perche tacitamente di casa uscito, dal Gouernatore della città n'andò: & narratogli il caso, con sua licenza gran parte della sua corte tolse; & di compagnia se ne andò allo albergo di Giberto, & a quello fece porre le mani addoßo; & condurre auanti al giudice criminale. A quale egli, cui era & per qual cagione ciò fatto hauesse narrò, aggiungendo non stimar piu la uita, & quando il riceuer morte per la giustitia non gli fusse stato destinato, esserli già deliberato in ogni modo non uoler più uiuere, & cosi pietosamente ogni cosa disse:
che

non fu huomo, che sentendolo, di lui pietà prendesse. Fra questo mezo lo spetiale, che cosa, & ogni successo; & così della giouane come del giouane inteso haueua; subitamente al palazzo n'andò, & fattosi introdurre inanzi al Giudice disse. Signore non fate sopra questo giouane sentenza alcuna, perciòche si come si crede, & tutti gli altri insieme, è stato homicida di persona ueruna, & la giouane, che per morta si piange è uiua, & come siamo noi, & appresso il tutto per punto raccontò, & del sonnifero, che egli dato a Giberto haueua in iscambio di ueleno, & ogni cosa; & promettendogli subito di ritornarla uiua, con un poco d'aceto, fece si, che il Giudice sotto buona guardia lasciato Giberto, à casa della giouane insieme con il padre & molti altri amici, & parenti si condusse, doue alla loro presenza, quanto promesso haueua di fare, tanto fece. Della qual cosa & marauiglia, & allegrezza grande ne fu per tutta la città, che così fu fatto per Giberto; che amato da tutti come prode & uoloroso giouane era, & che morto si credea che fusse, come per la giouane che similmente da morte a uita, esser ritornata dir si pote.

Fu adunque per sentenza del Gouernatore Giberto tratto di prigione, & datoli Cornelia per moglie. Laquale postasi à considerare lo amore infinito, che egli già tanto tempo le haueua,

& il dolore che n'haueua sentito sempre poscia piu caro che la uita lo tenne & in grandissima pace, & tranquillità lungo tempo con molti ualorosi figliuoli, che uissero insieme. Giunto al fine il Veniero della sua Nouella, la quale sopra modo bella fu da tutti tenuta; si leuò il Conte Alessandro, & disse, da hora fu Veniero, ch'io desiderai, che il sonnifero fusse ueleno, accio la crudel giouane morta, si come ella meritaua, ne rimanesse. Ma poi ch'io m'accorsi, che anco Giberto, tanto sciocco a dar morte a se, quanto giusto a darla a lei, similmente uscir di uita uoleua io son contento, che cotal fine hauesse l'accidente, perche la uita d'un huomo, piu uale assai, che quella di mille di queste ingrate, & imperfette non fa, lequali sono la maggior parte piu crudeli, incostanti & perfide; che esso Giberto à lei non disse. Altro non s'aspettaua da uoi Conte, disse il Susio, & poscia il Veniero al Barbaro disse, che la sua nouella rac contasse, ilquale risponden- do che uolentieri, cosi incominciò.

M. MANFREDO PER FOR
perde due figliuoli, vn maschio
femina: & doppo lungo tempo
mina fatto accorto d'vno scorn
maschio far gli voleua, ambidui
istesso tempo ritroua, & riconosc

NOVELLA XIII.

On ha quattro gior
mi fu ragionato un
intrauenuto a un g
mo Napolitano, ilq
ra ch'à me tocca di
re, intẽdo raccõtar
io lo giudico degno
stre orecchie. Dico adunque, che nel tempo
Napoli regnauano quelle parti fra' nobili
di, che pochi erano che nelle proprie case c
sa, & armata compagnia si tenessero sicur
et tali erano le insidie, che l'una parte alla
l'altra tendeua; fu in quel tempo dico, un
huomo di assai honoreuole famiglia, addi
to Manfredo; ilquale ritrouossi senza mog
due figliuoletti uno maschio, & una fem
ambi di tenerissima età, perciò che il ma
tre anni, & la femina, a due ancora non
geua: & essendo egli persona quieta, &

s'auisò non essere possibile, dimorando fra tanti homicidij, & fra tante discordie, che egli giamai uita tranquilla menaße. La onde deliberò uenirsene ad habitare a Vinegia: come in sicurissimo, & honoratissimo albergo, di chiunque desidera honesta, uirtuosa, & quietamente uiuere. Perche fatto vn suo fattore in Napoli, & a quella raccomandata la cura di tutte le sue entrate, appostò un nauilio per Vinegia, & sopra quello tutte le sue gioie, i suoi denari, & il meglio di tutto il suo mobile, con esso, & i figliuoli insieme fece caricare, & poscia come vento prospero al loro uiaggio incominciò a spirare, verso Vinegia in compagnia di saggio, & esperto nocchiero s'inuiò. Ma non molti giorni passarono, che una fortuna si fiera, & così horribile gli aßaltò, che perderono in tutto ogni speranza di poter in guisa ueruna piu, non che saluarsi, ma intrattenersi un'hora senza tutti annegarsi. Onde il nocchiero prese partito, di saltare sopra il battello della naue, & iui aspettare quello, che di lui auenire douesse: auisãdosi esser meglio assai in quello ritirarsi, che nella naue rimanere. Perciò che il battello, per essere vascello picciolo, scarco, & leggiero, era facil cosa che in poco spatio fusse dall'onda, & dal uento a terra spinto: dalla quale lontano piu di sette, od otto miglia, non si ritrouauano. Fattosi adunque questa deliberatione, subitamente il battello in acqua fece gittare, & sopra quello, abbandonando la naue, montò. La qual cosa ve-

dendo Manfredo, al tutto perduto, & confuso dal timore, senza ricordarsi piu, ne de' figliuoli, ne d'altra cosa, cosi come era, & con quelle piu care gioie che adosso si ritrouaua, dietro al nocchiero montò nel battello, con quattro altri, che similmente dietro gli saltarono. Et perche ogn'vno che per se tenendo tal cosa buona per la sua salute, ciò fare uoleua, subitamente dalla naue si dilungarono. La onde si come il nocchiero pensato haueua, che potesse auuenire, cosi auuenne. Si che in men di sei hore, furono senza danno alcuno di uerun di loro, dall'onda, & dal uento spinti a terra, con poca allegrezza di Manfredo, ricordeuole, & dolente a morte de i cari figliuoletti, i quali haueua nella naue lasciati: senza speranza di poterne mai piu nouella che buona fusse, vdire: ancora che vn seruitor e suo fidelissimo in naue similmente restato fusse, & che sapesse quello non esser mai per abbandonarli loro. Frà questo mezo crescendo ogn'hora piu la fortuna, tanto in alto mare dal vento contrario il nauiglio fu spinto, che ne perderono in brieue la uista; & mettendoli per morti, chi a piangere i figliuoli, chi il fratello, chi l'amico, & chi le facultà incominciò. Et doppo poco chi quà, & chi là, doue tornò lor meglio n'andò, & Manfredo a Vinegia, si come haueua disegnato, ancora che senza i figliuoli fusse restato, se ne uenne. Et fatto vendita di alcune sue gioie di grandissimo valore, vna casa pose in ordine,

ne, & fatto poscia da Napoli venirne fam
seruitori, a uiuersene da gentil'huomo p
te incominciò, con marauigliosa costanti
do la sua fiera disauentura. Menò cotale
za mai poter sapere ciò, che de' suoi figliu
nauiglio oue sopra si ritrouarono dal tem
lui da Napoli si partì: per lo spatio di dic
ni, & poscia si risolse di voler prender mo
zato dalla mala vita che teneuano alcun
poti, a cui perueniua doppo la morte sua,
sua facultà, & dalla poca stima, che di lui
no. Perche trouato un giorno un ricco, &
to cittadino di questa terra, il cui nome er
Sarafino: ilquale una figliuola giouane, et
marito haueua, & con ilquale grādissima
chezza teneua, a quello disse, che quand
cer gli fusse, uolentieri con lui contrattere
rentado, & suo genero diuerrebbe. La qu
sentendo Marco, fu d'infinita letitia ripien
ciò che Manfredo ricchissimo, & di casa n
ma esser sapeua: ancora che hoggimai
attempato fusse. Perche senza altro pēsaru
disse, che contentissimo era. La onde senza al
stimonio, fra loro due, si toccaron la mano, e
messonsi fede, di far le nozze. Auenne che
uane laquale essere doueua moglie di messe
fredo, chiamata per nome Laura, eßendo in
rata ardentissimamente in un giouane di po
nuto ad habitare in Vinegia, il cui nome e

stantino, con lui diede ordine di fuggirsene la sera che fare il maritaggio si doueua. Ma come uolse il cielo furono scouerti da un seruo di casa, ilquale d'ogni cosa auisò Marco, che da sdegno uinto, deliberò d'aspettare che Costantino per far l'effetto uenisse, & dalla sbirraglia fare ad ambedue porre le mani adosso, & cosi all'vno, come all'altro far quel maggiore, & piu graue castigo, che potesse dare. Hauea il detto Marco, già in Costantinopoli (perciò che di molte fiate stato u'era) comperata una fanciulla ischiaua, ma perciò che in habito di maschio era, sempre per maschio tenuta l'haueua; & come maschio ne i seruigi honesti adoperata, & lasciatala per tutto pratticare. Auuenne che costei hauendo ogni cosa sentito ragionare di ciò, che intrauenire di Laura doueua, et appresso la prouisione, che egli si doueua pigliare, subitamente a casa di Manfredo n'andò, & ogni cosa di ciò, che udito ragionare haueua, gli raccontò. Ilquale doppo ringratiarla assai chi ella si fusse, & come con Marco si stesse, diligentemente la interrogò: doue ella quello che mai ad altra persona detto non haueua, a lui manifestò et disse, che ella era femina, & che esso Marco a Costantinopoli comperata l'haueua, & che le era stato ragionato: lei esser figliuola d'vno ricchissimo gentilhuomo: ma dalla fortuna insieme con vn'altro suo fratello, & molti altri, che sopra vna naue si ritrouauano, gittata nel porto di Costantinopoli,

& quiui

ıtti prigioni, & parte uendu
remo posti, & che lei a
:nduta, & appresso gli fi
iente piangendo. Sentendo q
fu subitamente da una interna
, & tocco si fattamente, che f
t considerato il tempo che haue
iulla, & quello, ch'ella narrato g
ò questa potere essere la sua figli
egatala, che gli lasciasse uedere la
sopra quella ritrouò un neo, con il
ue. Et oltre a ciò hauendo ella
, & la faccia, alla madre simile, fu
uesta essere la sua figliuola. La onde
nente piangendo, le gittò le bracc
& cosi per lungo spatio senza potere p
re, la tenne, & poscia fattala come sua
da tutti riuerire, deliberò di uoler ueder
fuße ciò, che ella ragionato gli haueua
iando Iddio, che gli porgeße occasione
potesse con honor suo, rifiutare la mog
la quale piu non si curaua, poscia che uno
rouato haueua: perche stato fra le quatt
r le cinque hore in una stradetta nascoso, ciò
a figliuola narrato gli haueua uidde riuscire
che Costantino uenne, & nel uoler fuor della
ta trarne la giouane, Marco, con un capi
de gli officiali vscito d'vno aguato, a loro
porre le mani addosso; nel qual tempo dimost

dosi Mãfredo, quiui à caso fingendo essere arriuato dimãdò che cosa fusse. Et Marco uedendo non pote re occultare la cosa, tardi pentito di non hauer mi gliore prouedimẽto fatto: il tutto gli narrò. Per la qual cosa Mãfredo consolandolo al meglio che puo te, gli fece intendere non uolere altramẽte moglie, & appresso dimandogli chi colui si fusse, che farli cosi graue oltraggio tentaua, et Marco rispose que sti essere secondo che da altri inteso haueua; uno, che già fu schiauo d'un mercante Christiano in Co stantinopoli: il quale a lui haueua doppo la morte sua lasciato di molta robba, et fattolo libero. Et co si di compagnia interrogando lui, uenne Manfredo in cognitione il giouane essere il figliuolo, che cõ la fanciulla ritrouata, sopra la naue lasciato haueua. Perche fattolo sciorre, et lasciare in libertà, gli get tò le braccia al collo, & ringratiando Iddio di cosi gran miracolo; il tutto a chi si trouò presente rac contò, & subitamente fece che Costantino l'amata giouane sposò, & doppo poco d'vn bel marito anco alla figliuola prouide. Et poscia di molti anni insie me con essi loro, felicemente si uisse. Hebbe la disa uentura di Manfredo, cosi auenturoso, & lieto fi ne. Et cosi detto che hebbe il Barbaro, & doppo la lode che di cosi bella nouella n'hebbe da tutti, allo Spira disse, che se cosi gli piaceua l'altra nouella se guitasse. Ilquale disse, che volontieri l'vbbidiria, & subitamente cosi a dire incomminciò.

FAV-

NO AMA EVGEN
di lei si gode in vna Chi
Nastagio de Rodiotti
suo piacer gli vieta, gl
issima burla, & fuora di q
, per sempre tuttoscornat

NOVELLA XIIII.

*U già nella ricca, & nobile
tà di Bologna, un ualoroso
accorto giouane nomato Fau
no; di chiarezza, di sangue
di bellezza di corpo, & d
mo, & di hauere quanto a
suoi giorni da Dio, & dalla natura a
ra costui innamorato, & ardeua est
ente delle bellezze, & del ualore d'una g
tta, chiamata per nome Eugenia, & egl
ra di sommo contento, & di somma sod
ione. Amando il giouane costei ardentissim
nte non lasciaua occasione alcuna, ne ad
na fatica perdonaua, pur che la potesse talh
edere, & bisognauagli far mille aguati, & m
corte; però il padre, & la madre di lei che di c
senza però hauerlo mai potuto trar di bocca a
fanciulla, s'erano auueduti: gli la celauano à tu
lor*

lor forza, temendo peggio non aueniſſe: hauendosi dato à credere non eſſere poſſibile, ch'al giouane poteſſe mai cadere nello animo di prenderla per moglie, eſſendogli & di ſangue, & di ricchezza troppa diſuguaglianza. Teneuano adunque queſti ſuoi la giouene quanto piu poteuano lontana, & naſcoſa à gli occhi di Fauſtino. La madre, che un poco piu deuota delle altre era, non uoleua, che ella giamai mattina alcuna perdeſſe la meſſa; & ogni giorno quiui à vna chieſa di Preti preſſo alla lor caſa la conduceua. Ma tanto per tempo, che non che alcuno nobile la uedeſſe mai, ma appena a tal'hora i fabri, od altri manuali, che piu de gli altri per tempo ſogliono incominciar il lor eſſercitio, erano leuati; & diceuaſi in quella chieſa la meſſa coſi à buon'hora à poſta per queſta giouane. A queſta meſſa haueua per vſanza andare un certo mercante di biade, pochi giorni innanti uenuto da habitar nella città di Bologna: il cui nome era meſser Naſtagio de i Rodiotti; huomo che con guadagno, oltre alla ſua mercantia ogni contratto faceua. Peruenne alle orecchie di Fauſtino per uia della giouane, ſimilmente il dir di queſta meſſa coſi per tempo; & chi ui andaua, & ogni altra particularità neceſſaria. La onde contentiſſimo ſperando poterla ueder tal'hor per queſta uia; ſi diede a leuar per tẽpo, & andar anch'egli alla detta chieſa, & udir la prima meſſa, ma in altra guiſa veſtito, che da

altra

Christiano; & cosi religiosamente, et castamente viue, ch'io non credo. Poiche finita lo Spira hebbe la sua nouella, disse il Contarino. Burla molto gentile, et ingeniosa fu quella, che Faustino fece a Nastagio, per leuarlosi dinanzi; & degna di grandissima lode, ne altro si poteua aspettar da voi, che cosa dolcissima, & ingeniosissima, mercè di vostra. Magnificenza rispose lo Spira, che s'ha dalla sua bontà, tanto sempre lasciato far dolce ogni mia cosa, che homai anco l'assentio per me le parrebbe dolce; ma perche io non voglio, che perdiamo tempo, che aßai ne perderemo, se volessimo entrare in cotai ragionamenti, perciò che V. M. non finiria mai di dir bene di me, perche è sua natura, & oltre a ciò perche ella ha potere di dar luce alle tenebre; & io similmente mai nō potrei finire di raccontare le lodi sue, in cosi gran numero sono: & poscia cosi rare, che inuaghiscono ogn'vno a raccontarle. Io darò il carico ad un'altro che seguiti la nouella. ilquale sarà il Magnifico Zorzi, et V. S. si cōtenterà di tenere per hora a freno la sua cortesia, et liberalità: laquale suole sempre rendere doppio cambio a chi (quantunque debitamente) l'honore, et rimarassi il rispondermi. Per laqual cosa tacquesi il Contarino, & cosi il Zorzi a dire incominciò. Hora m'è souenuto vna astutia d'vno Contadino, laquale intendo per nouella di raccontarui; & spero, ch'ella in qualche parte u'habbia da piacere, perciocbe il caso è piaceuole molto.

thesoro, si diede a credere di poter nel morire, con lasciare uenticinque ducati, a vna figliuola di una sua già castalda vedoua, per maritare, andarne dritto dritto in Paradiso. Venne adunque a morte costui, & a un suo fratello tanto gentile, & cortese, quanto esso villano, & auaro, tutta la suo facultà lasciò. Ne andò molto, che castalda truouò per la figliuola, che vna giouanetta fresca, bella, & bianca, era un contadinotto similmente di buona foggia; ma uoleua egli da lei la dotte senza hauere a fare con altra persona. Perche la castalda fu sforzata a uenirsene a Vinegia, con la figliuola insieme per vedere di riscuotere i uenticinque ducati, che il buon huomo lasciato haueua che le fussero dati, ogni volta, che la giouane maritata si fusse. Partitisi adunque costei, da vna Villa di Triuigiana doue habitaua, & a Vinegia con la figliuola se ne venne, & per camino auuisandosi che i danari sborsati non le sariano stati, se con chiarissima pruoua non hauesse mostrato, che la giouane maritata fusse; pensò di tornarsene indietro, & pregare il giouane, che eßere suo genero doueua, che almeno uenisse di compagnia, a far fede, che egli la figliuola per moglie presa haueua; & fra cotal pensiero, le uenne veduto un giouane Contadino, che per uenire a Vinegia similmente, dietro le caminaua. Perche lasciatoselo appreßare a quello dimandò in qual parte andasse: & egli rispose, che a Vinegia, a cui

la

la vecchia disse. Deh figliuolo di gr
che a Vinegia a te ne uai, piacciati di af
manco, se cosa a fare d'importanza non
uenirne con esse noi di compagnia, a cui
spose, che volentieri: hauendo posto l'oc
addosso alla giouane, che bellissima gli pa
cosi caminando la vecchia gli racconiò ci
la a Vinegia ueniua a fare, & come mari
sta sua figliuola uoleua, et appresso prego
andarne con esso lei di compagnia dal gen
mo uolesse; & affermare se essere quel
la giouane sposata haueua; dicendogli, c
pre poscia di cotale seruigio gli sarebbe ob
Menico, che cosi si chiamaua costui, il tu
mise di fare. Giunsero adunque, fra loro di
tre cose ragionando, a Malghera; con tan
cere di Menico, che già della giouane si
morire, che di più non si potria pensare
di imbarcatosi con la compagnia di mol
à Vinegia arriuarono; & dismontati in
Canaregio, la uecchia con la figliuola, &
co, a trouare il gentil'huomo n'andarono
le, perciò che quasi notte era; in casa ritro
A cui la vecchia a che far uenuta fusse na
presso, Menico mostandoli, quello esser
nero disse. Laqual cosa fu da lui, si come pr
so le haueua, con lieta ciera offermata. L
il gentil'huomo, che gentilissimo era, tocc
mano a tutti, & con tutti rallegratosi, fec

apparecchiare da cena benissimo, & disse, che in casa sua quella notte si rimanessero, che la mattina uegnente senza fallo, & di buona uoglia, i dinari gli sborserebbe. Menico, che per amore della fanciulla ardeua sì, che pareua, che fusse nel foco: pensò di uolere se possibil fusse, prender qualche refrigerio alle sue fiamme. Perche tiratosi bellamente: però che accorto come la malauentura era, con il gentil'huomo in uno cantone così disse. Messere, egli è uero, che si come la uecchia u'ha detto, & io affermato u'ho alla S. V. io ho presa per moglie la Polissena, che così chiamata erá la giouane, ma io ne son dolente a morte, & questo già non m'auuiene, perche io non conosca la giouane essere da bene, & una buona fatigante; ma si bene perche questa mia madonna, d'hoggi in dimane, mi mena di parole: ne mi lascia con Polissena dormire. Per laqual cosa io priego la V. S. che faccia si, ch'io almeno questa notte, ch'io sono in casa uostra, io dorma a canto a lei, ch'io sò, che come una uolta io hauerò ciò fatto, piu mai poscia non hauerò da contendere di questo: ma uorrei bene, soggiunse egli, che la V. S. facesse in modo, che non pareße, ch'io di ciò haueße con esso lei cosa ueruna di questo ragionato. Il gentil'huomo di questo hauendo alquanto riso: il tutto promise di fare, et così poscia che cenato hebbero, fecero una camera terrena, con un buon letto per Menico, & per la

Polis-

Polissena apparecchiare, & a una delle fantesche di casa, impose che la uecchia a dormire con esso lei ne menasse, laquale ciò ricusando, disse, che con sua figliuola dormire uoleua. A cui il gentilhuomo rispose, che non uoleua consentire, perciò che il douere non era. Del che ella non contentandosi, uenne a tale, che egli le disse, che s'ella non la sciaua, che Menico con la Polissena si coricasse, che pensaria, che egli suo marito non fusse, & che oltre che i denari piu mai non haueria hauuto; che anco il mal'anno le ne daria, che cosi si fusse arrischiata di uenire a gabbare un par suo. Laonde la pouera uecchia uolle, o non uolle, con il maggior dolore del mondo, temendo il far peggio palesando lo inganno, lasciò, che Menico con la figliuola quella notte dormisse. Ma prima bellamente gli disse, che l'honor suo gli raccomandaua. A cui Menico rispose, che per gli occhi fatto torto niuno nō le haueria. Andossi adunque con la Polissena Menico a letto; laquale troppo pregare non si fece, perciò che esso Menico era un bello, & gagliardo giouanetto; ma bene con la madre s'iscusò, dicendo che mai non haueria a questo consentito, se non fusse per non dare sospitione al gentil'huomo, che far loro cotanto male poteua, & giurato haueua di fare. Quello che si facessero la notte insieme, so che ciascuno di noi in un sol modo pensa; ma mai fu bene accettato, che la uacca per uitella; si come di molte altre sono;

sono; fu anch'essa uenduta. Venuta ne la mattina il gentil'huomo fatto loro fare una buona merenda, & isborsatoli i uenticinque ducati, loro andare per li fatti loro lasciò. La onde Polissena quasi lagrimando, pregò Menico, che tal uolta alla sua uilla si lasciasse uedere; laqual cosa a me dona un poco di sospettione, & egli gli promisse ciò fare di buona uoglia, & cosi credo che facesse, & che di molte altre uolte si godessero insieme: perciò che la uilla doue Menico habitaua, non era molto lontana da quella doue ella si maritò dapoi. Con tale astutia Menico si godè la Polissena, & seppe da galante huomo eccellentissimamente preualersi della occasione, che gli si appresentò innanti.

Per dolce & gentil nouella, fu da tutti lodata quella del Zorzi: ilquale al Susio impose, che l'altra dicesse. Incominciò adunque egli. Di un'altra astutia, che vsò già, per goderſi una sua innamorata un giouanetto, m'ha fatto souuenire l'astutia di Menico; la quale ui racconterò se m'ascoltate.

OLDARICO MODANESE PONE ordine di trouarsi vna sera con vna sua amata, & dal marito che fuor non escie di casa impedito rimane; ond'egli con vn pronto auiso, vscirne lo fa; & suo malgrado quella stessa sera, con la sua donna si solazza.

NOVELLA XVI.

FV, & non è gran tempo nella città di Parma, un giouane chiamato per nome messer Olderico Modanese, per sangue, & per valore illustre, & chiaro. Stauasi costui in Parma, essendosi per alcune sue leggiere questioni allontanato da Modena. Oue, & per fuggir l'otio, & perche cosi gli parue che meritasse, si pose a fare seruitù ad vna bellissima giouane moglie di vno M. Alberto de gli Albertuzzi. Ne guari andò, che egli cosi bene, & si secretamente si seppe adoperare in questo suo amore, che dall'amata, senza accorgimento d'alcuno, saluo che d'vna fante, ottenne ciò, che egli desideraua. Ma per la gelosia del marito, che p[oco] fuor di casa vsciua, rare uolte poteua assaggiare i frutti amorosi. Vn giorno fra gli alt[ri]

M hauen-

hauendo egli posto ordine con Lucia che così si chiamaua colei, che egli seruiua, di ritrouarsi la sera con lei, & eßendogli dato certezza di aprirlo in casa, però che il marito doueua a punto quella stessa sera ritrouarsi con alcuni suoi amici ad un giardino a cena, & ritrouandosi uano l'ordine, che il detto Alberto o per gelosia, o perche si fusse altro, non ui andò, si deliberò volere quella stessa sera, mal grado di chi gli lo uoleua uietare, con nuoua, & bella astutia godere l'vsata dolcezza, & prestamente ritrouato uno suo fidelissimo compagno nominato Troiano, similmente Modonese, & d'ogni cosa di questo suo amore consapeuole, a quello impose quanto far douesse, subito che il Sole si fusse nascosto. Poscia cominciò ad attender l'hora designata, che troppa lontana non era, ispasseggiando dauanti la casa della diua. La quale casa per auuentura haueua una porta che aprir si poteua con vn picciolo spaghetto attaccato allo saliscendi, che di fuori per vn picciolo pertugio si dimostraua appenna: ma benissimo era notto allo innamorato giouane. Venutane l'hora, Troiano si come fra loro haueuano diuisato, con grandissima brauura insieme con uno altro compagno, aßaltò Olderico, ilquale non hauendo ne spada, ne altre arme, con che difender si poteße, appressatosi alla porta dell'amata, tirando a se lo spaghetto, quella aperse, & entrò, & fu dal geloso, che ogni cosa dà una finestra

nestra

nestra haueua benissimo ueduto, & ch'ogni altra cosa hauria pensato, che quel che era, benignissimamente raccolto, & similmente dalla moglie che non sapendo l'astutia dello Amante, tutta smorta, & tremante era diuenuta. Ne perciò dette inditio alcuno al marito di conoscer costui; essendo il proprio delle femine in si fatti casi il diuenir per la paura pallide, & isbigottite. Indi a poco interrogando Alberto il giouine, se conosceua chi lo haueua uoluto ferire, & per qual cagione; con una brieue, & ben composta risposta, fu benissimo ragguagliato, & pregato d'vscire un poco nella uia, & guatare se piu alcuno ch'à lui paresse, che per mal fare fusse, passasse; ò se ne stesse per quella; acciò che egli sicuramente per li suoi fatti andar potesse. Alberto quantunque gelosissimo fusse, essendo poi huomo, & benigno, & ragioneuole, ne volendo per modo alcuno, che il giouine gli dormisse la notte in casa; ne sapendo da qual parola incominciare a dargli congedo, uolentieri se n'uscì di casa, & d'vna strada in un'altra aggirandosi; peruenne finalmente colà doue Troiano, & il compagno, che fuor l'haueuano ueduto uscire (però che la Luna risplendeua benissimo) l'attendeuano. I quali appresso che se l'hebbono, disse uno. Ecco quel manigoldo, che ci ha tolto in casa il nostro nimico; diamo delle ferite a lui, poi ch'egli ci ha uietato, che non habbiamo vcciso quell'al-

tro, & cosi detto gli scagliarono contra con la maggior furia del mondo; hauendo però prima ciascun di loro riuoltato le rene alla casa di lui; accio che à quella non potesse rifuggirsene. Il misero impaurito, quanto piu poteua menandole gambe se ne fuggì à casa d'alcuni suoi parenti, da Troiano, & dal compagno gran pezzo seguitato, & doppo non molto i parenti l'accompagnarono à casa; nella quale la moglie soletta ritrouò. che astutamente il giouine doppo molto piacere hauutone insieme, fatto haueua andarsene, acciò che il marito che gelosissimo conosceua, non sospitasse male, & per auuentura indouinaße il tutto. Cõ simile astutia il saggio Olderico, hebbe al dispetto del misero geloso la buona sera, & da quello inanti di molte fiate con la sua dolce Lucia in braccio, di questo fatto à creppacuore si rise.

Giunto al fine che fu il Susio della sua nouella, & essendo stata data infinita lode al giouane, che si bella astutia prendesse per godersi l'amata Donna; fu detto loro, che una barca Chioggiotta homai poco lontana di verso Chioggia à drittura nel luogo oue si stauano, à vela piena se ne veniua, ne finto hebbero di pensare alquanto chi potesse essere, che furon loro alle spalle li Magnifici M. Marcantonio da Mulla, M. Luigi Mocenigo, M. Marcãtonio Moresino, & M. Pandolfo Goro, i quali essendo stati à Chioggia per diporto, à Vinegia di compagnia se ne veniuano, & haueuano per strada

inteso

inteso la virtuosa, & honorata compagnia, che de loro amici era quiui ridotto à sollazzarsi; con laquale haueuano deliberato fermarsi quella sera; si perche homai notte era, & mal tempo faceua; come ancora per il desiderio di godere tutti insieme vnita cosi dolce compagnia. Ismontati, & veduti che furono, porsero vgualmente à tutti piacere, & diletto grandissimo. Vero fu, che per far loro dounte accoglienze, per allhora si pose silentio al nouellare, & d'altre cose, fin che si posero a tauola fu ragionato, & poscia che leuate furono le touaglie, cosi il Vitturi à dire incominciò. Et non sarà fuor di proposito, che cosi sedendo à mensa come ci ritrouiamo, sieno poste in campo, parte delle questioni, che ciascuno si sforzaua di far nascere nella sua nouella. & hauendo raccontato in poche parole tutto l'ordine de' passati ragionamenti, à i quattro nuouamẽte arriuati, & appresso la maliuolenza, che il Conte Aleßandro contra le donne teneua, dierono il carico di proporre, che à tutti cosi piacque, quattro questioni al Molino, ilquale lietamente hauendo accettato, cosi diße. La prima questione Signori, ch'io intendo proporui, sarà. Qual de' due Amori sia piu ardente & maggiore; o quello, che l'huomo alla femina porta, oueramente quello, che dalla femina all'huomo è portato. Ne questa questione propongo già, perche io sia punto di ciò dubbioso; ma si bene per vedere quai ragioni allegherà il

Conte Alessandro; alquale la protettione dell'huomo raccomando; quai ragioni dico dirà, per farco noscere, che le Donne in tutto sieno naturalmente priue d'ogni amoreuolezza; si come di sua propria bocca hà gagliardissimamente detto che sono. La ragione delle Donne, sarà raccomandata al Magnifico M. Luigi Mocenigo, per mezo del cui valore, spero farmi hoggi grato alle Donne, che intenderanno, ch'io hauerò in loro diffesa trouato co si valoroso Caualiero, contra così possente, & fiero nemico loro. Incominciate adunque Conte Alessandro, quando ui piace, à prouare, che l'huomo in questa parte sia di maggior perfettione, che la Donna non è, laquale non uolete, che nulla di buono habbia in se. Disse allhora il Conte, Ben è vero, Magnifico Molino, c'hauete trouato troppo gran Caualiero per diffesa delle Donne, & per lo contrario poscia, troppo debile guerriero gli hauete posto incontra. Ma io spero però di far tanto, che ciascuno di uoi conoscerà, che s'io sarò vinto (come già mi chiamo) che sarà stato forza di troppo gran ualore, & non forza di ragione, che perditore m'haurà fatto rimanere. Basta disse il Molino, incominciate pure le uostre ragioni.

QVESTIONE I.

Chi ami piu ardentem. l'huomo, ò la donna

Dico adunque, incominciò il Conte, che eſſere non può altrimenti, che l'huomo nell'amarsi come in tutte le altre buone parti, non auanzi di grandiſſima lunga la femina. Et prima, perche l'huomo sà molto meglio per l'acutezza dello ingegno, & per l'altezza dello intelletto, imaginar che nella coſa amata ſieno quelle piu degne parti, che poſſono una coſa fare piu eccellente: onde ne ſiegue, che egli ancora piu eccellentemente ami. l'altra ragione è queſta, che pure maggiore forza d'amore deue ſpingere, & ritenere l'huomo nelle fiamme, & nelle catene amoroſe; l'huomo dico, che nato ſi truoua, atto a mille felici, & glorioſe impreſe: & non ſolamente laſcia per amare una Donna d'immortalarſi, & di farſi eternamente conoſcere glorioſo, & felice; ma non cura d'eſſerne moſtrato a dito da chiunque lo conoſce, per uno effeminato, da poco, & con animo baſſiſſimo al mondo nato. Vedete adunque, che queſti ſono ſegni, & ragioni troppo forti, per dimoſtrarui ch'io dico il uero. Riſpoſe allhora il Mocenigo. Veramente, Conte, altro da voi non ſi può aſpettare che ſottigliezze & acutezze belliſſime; ſi perche d'ingegno altiſſimo, & ſottiliſſimo ſiete come ancora, perche ſiete coſi grande nemico delle Donne. Ma io u'auiſo, che

l'huomo piu [illegible]

conuerrà ben (poſcia che per tale da tutti noi ſie-
te conoſciuto) che v'aſſottigliate, ſe ci vorrete far
credere, non pure che il voſtro amore quanto di
loro, ma che ſia uero, che una ſola ſcintilla uoi ne
habbiate. Diſſe allhora il Badouaro. Ogni poco
d'amore, ch'egli m'aſſicura di hauere uerſo loro, io
giurerò per lui, che egli ſi crede, che ſia aſſai piu di
quello, che à lui da niuna di loro portato ſia, &
queſto, perche eſſendo egli coſi general nemico di
tutte quante, io non poſſo credere, che egli poſſa
credere d'eſſere punto da veruna amato. Riſpoſe
allhora il Lanza. Il male che il Conte n'hà detto,
l'hà egli detto per porgere occaſioni à uoi altri, di
lodarle: et non perche egli uoglia loro punto di ma
le. Certamente, diſſe il Conte, coſi come il Lanza
no hà conoſciuto, & fatto aperto di molte, molte
coſe naſcoſe: coſi hà egli hora conoſciuto, & ſco-
uerto l'animo mio. Dite adunque Caualiero, ch'io
ſenza piu temere d'eſſerne per nemico delle Don-
ne tenuto, mi difenderò con quella maggior for-
za ch'io potrò. Diſſe allhora il Mocenigo uoi
diceſti prima, che per eſſere l'huomo di piu acuto
& alto ingegno che la Donna non è, ſiegue che
maggiore ſia l'amore ſuo; perche egli meglio ſi
s'à imaginare & piu perfettamente, le eccellen-
ze, & qualità nella coſa amata, laqual coſa sò co-
me io la vi concedeſſe, quando non ci fuſſe altro
che ragionare, perche l'uſo, che à loro toglie le
occaſioni di dimoſtrare l'altezza dell'intelletto,

& del-

& dello animo loro, è quello, che ci fa ciò parer vero, & non che coſi ſia, come ne fanno fede le innumerabili, & moderne, & antiche Donne, che operato hanno coſe con tanta prudenza, & con animo ſi grande, che non mi ſouiene qual huomo, ne fra gli antichi, ne fra moderni ſia, che à loro d'ingegno, et virilità agguagliar ſi poſſa; non pure ponga il piede innanzi. Ma tacendo queſto, perche in propoſto non per dimoſtrarui che ſiate in errore; io ui dimando, come uoi uolete, che maggior ſia l'amore dell'huomo, ilquale giudicate piu aſſai che la Donna eccellente ſe la maggior eccellenza è ſempre piu degna d'eſſere amata? dalla qual coſa ne ſeguiria, che maggiore fuſſe l'amore, che la Donna all'huomo portaſſe, come à coſa piu degna, & ſe è vero (come negar nõ ſi può) che la piu degna coſa ſia piu amabile e ſe fate, che maggior ſia l'amor dell'huomo, ſiegue, che la Donna ſia piu degna. Se poi voleſte dire, che l'huomo non creda, che la Donna conoſca a pieno la eccellenza di lui, & che per queſto non ha quella perfettione d'amore; ſeguita, che l'huomo, ragioneuolmeente non ſi può imaginare perfettione alcuna nella coſa amata: poſcia che prima di conoſcimento la crede, ſi che concedetemi qual di due uolete, che a terra ua il uoſtro primo fondamento. Quanto poi alla ſeconda ragione, che dite, che l'huomo nato a grãde impreſe, & che può farſi immortale, ſi ſottomette al uolere d'vna Donna; on

de

de ne segue, che egli ne viene a dito mostrato, & che per questo si dee confessare, che maggiore sia l'amor suo: io ui rispondo, che forza di quella bellezza, & con amore è che ciò ui fa seguire. Perche non si può amar cosa, che si conosca essere suo disbonore, & danno. Come volete che ami colui, che si uede per una Donna perdere tante belle, & gloriose occasioni? & che si vede con uergogna grandissima mostrato da tutti? Ma quello della Donna si può ben chiamare uero amore, poi ch'ella con tutto, che conosca hauer cosi grande imperio sopra dell'huomo, che con uno sguardo solo gli possa dar morte, & uita, & ritenerlo sicuramẽte mille anni in seruitù: non resta però di non dargli quella mercede, che piu uale che tutto il mondo. qual segno trouerete nell'huomo d'amore maggior di questo rispose il Conte, voi siete vn gagliardo combattente, & è ben ragione, che giudichiate, che el leno u'amino di grandissimo amore: perche meritate che cosi facciano. Ma per rispondere alle prime uostre risposte; quando dite che il piu eccellente è sempre il piu amato, & che siegue ò che la Donna ami piu l'huomo per conoscerlo piu eccellente; o che ella sia piu amata, per essere ella piu eccellente; onde per questo uale sodisfare il mio fondamento, volendo che da me stesso nieghi un di due; cioè, o che maggior sia l'amore della Donna, oueramente che manco eccellente sia l'huomo: & io ui dico, che può stare ogn'uno

di due, perche può eßere, che l'huomo ſia il piu eccellente, & il manco amato. & puo anco eſſere per ſoluere ogni coſa che la Donna conoſca l'eccellenza dell'huomo, & non ne ſeguire quel che dite voi. Perche conoſcendoſi lei tanto piu indegna d'eſſere amata dall'huomo, quanto piu eſſo huomo conoſce eccellente; ragioneuolmente eſſa deue ancora manco credere d'eſſere amata. onde neceſſariamente ſiegue, che ella piu toſto ſi creda eſſer beffata; che altramente; & poi non ſolamente non ami, ma odij cui ella finge amare. Et uolete uedere che è vero che la Donna quanto è più eccellente l'huomo, manco ſi crede d'eſſere amata? uedete che per lo piu, le Donne prendono amore a i manco degni; come à quelli da'quali credono eſſere amate, perche hanno manco conoſcimento della loro indegnità, & imperfettione. Et ſi ſuol pur dire & è prouerbio antico, che le Donne s'appigliano ſempre al peggio, cioè al piu imperfetto, & al piu vile. Riſpoſe il Magnifico, Anzi ciò fanno; per dimoſtrare meglio il miracolo del lor valore, che ſe in uno huomo gentile, & d'animo nobile, & coſtumato operaſſero, ſe ne darebbe parte della lode al ſoggetto. Ma operando in perſone manco atte à riceuer la virtù, in gentilezza, & uirilità che infondano i lor virtuoſi ſguardi, le celeſti parole, & gli beliſſimi ſembianti, ſi vede piu chiaramente quanto elleno poſſono, & quanto degne ſieno. Diße il Con-

te

te, io sò bene, che non ui mancaranno argute risposte, ma non però uoglio restare di non risponderui a ciò c'hauete detto Quando diceste che l'huomo per forza, & non per amore siegue, et fa lor seruitù, allegando che non si può amare cosa, che sia di danno, & dishonore, & che perdendo l'huomo per la Donna le mille felici occasioni seguita che piu tosto per forza della bellezza loro, che per amore che egli lor porta la serua, & le seguiti, & io ui dico, che l'huomo ama, & il tutto fa per amore. Perche non solamente non è vero, che elle sieno cagione, che egli perde le occasioni di prouare mille grandi, & belle imprese, ma fin che esse si mostrano ritrose, sono cagione, che egli ne tenta una grandissima, & quasi impossibile, che è di prouare se una ritrouar se ne può che non sia piegheuole, & arrendeuole a i prieghi altrui. Io mi marauiglio, disse il Mocenigo, che tanto tardaste a dar loro la mazzata, & io ui dico che questo è un segno d'amore incomparabile. Perche non hauendo elleno che ad altra cosa maggior perdere, che quella che perdono, facendo cortesia a chi lor possiede il cuore, & essendo quel che perdono, cosa che piu racquistare non si può ne siegue, che sia una incredibile forza d'amore, che cio lor faccia fare, che ancora che vn huomo per un tempo per cagion loro ne fusse mostrato a dito, può molto bene egli farne la amenda, & ritornare nel medesimo grado.

Ma

Ma come mai piu ritornerà una Donna con honore, che una sol uolta habbia dato il maggior segno d'amore che dar si possa a l'amante? Gridarono all'hora tutti gli altri, certamente Conte uoi hauete il torto, a contradire piu al Mocenigo. Però lascisi il uanto alle Donne, d'amar piu ardentemente: poiche lo dimostrano con tanto lor danno. Qui fu posto fine alla questione del magnifico Mocenigo, & del Conte Alessandro. Nella quale si contendeua piu assai, perche ambi di perfetto ingegno sono, & appresso haueuano soggetto per le mani, da poter ragionare, di molte cose piu che non fecero. Tacquero adunque tutti, & il Molino, poscia che silentio da tutti uide fare, proponendo l altra questione, cosi a ragionare incominciò. Bellissime, & argutissime sono state le ragioni, che ciascuno di uoi ha per sua difesa allegate. Et a me pare che cosi in compagnia disputando di qualche cosa ragionar si debba, cioè con pronte, & sottili ragioni, piu tosto da una certa felicità di natura prodotte, che da questo, ne da quell'altro libro tratte. Et io per me sempre apprezzai piu una felice natura, che una buona arte, ancora che molti sieno, che dicano che maggior lode merti l'arte, che la Natura. Basta che anco l'arte è natura in un certo modo. Voi magnifico Mulla sarete contento di mantenere.

CHE piu felice sia colui, che spera di godere la Donna amata, che colui non è, che al possesso se

ne

la do[...] racq[...] mai [...] scolo[...]

Quest[...] sia piu f[...] chi goa[...] chi sp[...]

ne ritruoua. Et voi uoltatosi al Signor Hercole disse signor Hercole sarete contento di contradirgli. E'mi piace disse il signor Hercole, che hauendo à combattere con si forte, & esperto guerriero; io habbia almeno da diffendere la ragione; laquale suole accrescere ualore à chi per lei combatte, & anco in qualche parte isgomentare l'inimico. Che la ragione sia dal mio lato, io così grande la ui conosco, che quasi mi marauigliarei; che vostra Magnificenza ò Molino hauesse posto questo per dubbio, s'io non conoscessi, che lo hauesse fatto per far conoscere a qualch'uno di noi, i miracoli, che con la eloquenza sua, s'à fare il magnifico Mulla, che può non solamente trouare uia, & ragioni di contendere qualche spatio contra la verità: ma può far apparere il nero per bianco. Disse all'hora il Mulla, signor Hercole dite le uostre ragioni, che ne anco per queste parole, io ue ne perdonerò una; pur ch'io sappia, & ch'io possa resistere contra uoi.

QVESTIONE II.

Magnifico, disse il Bentiuoglio, a me pare, che qui non possa essere alcuno di contrario parere; & che possa nõ confessare, non essere piu felice colui che gode una cosa, che colui che la spera non è. Disse all'hora il Mulla, Io non son cosi risoluto come uoi, in questo caso. Anzi quando io ha

ueſſi a confeſſare il uero di quello, ch'io credo, io direi di eſſere di contrario parere. Riſpoſe il Bentiuoglio. Et quai ragioni, potreſte addurre, che buone fuſſero? Mille diſſe il Mulla, & prima io direi, che l'effetto è ſempre piu nobile, quando egli è in potenza di uenir piu perfetto, che quando egli non può ſe non minuire di perfettione. Il che ſi uede in colui, che gode, perche ſappiamo bene homai per pruoue infinite, che gli Amãti poi che hanno godute le Amate loro, ſempre piu laſciano intiepedir le fiamme, & rallentarſi le catene, & ſpuntarſi gli ſtrali. Il che non auuiene a colui, che ſpera. Il quale ſempre piu s'accende, ſi ſtringe, & s'impiaga volontariamente. L'altra ragione è poi, che colui, che gode, non gode altro, che una felicità. La oue colui che ſpera, ne gode mille. Credete uoi, che ad uno che poſſeda la bellezza d'una Donna, paiono gli ſguardi, i riſi, le parole ſi ſoaui ſi dolci, et ſi piene di armonia come a colui che ſpera? Certo queſto non ſi deue credere, che ad uno quaſi ſatio, & ebro, paia coſi ſapporito il uino; come a chi lungo tempo n'haurà con ardentiſſima ſete patito diſaggio. Nõ credete uoi, che appaghi tanto il cuore d'un ualoroſo Amante, uno ſguardo, un riſo, una parola che corteſe ſia, quanto ciò, che altro goder ſi può? Ma poi che mi è occorſo nominare il uino. Io uoglio fare una comparatione fra queſti due Amanti che è fra due che habbiano ugualmente hauuto ſete;

uno

uno de' quali habbia beuuto, & trattasi la sete, & l'altro con il bicchiere in mano di pretioso uino, se ne stia a contemplare il piacere che egli ne trarrà beuendolo, chi non confesserà, che piu sia il piacere di colui che stà in punto di goder tanta dolcezza; che di colui non e, che l'ha già oltre scorsa; ancora che, se ne senta appagata, & contenta l'anima, & che di nuouo possa ritornare a bere. Voi pure, rispose, il Bentiuoglio, uenite in campo co i sofisticini, & volete in ogni modo, che gli huomini per forza d'incantesimo confessino che sia quel che non è. Ma io ui farò uedere, che hò l'anello di Gisse, o d'Angelica, con ilquale me insieme con questi altri tutti trarò fuora di laberito, se pure alcuno ce ne fusse, che da uostri lacci fosse stato preso. Et prima rispondẽdo all'argomento che fate dicendo, che gliè piu nobile l'effetto che sta in accrescer di perfettione, che quello non è, a cui il mancamento di essa perfettione succede. Jo ui dico, che questo non è forte argomento ancora che l'habbiate fatto con apparenza inuincibile. Perche di due, che deono fare uno stesso uiaggio, o buono, o cattiuo che si sia, sempre sarà piu felice, & piu perfetto colui, che sarà piu innanti, perche se gliè male, colui che piu innanzi sarà, sarà ancora piu appresso al fine d'ogni suo male, se bene sarà nella felicità dalla quale quell'altro ancora qualche miglia lontano si ritrouarà. Ma rispondetemi à questo ch'io dirò, per rispon-

spondere alla comparatione, che hauete fatta de' beuitori. Quale ha mancamento, colui che desidera, o colui che non desidera? certamente se vorrete confessare il giusto, voi direte colui che desidera: perche ogni desiderio presuppone mancamento. Vedete adunque, che manco perfettione ha colui in se, che tiene il bicchiere in mano, desideroso di berlo per trarsi la sete, che colui non ha, che gia se l'ha tratta. Et perche dite ancora, che colui che gode, non gode se non vna sola felicità, onde colui che spera, ne gode molte, che volete che siano gli sguardi, i risi, le parole, & altre simili cose, et io ui dico, che non solamente colui che gode l'amata gode queste felicità; ma di gran lunga piu perfettamente che quell'altro non fa. Perche colui che spera, non puo hauer mai cosa franca, & sicura la speranza, che tal'hora non l'assaglia dubbio, che quei risi, quegli sguardi, & quelle parole sieno piu tosto artificiosamente, che amoreuolmente operate, & dette. Ilche non auuiene a colui che gode; ilquale hauendo quel maggior pegno, che si puo dell'amor dell'amata, non puo temer che simulato sia niuno atto cortese verso di lui. Anzi rispose il Mulla, a colui solo che gode, s'aspetta il dubitar che sieno finiti cotai segni d'amore; conoscendo la donna essere sforzata a farglili tali, per timore, che egli non palesi al mondo ciò, che è fra loro; che colui che spera essendo sola liber-

tò della donna, che gli concede i fauori, non puo se non credere, che sieno vere. Dicoui ancora un'altra ragione. Voi sapete, che il proprio dell'Amante, è sempre temere di dispiacere in qualche parte all'amata, della qual cosa molto piu haurà da dubitare colui, che è piu prouato. Onde ne siegue che colui che gode, tema piu d'hauer spiaciuto alla diua, ò nella conuersatione, ò in qualche altra cosa piu importante; & poscia necessariamente deue egli piu dubitare, che le carezze sieno finte, & sforzate dal rispetto, ch'io u'ho detto. Dalla quale ragione ne cauo un'altra, che piu felice sia colui che spera; perche si come colui che gode, puo temer d'hauere spiaciuto; puo ancora esser che a lui spiaciuta sia, la cosa posseduta, & che perciò egli non goda cosi perfettamente, come colui, che altro non sapendo, s'imagina nella sua donna l'ambrosia, & il nettare delli Dei & con ferma speranza di possederla un giorno. Haurei molte altre cose da ragionarui, ma le uoglio tacere, perche piu non allunghiamo a gli altri il termine del ragionare, che tocca loro. Vedete disse il Bentiuoglio, con qual modo il Magnifico Mulla uuole uietare la risposta alle sue acute & sottili ragioni. Ma io son contento tacere, & haurei caro, che ui credesti hauermi uinto; perche ne riportaresti il premio che meritate, pascendoui sempre di foglie, con ferma credenza, che meglio

glio fosse il mirare, & odorare, quelle che gustare i dolci, & saporosi frutti, che i pregiati arbori producono. Sappiate, disse il Veniero, che io non mi pentirò mai, di godermi solamente le foglie di cotali arbori; ne à uoi inuiderò gia mai i frutti che ne gusterete; perche io son inferma credenza, che cosi come de i Lauri, & Cipressi, sono solamente odorose & da pregiare le foglie, & per lo contrario i frutti di tristo odore, & di pochissimo ualore, che cosi sia di questi arbori, che tanto da uoi celebrati sono. Disse il Conte Alessandro. sia lodato il Cielo, ch'io non sarò solo in questa compagnia che conosco, & confessi il uero di queste ingrate. Per argutissime, & bellissime ragioni furono da tutti gli ascoltanti lodate quelle del Magnifico Mulla, & del Signore Hercole. al lequali poscia che fu posto silentio; il Molino l'altra questione propose, & fu ch'egli pregò il Conte Hercole Beuil'acqua, & appresso il Magnifico M. Marcantonio Moresino, che fra loro ragionassero. Qual ne i casi d'amore arrecasse all'huomo maggior passione, e il perdere l'acquistato, o il non potere acquistare il desiderato. Per la qual cosa il Conte Ercole al Magnifico Moresino, voltatosi disse Magnifico M. Marcantonio poscia che a me inesperto & di poco ualore, è dato carico di contrastare con voi saggio, & valorosissimo; piaccia mi almeno di concedermi la

Quesi[illegible]

elettione dell'armi; laquale con poca vergogna vi dimando, cosi per esser uoi tanto piu di me ualoroso; come ancora per non essere stato io colui, che si sia mosso a voler con esso uoi contender, che fin'hora mi chiamerei uinto, se non foße, ch'io desidero che anco il Magnifico Molino conosca, che per sodisfarli sempre, io non recuserò giamai di perdere ciò, che io hauerò al mondo. Rispose M. Marcantonio. Conte se dalla parte piu debola douesse rimanere la elettione dell'armi; veramente io sarei quello, alquale per ogni rispetto ella piu si conuerrebbe, & douerei io eleggermi qual parte piu mi paresse, che per se stesso si difendeße meglio; ma perche mi gioua d'esser vinto da voi, io son contento che facciate come vi piace in questa, & in ogni altra cosa in ch'io vi potrò compiacere. Il Conte ringratiatolo assai disse.

QVE

QVESTIONE TERZA.

IO dirò adunque, che il perder l'acquistata donna sia maggior dolore assai, che il non potere acquistare la desiderata. Rispose il moresino, & io ueramente di contrario parer sono. O Magnifico disse il Conte, non sapete che colui ha sempre in compagnia la speranza? colui dico che cerca d'acquistare, laquale gli suol far dolce ogni martire, & suole esserli di tanta aita, che piu dir non si puo? oltre che si vede colui, che certa acquistare, ancora ch'ei non possa ciò fare, non perdere però nulla. Il che non auiene di colui, che possiede, ilquale ben veramente si puo dir che perde, & percio ne dee anco maggiore dolor assai sentire. Io ui dico, disse il Moresino, che maggiore dolore assai, per ragione dee sentire colui, che non puo acquistare, che colui che l'acquistato perde; perche non mi si puo negare, che ragioneuolmente non si debba chiamare piu contento uno, che ha per alcun tempo goduto; che colui che sempre è misero & infelicemente uissuto, & perche uoi dite, che colui, che acquistar cerca, ha sempre la speranza in cõpagnia che le tempera la doglia, & lo indolcisse, sapete che effetto in noi fa la speranza? ella ci fa come l'infelice Sisifo tornare ogn'hora a prouare a riportarue sopra il faticoso monte del nostro

desiderio, il graue peso delle nostre pene; perche sieno sempre piu amare, & piu lunghi i nostri affanni; iquali senza lei hauriano senza dubbio alcuno piu tosto fine. Et questo è quanto d'aita, & refrigerio da lei in simili casi riceuiamo. In quanto poi a quello che dite, che colui che tenta acquistar, non perde, & io ui dico, ch'egli perde piu che colui non fa, che l'acquistato perde; perciò che colui, che l'acquistato perde, nulla si può dire che perda, perche l'amor della diua, che egli acquistato haueua; gli era dato in ricompensa della sua seruitù; del quale amore, una scintilla può essere grandissima mercede, a mill'anni di seruitù. Se adunque questo amore gli era dato in guiderdone, come negar non mi si può, della seruitù sua; come perde egli, se già n'ha riceuuto honesta mercede? o se egli perde, come perde piu di quell'altro, c'ha sempre seruito, & per auentura senza hauerne hauuto mai un benigno sguardo, od una dolce parola? onde ne ha gittato quante fattiche, & quanti affanni egli ha giamai sofferti. Questo è ueramente perdere, onde ne siegue, che maggior dolore sopporti colui, che non puo acquistare, che colui, che l'acquistato perde. Disse allhora il Conte Hercole. Ditemi non è maggiore, & piu degna la cosa, per laquale si mouiamo a fare le operationi, che le operationi, che da lei mossi facciamo, si ueramente rispose il Moresino. Adunque soggiunse

se

se il Conte, necessariamente siegue, che maggior perdita faccia colui, che perde la cosa acquistata con le operationi, che colui, che perde esse operationi, & fatiche, & ragioneuolmente quello ne dee sentire maggior dolore, & perche uoi diceste poco innanti, che lo Amore ci è dato in ricompensa delle nostre fatiche, & io vi rispondo di nò: & dico, che lo amore è pura gratia, a noi concessa da chi la ci può dare; ne può essere mercede, per la nobiltà sua cotanto grande, & ancora ch'ella fosse mercede, ella non deurebbe cadere sopra colui, che ama; ma si bene sopra colui che è amato; ilquale è quello solo, che muoue, anzi sforza alla seruitù colui che serue. Onde si può dire, che il merito di essa seruitù, sia piu tosto di colui, ch'è cagione, ch'ella si faccia, che di colui che la fa. Ma per chiarirui ancor meglio, che per le nostre seruitù ne operationi, noi non meritiamo l'amore. Ditemi, perche debb'io, essendo huomo da bene, & ualoroso portar obligo a colui, che mi conosce per tale, & mi ama? della quale affettione ne uien poi le seruitù, che mi fanno. Anzi io ui dico, che il uero Amante, non solamente non si crede meritare per le sue operationi; ma le passioni che egli sopporta, & gli affanni gli sono dolci & soaui. Et per prouarui, che il uero Amante non creda meritar la gratia dell'Amata per seruitù, io dirò, che ogni volta che egli non conosce, o non stima la cosa ama

sa perfettissima, & nobilissima, egli non può amare perfettamente; perche tutti i ueri Amanti conoscono, o stimano le amate loro, d'infinito ualore; altramente nõ potriano amare. Et se è questo, come si potrà adunque dire, che nasca poscia tãta arrogantia in esso Amatore, che voglia, che cosa di tanta perfettione, come è la gratia della cosa amata, sia premio di faticuzze, et operationi uane & di nessun ualore? & se pure io ui volesse concedere, che queste fatiche non douessero essere senza qualche ricompensa; io ui dico, che colui deue tenere essa ricompensa; ancora che egli piãga, dal piãgere; conoscẽdo piãger per cui ciò gradisce. Ne so qual maggior piacere possa auuenire ad un uero amatore, che il uedersi nato, a contentare la cosa amata. Volle rispondere il Magnifico Moresino, ma fu pregato che cosi lasciaße, che il Cõte Hercole fosse l'ultimo a finire; come era stato il primo a incommciare. Et tãto piu, che cõ si belle ragioni, & cõ tãta prontezza et gagliardia haueua ciascuno di loro incominciato, che per quella sera non se ne poteua sperare il fine. Fu il Magnifico Moresino di ciò contentissima, & sopra modo lodando il Cõte Hercole delle sue sottili, & argute ragioni, si tacque, & lo Molino il carico dell'altra questione a M. Giãbattista Susio, & al Magnifico M. Pandolfo Goro diede, & volle che il Susio togliesse a prouare, che lo amore fosse in noi cagionato da

destino,

destino, & che il Goro sostenesse, che per elettione, & non per destino s'innamorasse l'huomo.

QVESTIONE IIII.

Disse allhora il Magnifico Goro, sappiate Molino, che io non sono ne anco di altro parere; ancora ch'io sia poco atto a poterlo sostenere. Et che ciò sia vero, che l'huomo per elettione s'innamori, io ne traggo segno dal giuditio, il quale sempre precede allo amore, che senza dubbio veruno, noi prima che amiamo, giudichiamo la cosa amata degna della nostra affettione, & ne sapemo render infinite potenti ragioni; come o della bellezza, o della virtù, o della gratia. Che se altramente fosse, pure si trouveriano assai persone, che amando confesseriano, amare & non saper per qual cagione; onde saria forza poscia confessare, che per destino, in noi nascesse lo amore; della quale opinione io in tutto sono, & sempre fui lontano. Disse il Susio. Veramente Magnifico Goro io fui gran tempo anch'io del parer uostro; ma poi meglio essaminando, mi contentai di credere il contrario, et dico questo, che se il giudicio, come hauete detto, ci concorresse, ninna donna brutta sarebbe ama-

ta; perche non è huomo cosi cieco, ne cosi pazzo, che non sapesse di due donne eleggiere, & amare la piu bella, & il contrario ne siegue, che non sola mente uedemo de gli huomini giudiciosissimi amar le brutte; ma hauerle per cosi belle, che con Venere non ne fariano cambio. Laqual cosa non si può dire che altro sia, che vn forte & indissolubile legame, che li ritenga in cosi vil seruitù, et faccia lor parer bello il brutto, et dolce l'amaro. Ahi non vogliate, Susio, rispose il Goro, che tante operationi felici, & tante belle cose che per lo amore succedeno da noi, sieno frutti a caso; come saranno ogni hora che potrete sostentare, che amiamo per forza del Cielo. Ma per risponderui a quel c'hauete detto; io dissi prima, & ui replico, che tutti gli amanti sanno rendere ragione de i loro amori, alla qual cosa risposto non hauete, che è grandissimo segno, che per elettione, & non a caso amiamo: & soggiungo poi rispondendo a voi, che ancora che tutti non amino le belle solamente, & che molti se ne truouino, che facciano seruitù, & habbiano sopra modo caro le brutte, puo stare, & non ne seguire quello che dite uoi. Perche esser non può, che fra lungo spatio, in brutta donna non si uegga tal'hora cosa che piaccia, o atto gratioso, od accorta parola, o riso, o sguardo; o che si sia, che sia degno d'essere gradito. Le quai cose hanno forza di fare, che l'huomo ami; ilquale

non

non come destino, ma come giuditioso si pone ad amare quella tal cosa in colei, perche gli piace. Et per fortificar meglio questa ragione, io ui auuertisco, che la maggior parte, anzi tutte le brutte che sono amate, non hanno mai hauuto forza repentina, di trarre gli huomini a se; ma si bene in spatio di tempo. Et credetelo certo: & questo auuenne perche non hanno hauuto ne gratia ne bellezza, se non accidentalmente: ilche non auuiene delle belle; le quali generalmente da tutti sono in un momento amate, & desiderate. Vedete adunque, che se fosse a caso, ancor la brutta haurebbe forza di tirare l'huomo ad amarla. Non vedete voi, che una bella hauerà mille amanti, che appena una brutta possederà il cuore d'vn solo, & il piu delle volte anco non ha chi la miri? che uogliamo noi credere, che questa habbia complessione, od ascendenti piu conformi a tutti gli huomini, che quell'altra non ha? A che altro se ne può dar lode, che alla bellezza sua? laquale conosciuta da gli huomini è apprezzata & amata? Belle & forti sono le vostre ragioni rispose il Susio: alle quali darò risposta in un tempo s'io ui potrò prouare, che la mia opinione sia buona: perche ogni volta, che mi concederete, che l'amore sia a caso, io dirò, che se l'Amante rende ragione perche l'ami (che altramente esser non può, perche

il proprio dell'Amante è il sempre considerare in ogni cosa, il soggetto piu perfetto, & degno) & dirò dico che se le brutte non hanno hauuto forza repentina di fare, ch'altri loro ami, è stato, che ancora non erano congiunte le cause, che operare doueuano per loro, ne i cuori di amar le doueua: & similmente ad ogni cosa potrò facilmente rispondere. Hor, che sia uero, che certe cose ci induchino ad amare: meglio ue ne posson far fede migliaia di quelle donne, che sono state grandissimo tempo che non hanno potuto amare, & poscia hanno amato del piu ardente, & maggior amore del mondo i loro Amanti che credete voi, che altro che uno benigno moto, sia che doppo tanti sdegni, doppo tante ire, congiunga a cosi lieto fine que' tali amanti? non poteuano eglino essere amati in fin che forza tale non ui si interponeua: dalla quale poi mossa in un subito diuien la donna amoreuole & cortese: ne ragioneuolmente altro si può credere della repentina mutatione che esse donne cosi spesso fanno. Io vorrei rispose il Goro, che mi mostraste la forza di queste cause, nelle donne se prima non fossero le lunghe seruitù fatte loro. Ogni donna può dire, come disse il Petrarca.

Da questi maghi trasformato fui.

Allhora disse il Molino. Di gratia pongasi fine alla questione, perche io veggio il Susio, a pas-

gran-

grandissimi caminar uerso il Cielo; per farci bora conoscere, che cosa nissuna quà giù, non si muoua, che mossa di la su prima non sia. Rispose il Susio. Voi fate Magnifico Molino opera pia a impedirmi cosi lungo viaggio. Qui si pose silentio al ragionare, & ciascuno indi a poco, per ciò che gran pezza della notte era passata a riposare se n'andò.

RAGIONAMENTO DELLA TERZA GIORNATA.

Ià haueua Febo co i raggi suoi, tolto da gli occhi de' mortali lo splendore d'ogni stella; quando su si leuarono la dimane i gentil'huomini, & deliberarono fra loro, di starsene ancora per tutto quel giorno nella ualle, passandolosi con dolci, & soaui ragionamenti; si come gli altri due però innanzi fatto haueuano: ancora che dalla chiarezza del tempo, dalla tranquillità del mare, & da i consigli de' pescatori, fussero persuasi a prendere nel mare que' solazzi, & piaceri, per liquali partiti da Vinegia s'erano. Lasciarono adunque, che i pescatori, insieme con il Conte Alessandro Lambertino, & il Conte Hercole Beuil'acqua, i quali per essere forastieri, & poche uolte pochi giorni, per altro tempo habitati

in

in Vinegia, non haueuano mai ueduto in quanti modi, & con quanti inganni à pesci si facesse guerra, n'andassero in mare a solazarsi; & eglino dentro la Valle ragionando, fin che l'hora di desinar fu, si rimasero. Poscia che hebbero mangiato, il Badouaro voltatosi al Corso disse. M. Anton Giacomo e' non sarà fuor di proposito ne fuor di tempo, che raccontiate se cosi ui piace, la Nouella, che restaste di raccontare hieri, per la venuta di questi gentil'huomini. Fosseui anco il Conte Alessandro, che ne ancor esso della sua, n'andarebbe assolto. Disse all'hora il Corso, Io haurò sempre piu contentezza di vbidire a vostra Magnificenza, ch'io non haurei di vedere che tutto'l mondo vbidisse a me, & poscia la nouella incominciando, cosi disse.

CAMILLA GIOVANE SEMPLICE, DA vna disgratia accadutale prende occasione, & astutamente alla madre marito dimanda.

NOVELLA XVII.

L'Altro giorno mi fu raccontato uno accidente, che intrauenne, ne ha ancor molti mesi, in Milano. Ilquale per contenere in se una astuta semplicità, che cosi credo poter dire, degno mi pare di essere ragionato alle Signorie vostre; & perche troppo mi viene in proposito, per dimostrarui onde è nasciuto quel uolgar prouerbio, che si suol dire in Lombardia, Io mi sento andare i gambari per la Cauagna; il quale molti dicono, & non sanno doue egli hauesse principio, & impropriamente ancora lo accomodano ne' ragionamenti. Fu adunque in Milano vna vedoua di honesta famiglia: allaquale solamente del morto marito era una figliuola, ancora che di molti partiti hauuto n'hauesse. Era la detta figliuola chiamata Camilla, giouane veramente piu tosto sempliciotta che altramente. Auenne, che essendo di fuori ad vna lor villa, con molte altre fanciulle nobili di Milano, & con la madre per diporto andata, la pre-

se

che conchiuso haueua messer lo medico, che a prender quel gambaro, & a farlo uscir doue egli intratto se n'era, ci uoleua quella esca, senza laquale non sarebbe huomo giudicato, chi con ogni altra parte uirile nascesse. Venne costui mal uolontieri per eßer rozo, & poco curarsi di cosa ueruna, a cotale impresa: pure con quelle carezze, che a simili usar si sogliono, ui fu dalla uedoua condotto: & fugli bisogno anco insegnarli come haueſse a fare per liberar la figlia da cosi graue male. In questa guisa fu la Camilla finalmente sanata da Bertoldo; ilquale hebbe la stretta nell'attaccarsi, che il gambaro fece tale l'esca, che forse giudicò, se punto di giudicio haueua, che molto meglio fosse l'uccellare, che il pescare. La uedoua lieta di cosi gran uentura, contentissima uiueua, ma la Camilla che la stretta di Bertolo sentita non haueua, & a cui dauano impaccio i beccafichi, un giorno piangendo, & tutta mal contenta alla madre si riduße, & diße. Madre sappiate che infin tanto che non trouerete un'huomo, che uno anno intiero mi modichi il corpo, si come faceua Bertoldo, io non mi chiamarò mai contenta, ne mai crederò di eßere sanata, perche io mi sento per lo corpo tanti dimenamenti, & tante ounture, ch'io credo, che quel gambaro u'habbia fatto le oua, & poscia ne siano nasciuti i gamberelli, si che prouedete ch'io non moia, se punto cara m'hauete uiua. La uedoua, che accorta & saggia era, tosto s'auui

de & della astutia, e della simplicità insieme della fanciulla, & appresso di qual medicina ella bisogno haueße si per esser giouane, & stimolata dalla carne, come ancora per hauer guastato quel piacer, che si prende del pescar in compagnia: Onde ella prestamente disse. Figliuola non ti prender fastidio, che tosto trouerò chi ti trarrà i gambari della Cauagna se tu ne li hai, & così senza piu dimandar consiglio al compare medico, subitamente le diede un marito giouane, & bello, ilquale non restò di pescar i gambari fin che potè, & così tutti poscia in santa pace uißero. La onde nacque quel motto, che tal hor si suol dire, quando si uuol significare ad alcun, che egli habbia desiderio di qualche cosa, tu ti dei sentiandare i gambari per la Cauagna. Io non so disse il Zorzi, se a queste parole si poßa dar nome di motto, ouer amente piu tosto di prouerbio. Io credo, rispose il Veniero, che così per motto, come ancora per prouerbio se ne possa l'huomo seruire, perche se ne accōmoda così nel generale, come ancora nel particolare. Ma quello che tal'hora ci inganna è, che noi non facciamo distintione alcuna delle spetie de' motti. Et però dicemo spesse uolte quello eßere prouerbio, che ueramete è motto. Il prouerbio, a me pare che solamente sia quella cosa, che si dice per sentēza, & che s'applica un solo proposto, ancora che diuersamēte, & in diuerse materie, ma il motto è quello ueramēte, che subito
nasce

nasce in noi, non piu detto da altri, all'hora che pungere altrui, o difendendo noi dalle altrui percosse, lo lanciamo al compagno: Ve ne sono di questi, di mille sorti, & di mille nature, come M. Tullio, & molti altri de moderni trattato ne hanno. Non si potrebbe dare disse messer Marc'Antonio Cornaro, regola di formarne, & dirne ad ogni suo piaceri all'huomo, si come si fa de gli argomenti. Ci sono di molti auuertimenti, rispse il Veniero, ma a me pare, che piu tosto ci sia necessario una uiuacità di natura, come in molti ho ueduto esere, iquali sopra ogni parola mottegiaranno cosi facilmente, & con tanta bellissima galanteria, che fanno stare dubbiosi chiunque gli ode loro, & quella cosa è a caso nara, o pur fatta nascere appostatamente, & di questi tali n'ho conosciuti molti. Ma uno, ilquale a me pare, che sia marauiglioso, si per non essere Italiano, come per essere cosi punto come egli è, è il gentilissimo M. Cristoforo Mielich Alemano, che ciascuno di uoi, & per le gran facende, che egli fa nella mercantia, & per la dolce conuersatione sua, deue facilmente conoscere. Rispose M. Marc'Antonio Cornaro, certamente che uoi dite il uero; ne ui siete punto ingannato a giudicarlo & gentilissimo, & rarissimo, nel motteggiare. Laqual cosa come dite, è molto piu degna in lui d'ammiratione, per essere come egli è Tedesco, che se Italiano come noi altri fosse. Questi adunque, disse il Veniero, ci

potrà seruire per uno essempio dimostratiuo, che in questa parte piu habbia auttorità una uiuace natura, che altra cosa, che ui si possa hauere dentro, ò dottrina ueruna. Ma ben è uero, che talhora, che ci occorrono in uno stesso punto, due sorti di motti, noi dobbiamo essere presti ad eleggere il manco offensiuo, ancora che egli non fosse cosi leggiadro come l'altro. Et quando poi egli è piu dolce, & piu acuto, pensate che apporta infinita lode. si come a questi giorni, mi uenne all'orecchio di due, c'haueuano incontratta una donna brutta, ma ricchissimamēte adornata di molte gioie, della quale parlando uno di loro disse, chi spogliasse questo legno, non si trouerebbe chi degnasse di farne foco, che fu motto un poco troppo pungente: del quale non meno arguto, piu dolce assai fu quello del compagno. che le soggiunse. A questa Donna si potrebbono ritener le armi, e far gratia della uita. Vedete che diss e quello istesso, & fu con tanta gentilezza, che la donna non hebbe onde odiarlo, si come haueua ragione di uolerne male al primo. In cotal cosa bisogna molto stare auertito, perche importa assai, & accade quasi sempre, che un motto si può dire in diuersi modi, ma sopra tutto deue auuertire l'huomo di non essere primo a motteggiare alcuno di motto pungente, se non e piu che sforzato dalla occasione. Perche come bene e stato detto da altri, spesso se ne acquistano biasmi, & inimicitie. A me pare, disse allhora

lotto
ungen
:.
isp.

ra il Badouaro, che all'huomo si possa comportare il motto, ancora che trafigga, & che sia senza prouocatione, ogni uolta che esso motto sia sopra modo salso, & acuto, perche la estrema bellezza del motto, fa due effetti, prima rende marauiglioso colui, a cui egli e detto, tanto, che non gli lascia sentire l'offesa, l'altra poi, & colui a cui tocca & gli altri che l'odono, rẽde certi, che piu tosto per non perdere cosi bel detto, che per fare ingiuria al alcuno si sia detto. La onde ogn'uno sodisfatto il piu delle uolte se ne rimane, Oltre che con una parola detta auanti al motto, si puo benissimo iscusare esso motto, ma egli non ha poscia tutta quella gratia, che haurebbe uscendone senza altro rispetto. Horsu disse il Mulla, sappiate certo, che il motto detto in difesa, e quello, ch'auanza tutti gli altri. Perche come sapete, che sta meglio, e par meglio che altri si difenda, essendo offeso, quanto e cosa piu ingiusta la offesa, nella diffesa, si come intrauenne una uolta ad uno amico mio, alquale una giouane a caso hauendo gittata una scorza di melone sopra il capo, & hauendolè egli detto, che farebbe bene a tenersele per se, gli rispose, che le donaua a porci: alla quale egli disse. Anco le uacche ne sogliono diuenir grasse, & belle. Vedete come bene senza mẽtirla, perche ella chiamato porco l'hauesse, si uendicò, lei subito chiamando uacca: & hebbe gratia grande. Bello ne fu uno soggiunse il Mocenigo, che l'altro giorno rispose M. Ca-

millo ad un'altro, cui egli inuitò per la terra con esso à caminare: ilquale gli disse, io non conuerso con Lupi, à cui egli rispose, tu n'hai ragione perche le pecore da loro non sono sicure. Un'altro simile ne disse à questi giorni un mio amico, ad uno che hauẽdolo preso di dietro gli disse, hauesti paura d'andarne prigione? et egli rispose, si, perche tu ha uiso di sbirro. Questo nõ si partire dalla metafora ha molto del buono, disse il Lãza, a questi giorni, un giouane ad una donna di questa terra diede una bella risposta: & fu che essendo ella stata salutata da un suo compagno, & nulla rispondendo; egli disse, certamente, che gliè il uero, che tutte le belle sono altiere, per laqual cosa essa fortemente turbata uerso di lui disse. O che capra. Allaquale egli rispose, madonna io son cosi certo di non esser capra, come io sarei certo di essere becco, s'io fossi uostro marito. Questo non si poteua tacere, ancora che fosse cosi un poco terribile; perciò che offese ancora il marito di lei, ilquale non haueua colpa nella trascuraggine della qual cosa ogni huomo gentile, disse il Badouaro, si dee, con ogni diligẽza guardare, per che non solamente nõ s'acquista quella gratia appresso le persone, che acquista colui, che solamente si difende: ma s'incorre nel peccato, & nella noia di colui, che e offeso; perciochè s'offende persona, che non ha colpa, che si ti truoua lontana: che e cosa troppo maluagia, Ma se pur tal'hora si può comporta-

n, nella occasione che ha detto il Signor Lanza si poteua, perche in uero la donna a mio giudicio troppo fece graue offesa al giouane suo amico, ne mi sò imaginare quale risposta le si poteua dare piu conueniente alla sua temerità, ma hanno assai piu gratia, quando solamente si punge colui, che e presente, & che fa la ingiuria, come non ha molto che punse il Gottifredi uno, che in una compagnia ritrouandosi, & non hauendo consideratione a ciò, che egli parlasse, disse, che di chiunque haueua moglie, & non haueua figliuoli, si poteua fare malissimo concetto, alquale il Gottifredi rispose, uoi operate con giudicio a non la pigliare, conoscendoui non poter schiuare questa calunnia. Questo motto fu pungente a colui, ilquale era una persona in qualche dishonesto uitio imbrattato, e se lo meritaua. Disse il Colombo, un altro ne sentì io a questi giorni, ritrouandomi alla tauola d'alcuni huomini faceti, ilquale si può dire, che sia; & non sia mordace. Uno fu della compagnia che mangiaua le ceruella d'una testa di uitello, a cui uno disse, le ceruella ti fanno bisognò, & però ne mangi? & egli rispose, io n'ho però piu nel capo di te, poscia ch'io ce n'ho tanta, che mi basta per conoscere il mio bisogno, & prouedergli, ma tu nella non ce n'hai; e però non conosci, & non prouedi a ciò, che ti manca. Fu leggiadro motto, disse il Barbaro quantunque alquanto lunghetto,

Motto

Motto

ne troppo fu dissimile a questo, un'altro, che ne fu dato in risposta, ad uno che hauendo in una compagnia parlato tanto egli solo, che haueua assorda to il mondo, & poscia haueua ripreso uno, in un certo modo chiamandolo ignorante; perche non haueua mai detto parola, ilquale gli rispose. Fratello, le tue parole sono state cosi mal ragionate con si poco proposto, & con si poca ragione che io sono stato sforzato a credere che qualche maligno influsso contra hoggi per le lingue, & per li ceruelli; & però mi sono taciuto. Questi si chiama no motti scouerti, disse il Signor Hercole, i quali hanno piu gratia, quando è piu prouocato l'huomo a dirli; ma certo a me pare, che assai piu belli sieno quelli, che lasciano una muta consequentia nell'animo delle persone; ma che sia però chiara. Come fece un'altro ad una Cortigiana, che lo salutò in presenza d'alcuni, che egli nõ haurebbe uoluto, & soggiunse, che le pareua hauerlo ueduto di molte uolte in casa sua, alla quale egli rispose, e' potrebbe essere, perche anco a me piace lo spender poco, & la trattò da buon mercato. Ilquale motto ha del buon, che è chiaro, & non dice il tutto. Sì disse lo Sperone; ma uoi nõ auertite che egli ha un poco dello empio perche costei per salutarlo non meritaua simile risposta, e da questo modo di mottegiare mi guardarei io assai. Et ne fu cosi fatto un'altro, che ne uenne detto a Padoua al Facenda, ilquale essendo in compagnia d'un'altro si

Motto.

Risp. pungente.

pose

pose a guardare un grandissimo becco, legato di fuori sopra la strada; stimolato dal compagno che haueua fretta; non si moueua; onde il detto cõpagno disse. E' pare, che tu non habbi mai ueduto il maggior becco, & egli rispose, da tuo padre in fuori, io non uidi mai il piu grande; per lequai parole furono per tagliarsi a pezzi. O senza dubbio, disse il Susio, questi sono motti da matti; perche l'huomo non è tanto prouocato che non possa tacere. Ma uengono ben tal'hora delle occasioni, che si possono dar queste mazzate, come dice il Franzano ad uno, che egli disse fuora di proposito, che si guardasse dalla giustita, & egli rispose, io non ho da credere, che si faccia giustitia, fin ch'io ti ueggio uiuo. Esimilmente ad un'altro, che gli disse in un certo proposito, che mascarandosi, egli contrafarebbe benissimo un facchino, alquale egli rispose, che gli prestasse il suo uolto che altro non mancaua a dargli perfettione. Disse lo Spira, di tal natura soleua spesso dire i motti uno detto il Barbazza, alleuato in corte di Roma, cioè riuoltar sẽpre le istesse arme con lequali era ferito, verso di colui che lo feriua, come una volta riuolse contra ad uno, che dicea, che egli non parlaua mai uerità a cui egli rispose, la maggior parte del tẽpio io la consumo in dir bene di te. Similmente rispose ad vno, che essendo in sua cõpagnia gli disse. O che ladro che tu sei, onde egli, e non può essere, perche i ladri non uanno in compagnia del manigoldo,

Motte

Motte

Risp. belle.

ſe non alla forca. Similmente una donna trafiſſe, & leggiadramente, laquale gli diſſe: per hauere udita da lui una cattiua nuoua, che gli era uno Corbo; allaquale egli riposе, come potete uoi dir queſto, che da me non foſte mai beccato? uedete con qual modo egli non ſi partendo dalla metafora del Corbo chiamò lei carogna eſſendo cotale animale uſo a beccare per lo piu coſe fetide puzzolenti. Fu bello & ſalſo quello, che egli diſſe ad un Spagnuolo, che in ſua preſenza diceua, che in Italia non ſi faceua giuſtitia, del uitio contra natura, alquale riſpoſe, ſe coſi ſe ne teneſſe del uitio contra la conſcienza, uoi forſe non ſareſte uiuo. Diße il Molino, a queſti giorni uno, a mio giudicio acutiſſimo ne fu detto da un giouane muſico in queſta terra, che ſonando uno ſuo iſtrumento, in preſenza d' alcuni huomini di qualche qualità; tutti d' accordo inſieme per farlo dir qualche coſa, che ſapeuano, che egli è acutiſſimo, & liberaliſimo uel parlare, quando altri gli ne da occaſione, gli diſſero, che un' altro ſonaua meglio di lui; a i quali uoltatoſi preſtamente egli riſpoſe; certamente Signori io non sò come ciò ſi poſſa eſſere, queſto percioche, a me pare hora d' eſſer uno Orfeo. Fanſtanticando ſopra di queſto motto, uennero ſubito a comprendere, che egli haueа lor trattati da beſtie, percio che ſi dipinge ſempre Orfeo quando ſona in mezo delle beſtie. Diſſe il Zorzi, certamēte queſto fu mirabile motto, & fammi

mi

mi souuenire d' uno, ch' io ne udì dire, pure da un musico fra certi, iquali di lui uolendo la burla, gli diceuano, che egli hauea le calze di dietro con poche stringhe allacciate, nõ ui marauigliate, disse egli, che io per lo adietro non habbia creduto, che mi sia stato neceßario, di molte stringhe andarne allacciato; perche io non ho sin hora conuersato in con tal cõpagnia. Vn' altra sorte de i motti si truoua diße M. Marcantonio Cornaro, che è molto diletteuole, ancora che pochi sieno occasioni, che ci uengono di poterli formare, & è quella quando imprechiamo altrui male senza che egli se n' annegga, o almeno senza che egli ui pensi alquanto sopra. Et allhora è piu bello tal motto, quando è piu male in apparenza di maggior bene, come fu quello, che a questi giorni disse un pouero huomo, alquale un altro ricchissimo di robba contrastaua, & tuttauia gli diceua, o pouer'huomo, come per dispregio, alquale egli una uolta risposе Fosti cosi ricco tu, come sono io. Questo fu leggiadro per che molti credettero che egli uolesse inferire, che egli era ricco di uertù, ma ello disse per imprecarli la sua medesima pouertà, & però disse, cosi ricco fusti tu. Se ne formano anchora della medesma sorte alcuni, che similmente pare che uogliano dir bene, & dicono male, come colui che sentendo lodare uno Grammatico per grãdissimo huomo & letteratissimo aggiunse, egli è di sufficienza tale, che in un anno insegna a suoi scolari

tutta

tutta la dottrina sua. Par che questo uoglia signi ficare una grandissima diligenza, & sapienza del Grammatico, nientedimeno per la maggior parte sarà inteso, che egli ne sappia cosi poco che la possa facilmente insegnare in un'anno, a chi si sia. Lungo fora, disse il Barbaro, se noi uolessimo distinguere le nature de' motti. Perche tutti sono per la spetie loro, in qualche parte differenti. A me pare che colui, che lo dice, debba solamẽte hauere auertẽza, come in ogni altra cosa e ancora, al tempo, alla persona, & al luogo, Perche non e parola cosi pungente, che a qualche occasione non si poßa per modestissima dire. Et al contrario non si può cosi modestamente parlare, che alle uolte non s'arrechi altrui noia, e dispiacere. Senza dubbio, diße lo Sperone, bisogna, che se habbino queste auuertenze; ma si parla di qual sorte piu sieno da usare motti, che piu in ogni luogo, & ad ogni occasione, & in ogni tempo, possano paßare senza biasimo; perche anco si può offendere con tãta leggiadria, & prontezza, che ragioneuolmente non se ne merita riprensione. Come offeso fu a questi dì uno che sonaua di liuto, & sonaua malissimo, e pur tuttauia per fare marauigliar la gente, giuraua di non hauer mai imparato à sonare, alquale fu detto, che serbasse a giuramenti per quando uoleua far credere, che hauesse imparato. Io non so a questo motto come colui che sonaua; ancora che cosi un poco foße tocco, potè

te-

tenere il riso, & non ne uolesse ancor bene, à chi gli lo disse; & fu bello, perche confermò quello, che colui diceua, ma lo riuoltò gaiamēte in sēso cōtrario. Come ancor quell'altro, che si uātaua di nō hauer mai detto uerità alcuna; alqual fu detto che allhora la diceua. In effetto, disse il Colōbo, sono molto belli questi motti, che con apparenza di uoler cōfermare ciò che dice colui, che ragiona li conuertono il senso in cōtrario, come ha detto il Signore Sperone. Nel qual modo rispose uno ad un sarto, che si uantaua di rubbare honestamē te, confirmandoglilo con dire, che non poteua rub bar dishonestamente, hauendo il rubbare per co sa honesta. Hanno molto del buono ancora, certi motti che si formano, pigliandone occasione dell' hauer preso una parola, ò un atto per un'altro. Come fece un mio amico, che incontrandosi in una donna, & ella salutandolo, li disse, buon giorno Messer caro alla quale egli di subito disse. Passate mi auanti, ch'egli è il douere, che le uacche uada no innāzi al carro, & uolle mostrare hauere inte so, che ella gli hauesse detto carro, in uece di caro. Et un'altro cosi fatto, & molto gentile n'accadde che uno salutādo & trahēdosi la beretta ad un'al tro, percosse il piede in una pietra, e poco mācò, che nō n'andasse per tera, la onde colui che riceue al ho nore disse. Questo è troppo; bastaua la beretta sē za l'inchino. Finse similmēte costui di hauer cōpre so, che colui gli hauesse fatto una riuerēza, mētre

era stato in bilancia di cadere. Il Zorzi soggiunse, sapete quai sono i motti, che adornano assai, & fanno grato l'huomo? quei che si dicono giocosamente, ò in qualche proposito, & offendono solamente le persone assenti, & si possono dire senza timore alcuno, ne di biasimo, ne d'inimicitia. Si come fu quell'altro, che uno si marauigliaua, che in questa terra haueua un giorno ueduto sepellire uno Sarto, et essergli dietro maggior numero di religiosi, che se un gentil'huomo fosse stato, Alquale fu risposto, che non si marauigliasse, che ci uoleuano ancor molte piu orationi, & preghiere a mandare un ladro in Paradiso, che un'huomo da bene. Simile à questi che non offendono persona ueruna in presẽza, e sono belli, disse il Vittu ri, uno ne disse l'altro giorno il Falero, ilquale essendo il dì della giobbia grassa, in compagnia di molti, tra' quali ancor io mi ritrouei, & uedendo come si uede, di molti tori, per la piazza, disse egli, Signori questo è il peggiore, & il piu pericoloso luogo di questa Piazza per noi, se per sorte s'abbatte a passare Toro, che lussurioso sia. Fu da pochi inteso il motto, ilquale fu detto a significare che noi erauamo posti appresso a molte uacche, perciò che a cãto a noi sedeuano delle femine assai, et per la maggior parte cortegiane, V'hanno ancora, disse il Contarino, una gratia grandissima quei motti che si dicono in difesa di colui che nõ si sà diffendere, come a questi giorni un mio amico
difese

difese un frate uscito de l'ordine, e fattosi secolare ilquale uergognandosi fuggiua cõtinouamente la uista di chiunque nell'habito conosciuto l'haueua & fu gli un giorno dimandato perch'egli si uergognaua d'essere uscito della religione, & egli niẽte rispondeua, onde rispose un galãt'huomo. Egli nõ si uergognaua d'essere uscito a ma si bene d'esserui mai entrato. Fu ingenioso, & cortese il motto, per cioche egli difese colui, che non sapeua qual cosa risponderси, & disse assai bene quello ch'egli intendeua. Un'altro simile ne disse pur costui, e pure in difesa d'un'altra persona. Erano due che contrastauano fortemente insieme, & era uno di loro per sopra nome chiamato M. Bagattino, & era ricchissimo, l'altro era detto Soldo, huomo pouero, & disgratiato, & fra molte altre parole il detto Bagattino diceua, Guarda chi uuole contendere con esso meco, che uagliono piu le mondezze, che fuora escono di casa mia, che quanto può uedere questo poueraccio. Alquale l'amico detto, subito rispose O messere non dite questo che parlando delle ricchezze io non lo comporterò, perche costui in ciò uale per dodici pari uostri. Furono molti chel'intesero, & dierono nella maggior risa del mondo, & fu ingegniosissimo, perche come sapete, un Soldo in questa terra uale a punto dodici bagattini. A proposto del pigliare la difesa altrui, souuiemmi, disse il Corso, un motto simile, che l'altro giorno ad una festa io udi dire, & dirollo. Era un'Ebreo,

che come gli altri si faceua innanzi tra le persone per ueder ballare, & per essere giudeo era da tutti senza alcun rispetto, anzi per iscorno ributtato in dietro, & rabuffato. Eraui un seruitore, che faceua il gentil'huomo, & gittauasi in donzena, con molti altri che dauano la burla al detto Ebreo, disse costui all'Ebreo, uuoi tu ch'io ti presti la mia berretta, che per non essere gialla, sarà cagione che tu per Giudeo conosciuto non sarai? Vno, ilqual'haueua cõpreso, che costui era fameglio, & eragli homai uenuto a noia il tedio, che egli donaua a q̃sto Ebreo rispose. Fratello tienti pure la tua berretta sopra il capo, che costui ama piu di apparere huomo da bene Ebreo, che gaglioffo Christiano. Questo mi piacque, disse il Lanza, & hanno anco del buono, alcune risposte che si soglion dare argute, per difensione di se medesimo, & puonsi chiamar motti come intrauenne, che un giouane da Piacẽza essendo ad una festa in questa terra, & andando una Gentildonna a leuare al ballo del Capello, un Gentil'huomo, ilquale si trouaua appresso a questo Piacentino, & esso Piacentino credendosi, che per leuar lui ella ne fosse andata si trasse la berretta, & porsele al mano, alquale gentildonna disse, che sedesse, che per lui non era uenuta, ma per l'altro che gli sedeua a canto. La onde si leuò subito tra le genti un rumore di risa, sì che molti si sarieno uergognati, che a loro fosse intrauenntto simil disgratia, ma il giouane non pure si smar-

rì

ripunto, ma uoltatosi a coloro, che di lui rideuano disse. Nõ ui marauigliate, & nõ fate riso, perche io sia rimaso gabbato da questa Gẽtildonna che i pari miei si gabberiano di molte uolte in simil caso, come quegli che si terriano sempre degni d'ogni honore, & d'ogni fauore. Fu bellissima difesa, disse il Badouaro, e hebbe molto del buono & certo che è molto da prezzare un'huomo, che sia arguto, & pronto. Io per me sono ischiauo a d uno, ch'io ne conosco a Bologna, che si chiama Gian'Antonio Fallarta, delquale ui dirò assai motti belli, che pur hora mi sono souuenuti, senza poruegli in regola, come quasi tutti uoi altri hauete posti i uostri. Io mi ricordo, che essendo stato ammazzato uno nella detta città, & essendone data la colpa, ad un Gentil'huomo mio amico, piu tosto perche egli haueua inimicitia del morto, che perche segno alcuno ce ne fosse, il detto Gentil'huomo pregaua in presenza del Fallarta uno amico del Legato, che uolesse fare intendere a sua Signoria Reuerendissima, che non corresse a furia, ma che s'informasse bene, che egli di cotale homicidio non era ne colpeuole, ne cosa alcuna ne sapeua. Era il detto amico del Legato uno Gobetto molto gentile, & accorto, ilquale tuttauia diceua che si lasciasse la cura a lui, che farebbe l'officio meglio che egli non desideraua, ne perciò il Gentil'huomo restaua di replicargli il modo ch'egli haueua a tenere per raccomman-

darlo. Onde quasi il Gobetto s'era già mezo sdegnato, che gli pareua, che colui non l'hauesse per huomo, che sapeße da se fare, senza che altri gli desse il tema; della qual cosa auuedutosi il Fallarta cō una parola gentilmente pose silentio alle parole del Gētil huomo & dimostrò la sapienza del Gobbo, & appreßo lo motteggiò, che egli non se n'auide, e fu che egli diße, che diauolo u'affaticate uoi con tante parole, non uedete che uoi pigliate cura d'insegnare a nuotare a' Delfini? disse una uolta il medesimo ad uno c'haueua il capo grosso & era sciocco che egli era nasciuto per dare una menticata ad Aristotele, che afferma, che i capi grossi sono saputi. Ad uno che si uantaua d'hauer piu forza di lui, disse. Io ti concedo, che se tu non fossi gagliardissimo, tu non potresti reggere, non che portare poltroneria, che tu hai con esso teco sempre. Disse ad un'altro, che era un grandissimo mangiatore, tu hai la forza di Sāsone, sola questa disperanza c'è, ch'egli l'haueua ne' capegli; e tu l'hai ne' denti. Trouādosi un giorno fra certi compagni, & molti di loro dicendo male di uno ilquale era huomo da poco, uno era fra loro, che ne teneua la protettione, & la difesa, alquale disse il Fallarta. Non si parlando di uoi, uoi non deuresti tener la difesa d'un poltrone. Vno pur della medesima compagnia si uantaua, che tutte le femine li uoleuano bene, & il Fallarta rispose, che non era marauiglia, perciochè egli haueua uiso di

quella

quella cosa, che sommamente piace loro. Trouandosi un giorno con alcuni giouani fra molte donne in trebbio; fu uno, che offeriua una ricetta per la madre alla dette donne, & poscia riuoltatosi ad un altro soggiunse, & uoi ancora n'accomoderò s'hauete la madre in corpo. Onde il Fallatta subito rispose, se egli fu figliuolo della fame dateglila sicuramente, che egli l'hà nel corpo. Fu bello, perche colui era un gran mangiatore. Et uno che lodaua una pittura, & diceua, che c'era robba che non si saria ueduta in quattro giorni. Gli errori, disse egli, non si uedrebbono in cinque. Questo e motto ambigua, che cosi significaua, che non ce n'era niuno, e però non s'haurebbono potuto uedere; come ancora che tanti ce ne fußero, che in cinque giorni non si fossero potuti uedere. Disse una uolta ad un Signore suo amico, ilquale diceua uolere andare per la città incognito. Signor, uoi siete incognito ogni uolta che siete uestito come douete. Disse il Vitturio di cotai motti ue ne dirò le migliaia, detti da un nostro quì di Vinegia, che si chiama lo Spallăca; huomo sopra modo pronto, & faceto. Disse una uolta costui ad uno, ch'era magro; & afflito dal mal Francese, & che si uantaua d'hauer buona carne sempre, perche la compraua da contrabandiere, fate pur come sapete, che mai non hauerete buona carne, & e motto bello, & ascoso. Vn'altro simile ne disse ad uno che era cosi un poco pazzarello, & diceua, io faccio i

 fatti

fatti miei, & giamai non me impazzo con perso
na alcuna, parlando in pura lingua nostra Vene-
ziana, anzi diß'egli, uoi u'impazzate con ogn'
uno, alludẽdo alla pazzia. Vn'altro ne disse mol-
to bello ad uno, che uolendo recitare una cãzone
disse prima. Signori ella è mia farina. Al quale lo
Spalãca rispose, non può essere che nõ ci sia della
semola assai. Ad un'altro, che diceua suonar bene
di cornetto, disse. Tu hai pur cattiua lingua, e era
costui in uero maldicẽte. Parlãdo un'altro d'un
certo cãtore disse, egli ha la testa großa, che pare
un'asino, e egli solo a se steßo, e nõ altri simiglia.
Ad uno, che si lamẽtaua, che una sua innamora-
ta faceua piu ciera ad un'altro, che a lui, disse. Io
nõ dirò mai piu, che le femine s'appiglino al peg
gio. Hauendo un pittore dipinto un presepio, &
douendoli fare ancora due figure, non haueua poi
campo di depingerli il boue, & l'asino, al quale e-
gli diede per consiglio, che ui dipingesse due suoi
figliuoli, c'haurebbono sodisfatto ancor per gli a-
nimali. Bello fu perche questo pittore haueua apũ
to due figliuoli, che meritauano piu tosto nome di
bestie che d'huomini. Ad uno che si uantaua di co
noscere benissimo allo aspetto un mariuolo, disse,
tutti dei di molte uolte eßere guardato nello spe-
chio. Ritrouandosi in luogo doue si cantaua, & u-
dendo che un cantore, che haueua il mal Francese
di strana maniera, intonaua malamente il princi
pio d'un Madrigale, che incominciaua. Scarco di

doglia,

doglia, disse; ò come malamente intonate uoi quẽ sto principio. Ancora noi, disse il Corso, in Ancona habbiamo un Gentil'huomo detto il Riuale, che è persona ingeniosa, & acuta in simil sorte di risposte, & fra le altre sue prontezze, mi ricorda che un giorno partendosi d'Ancona per Bologna, un suo amico, dopo le solite raccommandationi, gli disse di uolergli portare delle Ballotte; alquale egli rispose, uenitene pur senza, ch'io non uoglio, che per me prendiate questo discommodo. Mi ricorda anco che cenando io insieme con lui, in compagnia, ilquale doppo cenato stirandosi la pelle disse. O io ho mangiato da Lupo; alquale egli rispose subito, peggio hauresti detto a dir da Cane. Hauendo un giorno fatto questione con un'altro, & hauendogli dato una gran coltellata, gli disse il ferito doppo che furono diuisi. Io ho speranza, che tu non me ne darai altra, uolendo dire, che egli lo ammazzeria, & egli rispose, & io ho speranza che tu non me ne darai piu cagione. Vantandosi uno, non stancarsi mai di far piacere a gli amici, disse. Tu nõ ti stanchi, perche mai nõ cominci. Disse ad un goffo disgratiato. che si marauigliaua, che egli non fosse aggratiatissimo, perche non sapeua come la disgratia si degnasse habitare in huomo cosi disgratiato. Volendo trattar similmente uno da sciocco disse, che non uscisse di casa quando soffiaua gran uento, che sarebbe da quello portato in Cielo.

Vedendo di molte belle donne insieme, & passandone una senza essere sbellettata, disse un suo compagno, questo e de suo pie; dietro laquale giungendone una sbellettatissima disse il Riuale e questa e di sua mano. Ad uno che si uantaua di essere di buon sangue, disse. Anch'io son di buon sangue, che sempre son rosso come un scarlato. Insegnò ad uno andare ad annegarsi senza morire, & disse che andasse prender moglie. Vedendo parlar un Buffone sciocco disse, chi hauesse gusto d'un goffo morirebbe dietro a costui, Disse il Veniero, noi habbiamo lasciato di nominate una sorte di detti molto belli, & ingeniosi, che sono, quando pare che che contrastiamo ad uno una cosa, & parliamo differentissimi in ogni cosa, come l'altro giorno interuenne in un Colegio di scolari, che il Rettore cercando un seruitore detto Giusto, s'abbatte per uentura in un mio amico secolare, tutto prattico del Colegio, alquale il detto Rettore dimandò se per sorte egli haueua ueduto Giusto, il quale rispose, Signore egli non e in Colegio. Come disse il Rettore, egli era qui adesso, & non può andar fuora, che à me non ne chieggia licenza. Tanto e soggiunse l'amico, uoi non lo trouerete in casa, & non potendo fare che non ridesse alquanto, diede à conoscere al Rettore, che egli uolena dire, che non si trouerebbe un Giusto in quel colegio. Simile ne fu un'altro disse il Molino

che

che disse, nõ ha molto uno ad un' femina, che è di nõ
sò quante braccia di tela faceua contò, che poteua
fare otto camiscie, allaquale costui disse madõna
elle saranno noue. Disse la Donna uoi ue inganna
te, che à tante braccia per camiscia non uengono
se non otto. O rispose egli, io ui giuocherò che fa
ranno noue, & cosi furono per mettere scommes-
sa sopra ciò, se non che una uecchietta s'accorse
dello inganno, cioè che colui uoleua dire, che le
dette camiscie sarebbono noue di tela, e non noue
in numero. Di questa uiuacità, disse lo Sperone uo
gliono essere Madrigali: cioè cosi acuti, & d'inuẽ
tione salsa, & leggiadra. Et certamente se nõ han
no spirito le compositioni, poco gratia portano se
co; ancor che con bella tessitura & adorne di mol-
ti belli uersi, & di belle parole si dimostrano. Ma
sopra ogni altra cosa il Madrigale, & lo Strãbot
to uuole andare uago d'argutia, & di inuentione,
si come appunto uuole apparire il motto. Vedete
quãta gratia ha questo, ch'io ui reciterò in essem
pio; ilquale fu fatto da un giouane, forse di qual-
che speranza, se qualche altra cosa, non lo trauias
se spesso fuora de' suo studii, & de' suoi pensieri,
Questo Madrigale è fatto nello allontanarsi che
egli fece da una sua donna; ilquale a mio giudi-
cio non e indegno d'essere udito da uoi, & cosi co-
(mincia.

Donna, s'io resto viuo
Mentre mal grado mio da uoi mi priuo,
Cagion n'è quella spene, Che

Che di tosto morir meco ne viene.
Ahi pur forza è, ch'io muoia,
Che'l viuer senza voi, cosi m'annoia
Che s'io non morirò di tal martire,
Mi darà morte il non poter morire.

Vedete come da uno impossibile, leggiadramente egl'caua la necessità della sua morte. Et poscia che bella cagione egli assegna al uiuer suo; quando piu sù egli dice che la speranza ch'egli ha di tosto morire, lo tien in uita. In un certo modo, le argutie di simil sorte, si posson chiamar motti disse il Veniero, e io conosco l'Autore di questo Madrigale, e però non uoglio taceruene un'altro pur suo, che non ui piacerà forse manco di questo c'hauete detto: il quale è fatto come comprenderete ad una donna per uolerle far conoscere, che peggio a lei, & maggior perdita sarà il lasciar lui morire, che a lui medesmo. Udite, ch'io lo dirò.

Madonna sallo Amor se'l ver dich'io,
Io non vorrei morire
Piu per lo vostro, che per l'util mio,
Chi sicura ui fa di non vscire
Di uita, allhor, che me morto vedrete,
Lasso poi che desio tanto n'hauete?
E se ciò non auien, come viurete
Se d'altro non si ciba il uostro core
Che del mio gran dolore,
Deh sia pietate in uoi madonna poi.
Che me salutate e uoi.

Che

Che gliè pur crudeltà troppo infinita
Se stessa trar, per trare altrui di uita.

O come argutamente egli rende le ragioni onde questa sua donna, potrà restar pentita della morte sua. Disse lo Spira, e non ha molto, che questo mi fu dato in iscritto, con molti altri pur del medesmo, & gli ho, s'io non m'inganno, con esso meco che hieri a punto mi furono dati. Et detto questo si trasse fuor della tosca del uestito, due fogli di carta scritta, & in guisa di un libreto piegati; & al corso le diede; pregandolo, che seco si piacesse ad ogn' uno, & a lui li leggesse. Ilquale hauendo detto, che piu che uolentieri l'haurebbe fatto, da tutti pregato aperse il foglio, & la prima cosa, che egli vide iscritta, fu vn capitolo, ilquale a leggere cosi incominciò.

Ne folta nebbia di sospiri ardenti
Ne larga pioggia oime d'amaro pianto,
Ne singulti, ne prieghi, ne lamenti.
Ne fra tutti i mortai portare il vanto
Di lealtà, di fè, di sofferenza,
Con si graue tormento, e dolor tanto.
Ne lungo amor, ne lunga esperienza
Di vera seruitù, di fido Amante.
Ne volto afflitto, o pallida presenza.
Ne l'esser stato ogn'hor saldo, & costante
A vostra alta durezza, alle uostr' ire,
Più ch'a ferro non sta saldo Diamante.
Ne quelle uoci poi ne quel languire,

Che

Che mille volte, e più v'ha pur mostrato,
Ch'io poco lunghi era a douer morire.
Ne l'esser tante, e tante volte stato
Alla pioggia, al seren, la notte, e'l giorno
In ogni tempo, al caldo, & al gelato.
Ne l'hauer poscia a mio potere intorno
Fatto udir la beltà del vostro viso,
In cui sempre il mio cor fece soggiorno.
Ne l'esser stato ogn'hor da me diuiso.
Sēza alma ogn'hora, ogn'hor mesto per uoi
O anima crudel di Paradiso.
Ne l'hauermi con tutti i dardi suoi
In più di mille aperti aperto il petto
Amore, & arso con la face poi.
Ne l'hauere adorato il vostro aspetto,
Hebbe unqua forza di scemare vn poco,
L'alto, del mio morir, vostro diletto.
La onde ingrata, i miei sospir di foco,
Le lagrime, i lamenti, e le querele
Perch'io gridando in uan, son fatto rocco.
E quel martir uia più ch'assentio, e fele
Amaro, a morte volgo, e priego, ch'ella
Termini questa mia vita crudele.
Ne impetrar tanto vò da la mia Stella
Ch'a uoi ingrata di me punto doglia,
O mi siate men cruda, o men rubella.
Ma priego sol, che tal sia mia doglia
Nel partir questo spirto afflitto, e stanco,
Ch'appagar possa a pien la uostra uoglia

Ne

Ne voglio che si dica, ò scriua manco,
Che voi siate cagion di si rea sorte.
Ma voglio anzi un sepolcro bello, e bianco.
Sol un tormento, e che mi affligge forte.
E m'apporta passion troppo infinita,
Che morirete uoi de la mia morte.
Che di quest'aspra mia dura partita,
Tal n'haurete piacer, che manco assai.
Per altro tempo ha tratto altrui di uita.
E se ciò non auuien, com'haurà mai
Vita, quell'aspro, e disdegnoso core.
Che viue sol de i miei tormenti, e guai.
Ma faccia pur di me sua uoglia Amore.
Pur che per far uendetta vnqua del mio,
Di voi non faccia poi stratio maggiore.
Già lo spirto doglioso, e mesto inuio
Verso l'Inferno, oue dannate, e solo
Perche se voi suo Nume, Idolo rio.
Ne teme andar la giù fra'l basso stuolo,
Che in piu misero inferno è stato ogn'hora,
Tale è stata di lui la fiamma, e'l duolo,
Ne d'amarui crudel mi pento ancora.

In buesto Capitolo ci sono, disse il Badonaro, di molte considerationi; & e pieno di molti begli effetti amorosi; a punto come poco innenti disse M. Sperone, che uogliono hauer le compositioni. Disse lo Spira, seguite di gratia Signor Corso, che secondo me trouerete molti Madrigali, una Canzone Pastorale, con alcuni Sonetti, una Sestina: i-buai

iquai componimenti non ui dispiaceranno. E non disse il Corso, un Madrigale, che siegue il Capitolo, ch'io mi ricordo hauer ueduto apunto mostratomi dallo istesso Autore, che fu fatto sopra un caso decaduto ad una giouane, che per mala sorte riuersciò nel mare, & fu aitata da un giouane. Nel quale accidente il compositor s' ha accommodato il soggetto a suo modo, & non è indegno della nostra consideratione. Udite adunque.

Mentr'empio moto guidaua a morte
Donna ui diedi aita
Piu intento a saluar uoi, che la mia uita.
Ma poi nel trarui di quell' acque fuore,
Tal de begli occhi uostri uscì splendore,
E con si gran uirtù m' accese il petto,
Ch' io dal souerchio ardore
Tutto abbracciato, e uinto,
Fui per con esso uoi restare estinto,
Onde il mondo pietoso hauria poi detto.
Strana sorte d' Amanti, e strano effetto,
Che in mezo al mare, in un medesmo loco,
De l' acqua un preda fu, l' altro del fuoco.

Piacque a tutti, e da tutti sommamente fu lodata la inuentione di questo Madrigale, doppo il quale a leggerne un'altro il Corso cosi incominciò.

Voi uolete ch' io muoia,
E mi date dolor si crudo, e forte
Che mi conduce a morte.
Ma per uederne uoi cosi contenta,

Men-

Mentr' io muoio il morir uita diuenta,
Di che uedendo oime, dolente uoi,
Da questa uita poi
Mi uien tanto martire.
Ch' io pur giungo al morire.
E cosi mille, e mille uolte il giorno
Per uoi moro, e morendo in uita torno.

Cosi ueramente uogliono esser fatti, pieni di tali argutie, disse il Contarino, e al Corso soggiunse, seguite di gratia se altra cosa c' è; che mi pare che queste compositioni habbiano assai di quel ch' io desidero. Questa che segue, disse il Corco è una Sestina. Sia ciò, che si sia di gratia, riplicò il Contarino, leggete, se non siete stanco, che ancora nella Sestina si possono dire di belle cose, et è un poema molto uago, ancor che assai persone si trouino a cui troppo non piacciano. Cosi comincia, disse il Corso.

Piu non ueggio apparir l'amate luci,
Che si chiara a me far solean la notte.
Non ueggio chi m' accese in petto il foco,
Lei che d' ogni uirtù fu riuo, e fonte.
Sparito ogni mio bene è in pochi giorni,
Come sparir suoi nebbia al uento, e al Sole,
Giunto lasso a t' occaso è'l mio bel Sole,
Che fu lume, & uigor di questa luce.
Riuolti sono i miei felici giorni
In longa, tenebrosa, e cieca notte.
Secca è la uena di quel uiuo fonte,

Che

Che refrigerio fu del mio gran foco.
Priuo innanzi sarà di caldo il foco.
Scuro immobile in Ciel uedrassi il Sole,
Che fin ch'io uiua, unqua s'arresti il fonte,
Che così amaro uien da queste luci.
Luci dolenti à cui si fa piu notte,
Quando piu chiari altrui si fanno i giorni.
Ahi quanto lunghi mi parranno i giorni.
Esca, & obietto del mio eterno foco
Senza te, che traesti ogni mia notte
Il sonno teco, e di lor fosti Sole.
Sole a miei dì, riposo à le mie luci,
Ou'è di tua pietà si largo fonte?
S'ogni lago, ogni fiume, & ogni fonte,
Innondasse il mio core, e tutti i giorni
Fosser secoli, etati, o alme luci
Poco spatio, & humor, per mancar foco
Tal fora; a cui già par non truoua il Sole
Ouunque aprendo il dì scaccia la notte.
Non sentiron le Stelle alcuna notte,
Dolersi tant' huom mai, ne dolse fonte
Dal ciel tât'accena, all'hor, che nube il Sole
Piu nasconde, e piu cela a' nostri giorni,
Come lamenti, e pianti io spargo in foco
Da questa bocca, oime da queste luci.
Voi soffrirete o luci eterna notte,
Fiu che consume il foco, il uostro fonte
Che i giorni hanno per uoi perduto il Sole

he ui pare, disse il Contarino, non si possono dir
mille

mille cose leggiadramente nella Sestina? Io per me ui dico, che il Petrarca mi piace forse tãto nel le Sestine, quãto nelle Canzoni, ne sò s'io m'hab bia per maggior difficultà il fare una bella Canzone. Vdite, disse all'hora il Corso, che a punto dietro segue una Cãzone, e s'io nõ m'ingãno ella è Pastorale; & ha un principio che molto mi pia ce perche è fuor d'uso.

Per que'bei crin, comincia Aminta, giurò,
Che'n si dolce prigion rinchiuso m'hanno,
Con mio si gran contento:
Che piu che morte libertà pauento,
Giuro Clori, dic'egli,
Che si nel cor mi stanno
Le tue bellezze, e si'l tuo sguardo curo,
Che mentre meco haurò di lor memoria,
Non haurà duolo alcun di me vittoria,
Ben ch'io fossi fra quegli,
Che senza speme, eterno hanno il martoro.
Fra quai s'andassi, andrei per ch'io t'adoro.
Io per questi occhi tuoi, risponde all'hora
Clori da cui tanta dolcezza inuolo,
C'ardisco dir souente
C'huom posto in ciel, si raro ben non sente.
Giuro felice Aminta,
Ch'un bel tuo sguardo solo
Si mi lega, mi scalda, e m'innamora,
Che d'Amor tutti i lacci, e foco, e strai,
Non farian tanto in altro petto mai.

E al-

E allor l'anima è uinta
Da tanto ben, ch'io prouo, e son conquiso,
Che Inferno mi saria senza il tuo uiso.
Deh caro, e dolce a miei pensieri ogetto
Soggiunge e' poscia, dì s'unqua ti uenne
Pietà di quel dolore
Ch'io sofferſi per te, via piu maggiore
Di chi morte piu cruda
Fra uoi giamai sostenne?
Ella risponde poi dolce diletto,
Dolce mia gioia in ciò uagliami il uero
I non fu mai (e che tu'l creda spero)
Per te di pietà nuda:
E quel dolor c'hauer mostraui espresso,
Gustailo, anch'io, con altretanto appresso,
Perche tal'hor dic'ei, questi occhi bei,
Da la cui pace nasce ogni mio bene,
Come crudi guerrieri
Voleui a me, sì disdegnosi, e fieri?
Che mi rispondi? & ella.
Ne ti tolser la spene
De lo amor mio, ne mai sdegnosi, ò rei.
Questi occhi furo a te, se ti ramenti.
Ma a la salute tua sempre piu intenti.
E se tal'hor rubella
Vista di lor ti fu, per celare
Quel, ch'altri (e tu nol sai) potea mirare,
Ma tu perche, crudel, (ch'ancora duolmi.)
Farmi, se in te d'Amor scintilla uiue,
Viuer

Viuer tanti dì ſenza
La tua ſi cara, a me dolce preſenza,
S'io uiſſi ahime dolgioſa,
D'Adria lo ſan le riue.
Mille fiate, velenoſe, e colme
Fatte da l'onda dal mio eſtremo pianto,
Per tua cagion crudel, ſi amaro è tanto.
E fu mirabil coſa,
S'ambi non fur queſti dolenti lumi
Se non in mari, almen conuerſi in fiumi.
Deh non rinouellar quel che m'anciſe
Riſponde Aminta, mille uolte quando
Da te fece partita
Senza alma, ſenza core, e ſenza uita:
E con ſi ſtrana uoglia,
C'huom per eterno bando
Da la patria giamai non ſi diuiſe,
Che ſentiſſe com'io pena, e martiro,
E miracolo è ben s'ancor reſpiro.
E membrando la doglia
Ch'io n'hebbi all'hor, a ſtupore tale arriuo,
Ch'io non sò certo di trouarmi uiuo.
Cazon di ciaſcun di lor piu detto hauria
Ma inuidia, e geloſia.
Con uiſta d'huom crudele
Fin poſe a le querele:
Da cui me ſeguian poi ſi dolci paci,
Che n'era lieto ogn'un di mille baci

Finita c'hebbe di legger il Corſo la Canzone, nac
que

Q

Che di tosto morir meco ne viene.
Ahi pur forza è, ch'io muoia,
Che'il viuer senza voi, così m'annoia
Che s'io non morirò di tal martire,
Mi darà morte il non poter morire.

Vedete come da uno impossibile, leggiadramente egl'caua la necessità della sua morte. Et poscia che bella cagione egli assegna al uiuer suo; quando piu sù egli dice che la speranza ch'egli ha di tosto morire, lo tien in uita. In un certo modo, le argutie di simil sorte, si posson chiamar motti disse il Veniero, e io conosco l'Autore di questo Madrigale, e però non uoglio taceruene un'altro pur suo, che non ui piacerà forse manco di questo c'hauete detto: il quale è fatto come comprenderete ad una donna per uolerle far conoscere, che peggio a lei, & maggior perdita sarà il lasciar lui morire, che a lui medesmo. Udite, ch'io lo dirò.

Madonna sallo Amor se'l ver dich'io,
Io non vorrei morire
Piu per lo vostro, che per l'util mio,
Chi sicura ui fa di non vscire
Di uita, allhor, che me morto vedrete,
Lasso poi che desio tanto n'hauete?
E se ciò non auien, come viurete
Se d'altro non si ciba il uostro core
Che del mio gran dolore,
Deh sia pietate in uoi madonna poi.
Che me salutate e uoi.

Che

Che gliè pur crudeltà troppo infinita
Se stessa trar, per trare altrui di uita.

O come argutamente egli rende le ragioni onde questa sua donna, potrà restar pentita della morte sua. Disse lo Spira, e non ha molto, che questo mi fu dato in iscritto, con molti altri pur del medesmo, & gli ho, s'io non m'inganno, con esso meco che hieri a punto mi furono dati. Et detto questo si trasse fuor della tosca del uestito, due fogli di carta scritta, & in guisa di un libreto piegati; & al corso le diede; pregandolo, che seco si piacesse ad ogn' uno, & a lui li leggesse. Ilquale hauendo detto, che piu che uolentieri l' haurebbe fatto, da tutti pregato aperse il foglio, & la prima cosa, che egli vide iscritta, fu vn capitolo, ilquale a leggere cosi incominciò.

Ne folta nebbia di sospiri ardenti
Ne larga pioggia oime d'amaro pianto,
Ne singulti, ne prieghi, ne lamenti.
Ne fra tutti i mortai portare il vanto
Di lealtà, di fè, di sofferenza,
Con si graue tormento, e dolor tanto.
Ne lungo amor, ne lunga esperienza
Di vera seruitù, di fido Amante.
Ne volto afflitto, o pallida presenza.
Ne l'esser stato ogn'hor saldo, & costante
A vostra alta durezza, all e uostr' ire.
Più ch'a ferro non sta saldo Diamante.
Ne quelle uoci poi ne quel languire.

Ne voglio che si dica, ò scriua manco,
Che voi siate cagion di si rea sorte,
Ma voglio anzi un sepolcro bello, e bianco.
Sol un tormento, e che mi affligge forte.
E m'apporta passion troppo infinita,
Che morirete uoi de la mia morte.
Che di quest'aspra mia dura partita,
Tal n'haurete piacer, che manco assai.
Per altro tempo ha tratto altrui di uita.
E se ciò non auuien, com'haurà mai
Vita, quell'aspro, e disdegnoso core.
Che viue sol de i miei tormenti, e guai.
Ma faccia pur di me sua uoglia Amore.
Pur che per far uendetta vnqua del mio,
Di voi non faccia poi stratio maggiore.
Già lo spirto doglioso, e mesto inuio
Verso l'Inferno, oue dannate, e solo
Perche se voi suo Nume, Idolo rio.
Ne teme andar la giù fra'l basso stuolo,
Che in piu misero inferno è stato ogn'hora,
Tale è stata di lui la fiamma, e'l duolo,
Ne d'amarui crudel mi pento ancora.

In buesto Capitolo ci sono, disse il Badouaro, di molte considerationi; & e pieno di molti begli effetti amorosi; a punto come poco innenti disse M. Sperone, che uogliono hauer le compositioni. Disse lo Spira, seguite di gratia Signor Corso, che secondo me trouerete molti Madrigali, una Canzone Pastorale, con alcuni Sonetti, una Sestina: i-

buai

iquai componimenti non ui dispiaceranno. E non disse il Corso, un Madrigale, che siegue il Capitolo, ch'io mi ricordò hauer ueduto apunto mostratomi dallo istesso Autore, che fu fatto sopra un caso decaduto ad una giouane, che per mala sorte riuersciò nel mare, & fu aitata da un giouane. Nel quale accidente il compositor s' ha accommodato il soggetto a suo modo, & non è indegno della nostra consideratione. Udite adunque.

Mentr'empio moto guidaua a morte
Donna ui diedi aita
Piu intento a saluar uoi, che la mia uita.
Ma poi nel trarui di quell' acque fuore,
Tal de begli occhi uostri uscì splendore,
E con si gran uirtù m' accese il petto,
Ch' io dal souerchio ardore
Tutto abbracciato, e uinto,
Fui per con esso uoi restare estinto,
Onde il mondo pietoso hauria poi detto.
Strana sorte d' Amanti, e strano effetto,
Che in mezo al mare, in un medesmo loco,
De l' acqua un preda fu, l' altro del fuoco.

Piacque a tutti, e da tutti sommamente fu lodata la inuentione di questo Madrigale, doppo il quale a leggerne un'altro il Corso così incominciò.

Voi uolete ch' io muoia,
E mi date dolor si crudo, e forte
Che mi conduce a morte.
Ma per uederne uoi cosi contenta,

Mentr' io muoio il morir uita diuenta,
Di che uedendo oime, dolente uoi,
Da questa uita poi
Mi uien tanto martire.
Ch' io pur giungo al morire.
E cosi mille, e mille uolte il giorno
Per uoi moro, e morendo in uita torno.

Cosi ueramente uogliono esser fatti, pieni di tali argutie, disse il Contarino, e al Corso soggiunse, seguite di gratia se altra cosa c' è; che mi pare che queste compositioni habbiano assai di quel ch' io desidero. Questa che segue, disse il Corco è una Sestina. Sia ciò, che si sia di gratia, riplicò il Contarino, leggete, se non siete stanco, che ancora nella Sestina si possono dire di belle cose, et è un poema molto uago, ancor che assai persone si trouino a cui troppo non piacciano. Cosi comincia, disse il Corso.

Piu non ueggio apparir l'amate luci,
Che si chiara a me far solean la notte.
Non ueggio chi m' accese in petto il foco,
Lei che d' ogni uirtù fu riuo, e fonte.
Sparito ogni mio bene è in pochi giorni,
Come sparir suoi nebbia al uento, e al Sole,
Giunto lasso a t' occaso è 'l mio bel Sole,
Che fu lume, & uigor di questa luce.
Riuolti sono i miei felici giorni
In longa, tenebrosa, e cieca notte.
Secca è la uena di quel uiuo fonte,

Che

Che refrigerio fu del mio gran foco.
Priuo inanzi sarà di caldo il foco.
Scuro immobile in Ciel uedrassi il Sole,
Che fin ch'io uiua, unqua s'arresti il fonte,
Che così amaro uien da queste luci.
Luci dolenti à cui si fa piu notte,
Quando piu chiari altrui si fanno i giorni.
Ahi quanto lunghi mi parranno i giorni.
Esca, & obietto del mio eterno foco
Senza te, che traesti ogni mia notte
Il sonno teco, e di lor fosti Sole.
Sole à miei dì, riposo à le mie luci,
Ou'è di tua pietà sì largo fonte?
S'ogni lago, ogni fiume, & ogni fonte,
Innondasse il mio core, e tutti i giorni
Posser secoli, etati, o alme luci
Poco spatio, & humor, per mancar foco
Tal fora; a cui già par non truoua il Sole
Ouunque aprendo il dì scaccia la notte.
Non sentiron le Stelle alcuna notte,
Dolersi tant' huom mai, ne dolse fonte
Dal ciel tât'accena, all'hor, che nube il Sole
Piu nasconde, e piu cela a' nostri giorni,
Come lamenti, e pianti io spargo in foco
Da questa bocca, oime da queste luci.
Voi soffrirete o luci eterna notte,
Piu che consume il foco, il uostro fonte
Che i giorni hanno per uoi perduto il Sole

Che ui pare, disse il Contarino, non si possono dir
mille

mille cose leggiadramente nella Sestina? Io per me ui dico, che il Petrarca mi piace forse tãto nelle Sestine, quãto nelle Canzoni, ne sò s'io m'habbia per maggior difficultà il fare una bella Canzone. Udite, disse all'hora il Corso, che a punto dietro segue una Cãzone, e s'io nõ m'ingãno ella è Pastorale; & ha un principio che molto mi piace perche è fuor d'uso.

Per que'bei crin, comincia Aminta, giurò,
Che'n si dolce prigion rinchiuso m'hanno,
Con mio si gran contento:
Che piu che morte libertà pauento,
Giuro Clori, dic'egli,
Che si nel cor mi stanno
Le tue bellezze, e si'l tuo sguardo curo,
Che mentre meco haurò di lor memoria,
Non haurà duolo alcun di me vittoria,
Ben ch'io fossi fra quegli,
Che senza speme, eterno hanno il martoro.
Fra quai s'andassi, andrei per ch'io t'adoro.
Io per questi occhi tuoi, risponde all'hora
Clori da cui tanta dolcezza inuolo,
C'ardisco dir souente
C'huom posto in ciel, si raro ben non sente.
Giuro felice Aminta,
Ch'un bel tuo sguardo solo
Si mi lega, mi scalda, e m'innamora,
Che d'Amor tutti i lacci, e foco, e strai,
Non farian tanto in altro petto mai.

E al-

Viuer tanti dì ſenza
La tua ſi cara, a me dolce preſenza,
S'io uiſſi ahime dogliosa,
D'Adria lo ſan le riue.
Mille fiate, velenoſe, e colme
Fatte da l'onda dal mio eſtremo pianto,
Per tua cagion crudel, ſi amaro è tanto.
E fu mirabil coſa,
S'ambi non fur queſti dolenti lumi
Se non in mari, almen conuerſi in fiumi.
Deh non rinouellar quel chẽ m'anciſe
Riſponde Aminta, mille uolte quando
Da te fece partita
Senza alma, ſenza core, e ſenza uita:
E con ſi ſtrana uoglia,
C'huom per eterno bando
Da la patria giamai non ſi diuiſe,
Che ſentiſſe com'io pena, e martiro,
E miracolo è ben s'ãcor reſpiro.
E membrando la doglia
Ch'io n'hebbi all'hor, a ſtupore tale arriuo,
Ch'io non sò certo di trouarmi uiuo.
Cazon di ciaſcun di lor piu detto hauria
Ma inuidia, e geloſia.
Con uiſta d'huom crudele
Fin poſe a le querele:
Da cui me ſeguian poi ſi dolci paci,
Che n'era lieto ogn'un di mille baci

Finita c'hebbe di legger il Corſo la Canzone, nac

Ma se lagrime amare,
Se cocenti sospir ponno impetrare
Tal'hor qualche mercede,
Insegnatemi uoi maggior martire,
E fia gran premio a la mia salda fede,
Che piu graue e'l dolore
Che sostiene il mio core
Nō'l potendo per voi maggior soffrire.
Che non fora la doglia,
Che potrebbe appagar la vostra uoglia.

Che ui pare, disse il Lanza di questi spiriti? Se io non hauessi paura di trappassare il segno della modestia, per essermi troppo a cuore l'Autore di questi compositioni, io direi certamente molto piu di quello, ch'io dico in fauor suo. Et direi ad alcuni, a i quali parebbe poco che quattro boschi d'allori circondassero loro le tempie, cosi par loro essere eccellenti beuitori de l'acqua di Parnaso, & che stanno su'l giudicare questa è quell'altra cosa senza mai dir bene di persona uiuente, direi dico, che essi facessero di tali compositioni. Ma seguite di gratia gli altri due, ch'io nō uoglio parlar piu innanti, & cosi seguirò il Corso.

Donna gentil per farui piu perfetta,
Di bella pietra eletta,
Di uoi l'essempio pria fece Natura:
Poi diede a tal fattura,
Ossa, carne, e uigore,
Ma per mia morte (ahi lasso)

Il non potermi dar piu d'una morte.

Vdite l'altro disse il Corso, e cosi incominciò.

Luna crudel, perch'ogni notte oscura
Lasso mi mostri, horribile, e noiosa?
Oue son hora i raggi tuoi, da cui
Prima legato, e poscia morto fui?
Sdegnisi di mirarti il Sole ogni hora,
Poiche cruda sei tanto a chi t'adora
E faccian sempre a te noiose mura
Le piu fosche del ciel nubi importune.
Ne sia chi teco in ciel unqua s'adune
Benigno influsso, ma peruerse Stelle
Ti scorgano, e sian quelle,
Che piu d'ogni altra cosa
Ti facciano odiosa,
Tal che tu sprezzi il Mondo, ond'hor t'honora,
E da te fugga Endimione ancora.

Questo Madrigale disse io Sperone, doue egli hauer fatto per una, la cui casata, o la cui impresa doueua hauer nome ò sembianza dalla Luna. Ma sia come uuole egli molto bene se ne stà ne i termini.

Voi cosi bella sete,
Che crede il Mondo, & io,
Che siete qui sotto terrena scorza,
De le bell'alme che creasse Dio.
Io che d'ogni altro piu sento la forza
Di quel bel uiso, e di quei bei uaghi rai,
Dico, che non sia mai,

Ne potrà il ciel non pur valore humano
Far ch'io non pensi a te la state, e'l uerno,
Sera, e mattin, da presso, e da lontano.
E uedrassi di fuori, e nello interno,
Oue mi scorga il fato, in monte, e in piano,
E uiuo, e morto, in cielo, e nell'inferno.

Finito il Sonetto disse il Veniero, oltre al sogget to che ha questo Sonetto guardate quanta gratia gli dona la chiusa de terzetti, laquale è accompagnata con le rime a uso di capitolo. Soggiunse il Lanza, io son stato uno di quelli, a cui sommamente è piacciuto uedere tal'ordine in tutti, o almeno nella maggior parte de' Sonetti: e hora piu mi piace che cio sia osseruato, poscia ch' io trouo compagno cosi raro in questo mio giudicio. Seguite di gratia, Signor Corso, disse il Veniero, l'altro Sonetto che il Sig. Marcantonio è tãto cortese, che se uoi cõ il leggere non gli interrompete la occasione, che egli prende di fare honore a me, poco meriteuole, egli non finirà in tutto hoggi. Voi, soggiunse il Lanza, douete esser sicurissimo, che io nocchiero di picciol legno, nõ sarei oso giamai entrare nel grandissimo mare delle nostre lodi, se non per istarmi sempre attaccato alle sponde. Ma poi che cosi uolete, seguiti il Corso, se gli piace di leggere l' altro Sonetto.

Da gli occhi, dal bel uiso, e dal bel petto,
Moue il dardo, la fiamma, e le catene,
Ond'l cor, l'alma, e'l corpo in tante pene,

altri chiari, e illustri gentil'huomini nostri com patrioti nõ parlerò; perche sono conosciuti, e amati dal Mondo, come la Luce. Et chi si specchia nel ualore, nella bõtà, & nella sapiẽza loro, nõ si marauiglia poiche questa felice Patria, habbia partorito per l'adietro, & tutt'hora partorisca figliuoli, che cõ tãta felicità, e cõ tãto sapere l'habbiano già tãti anni cosi ben custodita, & gouernata. La qual cosa è forse uno de' maggior miracoli, che s'auuertisca fra coloro, c'hanno intera conoscẽza delle marauiglie. Soggiunse il Signor Hercole Bẽtiuoglio. La uirtù che rende eterna con incomprẽsibile ammiratione altrui questa sublime Republica, quale ne gli huomini, tale ancora nelle dõne alberga: anco che l'uso honestissimo, che toglie loro gran parte della conuersatione de' forestieri, non lascia che persone d'altra città, sieno degni di godere gli acuti motti le pronte & saggie risposte le maniere gentili, i leggiadri costumi, e i soaui, e casti ragionamenti, che infinite Gentildonne di questa città fãno molte uolte che ne' dolci trebbi loro per usar la uoce corrẽte si ritrouano. Chi nõ crede, che cosi sia, e che in occasione che loro si appresẽtasse cõueniẽte, nõ fussero delle Dõne in Vinegia saggie, e ualorose per la Patria, cõsideri la qualità, e la uirtù di q̃ste poche, che fra tãte, che sono nominerò, p alũgar in infinito il ragionamẽto nostro. vna M. Andriana Cornara, moglie del Clarissimo M. Giouanni Cornaro gẽtil'huomo di quell'

quell'honore, & di quel saper, che si può desidera re, & appresso Madre del Magnifico M. Marcantonio nostro, & di molti altri ualorosi figliuoli, e figliuole. Vna M. Marina Cornara, che moglie già fu del ClarissimoM. Iacomo, M. Isabella Grimani, M. Maria Alberta, M. Isabella Molino, M. Isabella Grimani, M. Laura Trona, e una M. Paula Capella, nella quale porrò fine al numero per nõ andare come ho detto, in infinito, che infinite ce ne sono di questa età, lequali per sapere, per honestà e per ualore, possono stare ad ogni paragone, cõ le piu famose de' tẽpi antichi, delle uirtù d'ogni una di queste, si potrebbon fare grandissimi uolumi. Se queste sono poscia state belle, ogn'uno che le uede lo può da per se benissimo sapere, percioche malgrado del tẽpo, ancora che il fiore di lor età habbiano oltra scorso, riserbano ancora uestigia, e segni tali della loro bellezza, cõ la gratia interamẽte perfetta, che si può dire, che sieno state piu tosto degne d'essere chiamate cõ nome di Dee, che di creature mortali. Veramente, disse il Susio, e' si uede, che a Natura s'è diletata di formare altroue Donne, ma in questa città si può quasi dire Angeli, & per mostrarloui in effetto eccoui una M. Chiara Duodo, che di bellezza è chiara quanto il Sole, ne con minore splendore i lumi abbaglia di chiunque la mira; una M. Elena Barozza cosi bella, cosi gentile, che se al tẽpo della Grecia fosse stata in essere, in questa parte il Troiano

pastore,

pastore, senza dubbio sarebbe stato inuiato dalla Dea Venere, come in luogo, doue ella meglio gli hauesse potuto la promessa attenere. Vna M. Marina da Mosto, Marina in nome: ma larghissimo e profõdissimo pelago di bellezza, di uirtù, di gẽtilezza, e di ualore. Vna M. Laura Badouara, Dõna ueramẽte di gratia singolare, e di bellezza rara. Vna M. Marieta Cornara, & una M. Isabetta de' Priuli sua cognata, belle ambe, e gentili sopra ogni uso humano. Vna M. Criara Giustiniana, & una M. Betta Vẽdramina, per laquale si gloria la Natura, & nostra non potere essere dall'arte superata. M. Cornelia Moresina, e M. Cicilia Badoara ambe sorelle, nõ son'elle così belle & gratiose, che fanno marauigliare chiunque le mira? Che dirò poi di M. Marina Cõtarina, M. Camilla Calergia & di M. Laura Quirina, tre sorelle, & nepoti del Serenissimo, & inuitissimo Francesco Donato Principe di questa città: laquale se nõ fusse se nõ l'hauer perduto così ualoroso, & benigno Duce, sarà sempre sopra le altre famosa, e gloriosa. Ma che dirò dico di queste tre ualorose gentildonne, che essẽpio di bellezza, di pudicitia, di ualore, e di gentilezza sono? Io taccio di loro, poi ch'io nõ truouo lode alcuna, che debile, & poca non sia al merito loro; ma per segno che elle sien rare al mondo in ogni uirtù, & in ogni gentil costume, dirò che discese sono del Ceppo, & del nobilissimo sãgue dell Illustriss. Principe gia detto. Che ui pa

re

che queste tutte piu tosto si possano assimigliare ad Angeli celesti, che a creature humone? Oime disse il Lāza, doue lasciate uoi una M. Paula Pisani, M. Paula Donato, M. Lise Sorāza in cui mādano i cieli le gratie, e le bellezze a gara? Le due Cicilie Cornare, una moglie del magnifico M. Marcantonio nostro, & l'altra del Magnifico M. Giorgio, & ambe di quella bellezza, & di quella gentilezza, che per tutto il mondo per prima si può ricordare, senza timore d' esserne per huomo di poco giudicio riputato? Una M. Lucretia Capella, M. Betta Pisani parangone eccellente d'ogni rara, & eccellente bellezza? Poscia queste tre gionanette uscite quest'anno alla uista del mōdo che M. Lucretia Alberti, moglie del Mag. M. Pietro Cornaro la cui bellezza nō dirò, per essere certo & sicuro di non poter mai con la lingua dire la millesima parte di quello, che comprende l'occhio di chiūq; la mira; Laquale è poi cosa uirtuosa che sarà sempre cō marauiglia grande ricordata da chiunque haurà perfetta conoscenza del suo ualore. L'altra è M. Lisa Priuli, moglie del Mag. M. Giorgio Contarino, nella quale mirando il mōdo diuien cosi superbo che ardisce contendere quāi col cielo di bellezza, di legiadria, & sperarne honoratissima uittoria; cosi piacque a Dio adornarla di quelle piu rare gratie, uirtu, & bellezze che possono quà giu sperare. La terza è M. Cōtarina Trona, moglie del Mag. M. Girolamo Loredan

altis-

cissimo, non lasciò de dare al mõdo, quel maggior segno, che si poteua, d'hauerla conosciuta per donna piena d'ogni eccellente & rara uirtute. Se io uolessi parlare di tutte quelle, che in Ferrara sono degne d'eterno honore, si potrebbe credere, ch'io credessi, che si potesse l'impossibile. Che dirò poi delle dõne maritate in Ferrara, lequali anco in un certo modo si posson chiamare Ferraresi, vna Sign. Geneura Malatesta, una Sign. Beatrice, de gli Obici, ambe degne di quella lode che si può dare à Donna nata con tutti i doni del Cielo, & di Natura. Che dirò della signora Giulia dalla Rouere moglie del sign. don Alfonso da Este, e sorella del nõ mai a bastãza lodato Guido Baldo inuitissimo valorosissimo Duca D'Vrbino? di questa potrei parlare mille anni, senza timore che mi mãcasse giamai honorate, rare, anzi sole uirtuti di raccontar di lei. Ma mi basterà lo hauer ricordato, ch'ella sia sorella dell'Illustrissimo Duca D'Vrbino, della cui felicissima prole non nascono se non persone così perfettamente compiute in ogni virtù, che s'additano per marauiglie del mondo. Soggetto infinito hauete tolto disse il Badoua, con torre a lodare le Donne Ferraresi perche così ò Caualiero, sono in loro infinite le virtù, come quasi infinite sono elle in numero degne d'infinita lode, ne bastò di pigliarui carico così graue sopra le spalle, pigliando a lodar loro, che ancora ui sete arrischiato di

entrare

entrare nella uirtù, nel ualore, e nella bontà della casa dalla Rouere. Lasciatelo seguire, diße il Sig. Hercole, che a punto questa e impresa del suo ingegno, & soggetto della sua eloquenza, rispose il Magnifico Mocenigo, finirò, confessando non poter mai finire. Ma a uoi Badouaro hora sta il lodare le Donne di Bologna, a uoi dico, che ci hauete studiato. Per la qual cosa pure aßai, oltre al merito loro, sete lor tenuto, come a figliuole di madre, che uoi ha di cosi belle uirtu arrichito & adornato. Rispose il Badouaro uoi dite il uero, ch'io sono obligato a Bologna, & a quanti da lei prodotti sono, come a figliuoli di madre a me liberalißima, & come a persone degne per se stesse d'ogni honore, e d'ogni lode; ma ditemi non farò loro io piu honore a starmi cheto, che a incominciare per restarmi poscia stanco, e uinto nello apparire delle loro maggiori, & piu belle uirtu? Chi non si smarrirebbe a uedersi comparire innanzi la bellezza d'una M. Hippolita Varana, laquale cosi compiutamente adorna se ne ua di tutte quelle eccellenze che ad una bella Donna si conuengono, che teme chiunque la mira & contempla, che mai piu non debba nascere fra uoi Donna che bella sia; cosi si crede, che il cielo & la natura si sieno impoueriti di gratia, e di bellezza per farne a lei sola perfetto dono. Ecci poi una M. Giulia Bonfio, la qual toglie alle genti il timore che la Varana porge che non men bella, gentile, & ualorosa; assicura che la bel-

bellezza; la tratia il ualore di M. Dorotea,
di M. Lucretia Lambertina, & similmente di M.
Isabetta pur Lambertina, moglie del Conte Ales
sandro nostro. Ilquale se non fosse, se non l'hauer
per consorte cosi gentile, & ualorosa Signora, de
uria desiderare, che ogni giorno se gli appresētas
se occasione di poner la uita a certo periglio per
le Donne, non che cosi contra lor mostrarsi ardēte
come già poco fà egli si dimostrò, se ni ricorda.
Chi ardirà dire che si truoui una bella, piu gen-
tile, e piu ualorosa al mōdo d'una M. Isabella Ru
uina? Chi dirà che star non possi seco al paragone
una sua sorella detta M. Panuina Ghisiliera? Ma
eccouene otto, lequali fanno diuenire la natura in
uidiosa di se stessa; perciò ch'ella nō creder hauer
potuto far col suo ualore cose si belle, M. Lucretia
de' Pepuli, M. Lauinia Saracini, M. Isabetta Feli
cina de' Casteli M. Diamāte Maluezza M. Pāta
silea Ghisilieri, M. Isabetta Fātucci. M. Leona
dalla uolta, nominarei ancora; ma temo che chi la
conosce, dica ch'io sia piu arrogāte che saggio, à
uoler ragionare d'una bellezza infinita; dirò dū-
que solamēte di lei questo che sarāno sēpre ammi
rate & per miracolo guardate quelle Donne che
alla metà della sua bellezza, e del suo ualore arri
ueranno. Chi uolesse poi ueder l'obietto uero del-
la uirtù, della cortesia, del sapere, & della gētilez
za, miri M. Camilla Māzuola, M. Penelope dalle

Armi, M. Camilla Maluezza; queste sono tra le matrone, ad paragonare cō grādissimo uantaggio a qual piu illustre, uirtuosa, e rara dōna ne gli antichi, & ne moderni tempi si ricorda. Taceuasi il Badouaro, quando il Magnifico Moresino uoltato si allo Sperone disse. Chi comincierà M. Sperone a entrar nelle lodi della bellezza, del ualore, e della gentilezza delle Dōne di Padoua, se uoi nō siete quello? A uoi ueramente si conuien cotal carico, a uoi dico, che per essere della istessa patria, molto meglio d'ogni altro le conoscete, e che à punto siete huomo di cosi alto ingegno, & di cosi fecōda & feconda eloquenza, che quello, che fora di loro a raccōtare impossibile a molti, a uoi sarà facilissimo. Rispose lo Sperone, Mag. M. Marcantonio, anzi a me per tutte le cagioni c'hauete detto mi si conuiene di loro tacere, piu che ad ogni altro di questa compagnia. Voi hauete torto soggiũse il Moresino, a non pigliar questo carico, che gli è pur peccato, che fra tante nobili, ualorose, e belle donne, che si sono fra noi nominate, non si ricordi anco una M. Elena Vigōzi, e una M. Lucietta Todeschina, ambe cosi belle, & cosi gentili, che se la bellezza, e la gentilezza, fosse cosa che cō lo hauere si potesse pagare, per pagar la loro non basteriano due mondi. Che ui pare poi di M. Margherita Cōte? M. Chiara Zacca, di M. Polissena Gronba, di M. Antonia Boronteo? di M. Camilla da Rio, nō cōfesserete a confessare il uero, che queste

donne

Donne di Ponte, & di Viterbo, parlo di quelle: che oltre ch'io so certo, che hauerà honoratissimo, & grandissimo soggeto anderà la cosa pari; perche ciascuno si trouerà nel fin hauere delle sue udito, & delle altri parlato. In di à poco disse il Molino, io non credo, che sia alcuno fra questa compagnia, che habbia lungamente habitato nell'una, ne nell'altra città, et questo io lo cõprendo dal silentio, che tiene hora ciascuno; ma io non so qual maggior lode si potrano lor dare, che dire che elle habbiano posto al mondo due spiriti cosi eleuati, & di cosi chiaro ingegno, come è M. Marcantonio, & M. Fortunio? Che potranno altro credere coloro, che hanranno questa consideratione, se non che elleno sieno donne di tanto intelletto, & di tanto sapere, quanto se ne possa in parte del Mondo uedere? Dalla qual cosa, la bellezza del corpo similmente si comprenda; per che si sa bene che la Natura per lo piu, si diletta di porre fra le piu belle spoglie, le piu da lei gradite & amate alme. Magn. Molino disse allhora lo Spira guardate che non ui crediate di far fauore alle Dõne di Viterbo, e nõ date lor biasmo, ricordãdo, che dal mio ingegno si cõgietturi il loro, che m'hanno partorito. Anzi rispose il Veniero, questa è la maggior gloria, che esse possono hauere. Lasciate che egli dica, disse il Lãza, che le lodi di cotai huomini, si possono comperare a peso di rubini, & di smeraldi. Cosi con questi, e altri tai suo

ui ragionamenti con grandissimo lor diletto e piacere questi honorati gentilhuomini il terzo giorno de lor diporti tirarono a fine. Et poscia uenutone i Conti da pescare, fatte apparecchiar le barchette loro, a Vinegia di compagnia lieti e cõtenti si ritornarono.

Il Sig. Ieronimo Lanza essendo giouanetto, & incominciãdo a prouare egli strali amorosi, dimãdò al Parabosco, qual pena ci credeua che fusse maggiore, o amando ardentissimamente non esser ardito di scourire l'ardor suo alla donn'amata, ueramente iscourendolo, ogni hora ritrouarsi ompre hauer pregato, & pregar indarno. Con sesto Dialogo, il risponde sotto nome di duo inqueorati pastorelli.

nam

DIALOLO

ELICONE, ET BARGEO.

Vggite l'herba, che il mio piã to bagna
Pecore mie, ch'esser non può che questo
Amaro humor, che da questi occhi scende
Non auuelene ciò che tocca & laua.
Gitene oue il destin vostro ui mena,
Che non può si maligno esser giamai,
Che non ui guide in parte assai migliore
Di me, che non potendo altro, mi lasso
Disperato condurre oue men chiare
Sono le fonti, & piu di foglie priue
Le selue, e i boschi, & meno herbosi i prati:
Onde vaghezza non sia mai, che apporti
Momento di piacer a queste sciocche
Luci, ch'entro portar la speme al cuore,
Che lusingato da le lor promesse
Si diede in preda a chi fra ceppi ardendo
Di tosco hora lo ciba, & lo nutrisce.
E il ciel contra ogni legge di natura
(O miracol crudel) viuo mi tiene,
Onde qual piu d'amor sopportar pena
Veduto il mio martir conforto prenda.

Ba. Chi è quel pastor, ch'a pie di questo colle,
V non discerne il bel fiorito Maggio,
Segno giamai di lieta Primauera
Guida il suo gregge, e in dolorosi accenti,
Si dona vanto, che di lui non viue
Piu in odio al cielo, & la cagion n'assegna
Se ben ascolto il suo parlar Amore?
Io lasso, che fin qui creder, non posso
Che vede il Sol, ne che vedesse mai
Altro preso d'Amor con tanto affanno
Di me, d'ogni martir tenace inferno,
Intender la cagion s'io posso voglio
Ond'ei tanto si duole, & non fia poco
A me conforto se capace farmi
Potrà, che sia piu il suo, che il dolor mio.
Ne d'ei l'haurà minor, se com'io credo
Potrà il suo male appo del mio chiamare
Breue scintilla d'infiniti abissi,
A raccontarne, a intender la cagione
Del mio, del suo martire, andiamo o grege
Poiche, questo non può se non giouare,
Ma se come ragion l'acuta uista
Amor non rende cieca, o non appanna
Questi è Elicon Pastor di cui pur dianzi
Con Erasto parlai, miser ch'a proua,
Esser solea d'ogni pastor contento,
Hora appoggiato, doloroso, & tristo
Con gli occhi molli ad vna secca pianta,
Lasciando il gregge suo da se lontano

Ir ſenza guida,& ſenza ordine alcuno,
In atto d'huom di pietra immobil ſtaſſi.
Dimmi Elicon, ſe queſto amaro pianto,
E queſti tuoi ſoſpir di foco nati
Raggio d'alta pietà,tolga,& raffrene,
Qual amara cagione di queſte parti
Sale, & ſterili, ſol meſto ti ſcorge
A far piangendo per pietà le pietre
Rompe, onde ſi lieto eſſer ſoleui,
Che felice paſtor non fu tra noi,
A cui inuidia non pungeſſe il cuore?

Eli. Deh fuggi il ſuon de l'alte mie querele,
Fuggi, ſe non ti è car noia ſentire,
Fuggi Bargeo, che non nutriſce parte
Del mondo ſerpe ſi crudel,ſi rio,
Ch'io non faceſſi per pietà dolerſi.

Ba. Fuggi pur tu, ſe non la graue ſomma
De tuoi crudi martir, ti è car paſcendo
Di pianto gli occhi,& di ſ ſpirti il cuore,
Andarne errando in queſta parte, e'n quella,
Fuggi,che io ſon ſicur che quella a pena,
Che nel mio petto ha già tanti giace,
Vdendola contar ti farà dire,
Che appo di lei,la tua chiamar ſi poſſi
Gioia perfetta,& n'ho ueduto il Sole
Mille volte fermarſi, e in larga pioggia
Lagrimar per pietà de i miei lamenti.

Eli. Io non uidi già il Sol fermarſi a vdire

I tristi accenti miei, ma i graui sassi.
Hò ben da me lontan fuggir ueduti
Non potendo soffrir quelle parole,
Che manifestan la mia cruda doglia.
Infinitá beltà, per farti aperto
Parte de le mie pene in Tigre nata,
Ch'vdir non vuol, ne del mio amor fa stima
E cagion ch'io men vo di spirito priuo
Fra queste parte sterili, e diserte
Consumando mia uita, che saria
Già giũta al fin, ma fuor d'ogn'uso humano
Come al ciel piace, di mia morte viuo.

Ba. Felice te, poiche t'è dato in sorte
Romper piangẽdo un cuor, ch'esser si duro
Non può, ch'al fin da lungo lagrimare
Vinto non resti, che si vede a proua
L'acqua il marmo spezzar per lungo colpo
Ma come sperar poss'io, che giamai
La pastorella mia uinta si renda,
Se discourir ogn'hor temo, & pauento
A lei quel foco che'l mio consuma?

Egl. E questa è la cagione onde presumi
Viuer al par d'ogni infelice in terra,
Misero me tu pur la uedi ogn'hora,
E in mille modi al cuor dolcezza apporti,
Godendo hor le parole, hora gli accenti,
Il dolce riso, hor de begli occhi rai,
Che far ti den quà giù uiuer beato,
Ma di che mi god'io? di cui mi uiuo?

Di

Di che mi pasco (ahime)se disdegnosa.
Ba. Quella c'ha del mio cuor le chiaui in mano
Sempre mi fugge,& sprezza, e non si cura
Miei lamenti ascoltar,ne mie parole?
Che gioua a me perche souente ueggia
La donna mia se non mi fanno sicuro
Amor,che s'ella poi saperà mai
Ch'io mi goda di ciò,contenta sia
Ch'io pasca il cuor di si soaue cibo?
Oltre che senza il caldo, & dolce affetto
Del cuor de la sua dea,non si dè questo
Dono apprezzar,poi che è comune a tutti,
Ma tu,che fai,che sol si pasce, & viue
La pastorella tua de i tuoi dolori,
Onde auien,che infinite al ciel non rendi
Gratie,uedendo lei contenta, & lieta
Aggradir il tuo pianto,e i tuoi martiri;
Eli. Non fa stima di me,ne di miei danni
Questa che ua di sua beltà si altera,
Che sprezzaria Narciso,& Ganimede.
E quando ancor piu le piacesse ch'io
Piangendo andassi di mia in forse.
Fora poco conforto al cuor doglioso,
Ch'aspro è troppo il seruir senza mercede.
Ma a torto iniqua in tua stella chiami,
C'hai têpo ogn'hora e nel tuo arbitrio stassi
Dirle il tuo ardor,& dimandarne aita.
Ba. Non sa come muor viuendo,o come
Aspro si proua in questa uita inferno,

Chi

Chi prouato non ha come duo pensieri
Con speranza, e timor dian guerra a un cuore
Io il prouo, ahi lasso, ne poter prouare
Credo doglia maggior che l'un pur vuole
Che io scuopra il mio mal, & mi promette
Del mio cocente larga mercede,
L'altro mi agghiaccia per le uene il sangue,
Et quel bel uiso, che talhor si chiaro
Veggio che non appar piu chiaro il Sole,
Nubiloso mi mostra, oscuro, & atro
Minacciarmi disgratia, & poscia tuormi
Quel di che tu pur vuoi che io lieto uiua.
Cosi fra duo contrari, a morte, e a uita.
Mille fiate al dì corro, & ritorno.
Et quel che a te non poca apporta gioia,
A me si niega, che è il poter dolersi
Di chi face prouar martir, & pena
Che ben ch'ella cagion del mio morire,
Sia, non però di lei doler mi posso.
Che io non son certo anchor se ella il consente.
Tu sai che ella il consente, & a ragione
Doler ten puoi, facendo risonare
De la sua crudeltà le ualli, e i monti.
Che a a i miseri non poco alleuiar suole
Il potersi doler, lo affanno, & l'ira.
Eli. Non menoma per questo il mio martire,

Che

Che doler non men posso, & la cagione
E, che io temo che i Dei le uoci afflitte
Odino delle mie giuste querele,
Et dian supplicio a lei di tanta asprezza.
Io, che potere mille fiate il giorno
Morir uorrei, per tuorle un sol momento
Di lieue affanno uo celando quella
Dura passion che farà tosto aperto
E la sua crudeltate, & la mia fede.
S'homai fuoco d'amor non rópe il ghiaccio
Che pietade per me contende, & scaccia.

Ba. Se doler non ten puoi, pur t'è dolcezza
Il mal tacer, poi che ti par sicura
Farla, tacendo da gli giusti Dei.

El. Poca dolcezza quel piacer apporta,
Che si face ad altrui senza speranza,
Che egli sel uegga, se lo sappia, ò creda.

Ba. Colui con poco caldo affetto serue,
Che per utile suo compiace altrui.

Eli. Colui poco ama, che non cerca ogni hora
Che la sua donna ueda, intenda, & sappia,
Quei che ei face per lei, quanto ei sopporta
Et tu cui poco ardo trauaglia, & coce,
Per questo celi a lei, quel che direfti
Come io, se vguale a me prouasti pena.

Ba. Se poco amassi, poca stima anchora
Del suo sdegno farei, onde il martire
Che si per lei m'affligge, & mi tormenta,
Le scourirei senza timor alcuno.

Ma

Piu nobile è il mio amor, piu fiero ancora
E quel martir, che in me s'aduna, & stagna.
Ba. Ecco Batro pastor che la sua dolce
Sampogna vien ver noi lieto sonando
D'ire inuitando a lui toccato è in sorte,
Tutti i pastor c'han qui gregge od armẽto
Ad honorar il natale de la Ninfa,
Ch'amõ già tanto Febo in forma humana,
Perche fia meglio far silentio homai.
Ma pria che'l Sol ne l'Ocean s'asconda,
Tempo, & commodo haurem diterminare
La nostra lite, & cosi piaccia al cielo
Ch'anzi, che questi colli, & questi monti
Cangiano il bianco il bel uerde colore,
Com'hor di piu dolor portar il vanto,
Cerchiam l'un'altro di dolcezza, & pace
Fia il nostro ragionar, e il nostro dire.

IL FINE.

Partendosi da Ponte sua patria nella Valtelli na, & uenendo a Como per il Lago il Sig. Gironi mo Lanza si fece una fortuna grande, laqual ei se imaginò che fusse cagionata dalla sua bella Donna, che uedendolo partire mal uolentieri, co'suoi sospiri mouesse le acqui, & impedisse gonfiando le onde, perloche astretto essendo ne ritornasse a riuederla. Egli dall' altro canto rammaricato nel la barca stauasi, & con questi pensieri le risponde ua, che dal Parabosco, ilqual era seco, furono po sti nella Sestina che uederete,

SE-

SESTINA.

PErcosso da rabbiosi, & fieri uenti,
Priuo d' aiuto in troppo fragil legno,
Lontano d' ogni gente, & d' ogni porto
Senza de la mia cara & fida stella
Scorger l, amata, & desiata luce
Condotto son fra perigliosi scogli.

Chieggio soccorso, ahime che questi scogli
Pietà non hanno, & cresce ogn' hor de' uenti
L' orgoglio intorno al mal guidato legno,
Mostrato m' ha già il ciel piu d' una luce,
Ond' io forse per lor trouassi il porto,
Ma sol sò nauigar per una stella.

Siami pur in fauore con ogni stella
La Luna, e' Sol, e' l Ciel, che fuor de, scogli
Giamai non mi traranno in fido porto,
Sicuro dal furor de crudi uenti,
Se pria non ueggo la mia cara luce,
Ch' assicurar mi può in piu debil legno.

S' andar gran tempo dee questo mio legno
Errando in questo mar, o fiera stella
C' hauesti anzi ch' io mai uedessi luce
Di me il giorno, homai fra questi scogli
In preda a le rapaci onde, & a uenti
Dammi, che questo a me fia dolce porto.

Non

Non si raccolse mai in alcun porto
Stanco afflitto nocchier in picciol legno
Ben combattuto da tempesta & uenti
Com'io in questa falce, o dolce stella,
Unque mi accoglierei se sotto i scogli
I credessi ueder l' alma tua luce.

Ma lasso me, che perderan la luce
Questi occhi miei, che pur miran se'l porto
Potessero trouar fra questi scogli,
Et sarà aperto, & fracassato il legno
Anzi ch' io uegga te mia dolce stella
Che puoi sola acquetar il mar e i uenti.

Giuseppe [illegible]

IL FINE